Egidio Bevilacqua

IDENTITA' LINGUISTICHE DELLA CALABRIA

Viaggio tra gli italo-albanesi, i grecanici e gli occitani

STORIE, LEGGENDE, USI E COSTUMI

DEA EDITORI

VISIT…

vetrina promozionale

Saperi & Sapori di Calabria®

typical products of Calabria

Via Roma, 12/14 • 87052 Camigliatello Silano (CS) Italy
tel. e fax +39 0984 578125 • cell. +39 335 6689611
www.saperiesaporidicalabria.it • ladea1@alice.it

IDENTITA' LINGUISTICHE
DELLA CALABRIA
di Egidio Bevilacqua

© La Dea Editori
Via Tasso, 2
87052 Camigliatello Silano (CS) Italy
tel. e fax +39 0984 578125
tel. +39 0984 570878
tel. mobile +39 335 6689611
e-mail: ladea1@alice.it • ladea@tiscali.it
www.ladeaeditori.it
www.newsila.it
www.newsila.it • www.festcalabriaingola.it

Direttore editoriale: **Egidio Bevilacqua**
Direttore artistico: **Elvira Pacenza**
Progetto grafico ed impaginazione: **Dea Graphic**

Prima edizione
Camigliatello Silano (CS), maggio 2011
ISBN 978-88-88557-42-7

Si ringrazia per la preziosa collaborazione:
Antonella Bevilacqua, Carmine De Rosa,
i sindaci, gli assessori e i responsabili degli
sportelli linguistici dei comuni interessati.

Finito di stampare nel mese di maggio 2011
presso la tipografia De Rose Montalto Uffugo (CS)
per conto di **La Dea Editori** di Egidio Bevilacqua

© Tutti i diritti sono riservati:
di traduzione, riproduzione e adattamento parziale
o totale, compreso microfilm o copie fotostatiche.

in copertina
San Demetrio Corone (CS)
Chiesa di Sant'Adriano

ultima di copertina
Roghudi Vecchio (RC)
fiumara Amendolea

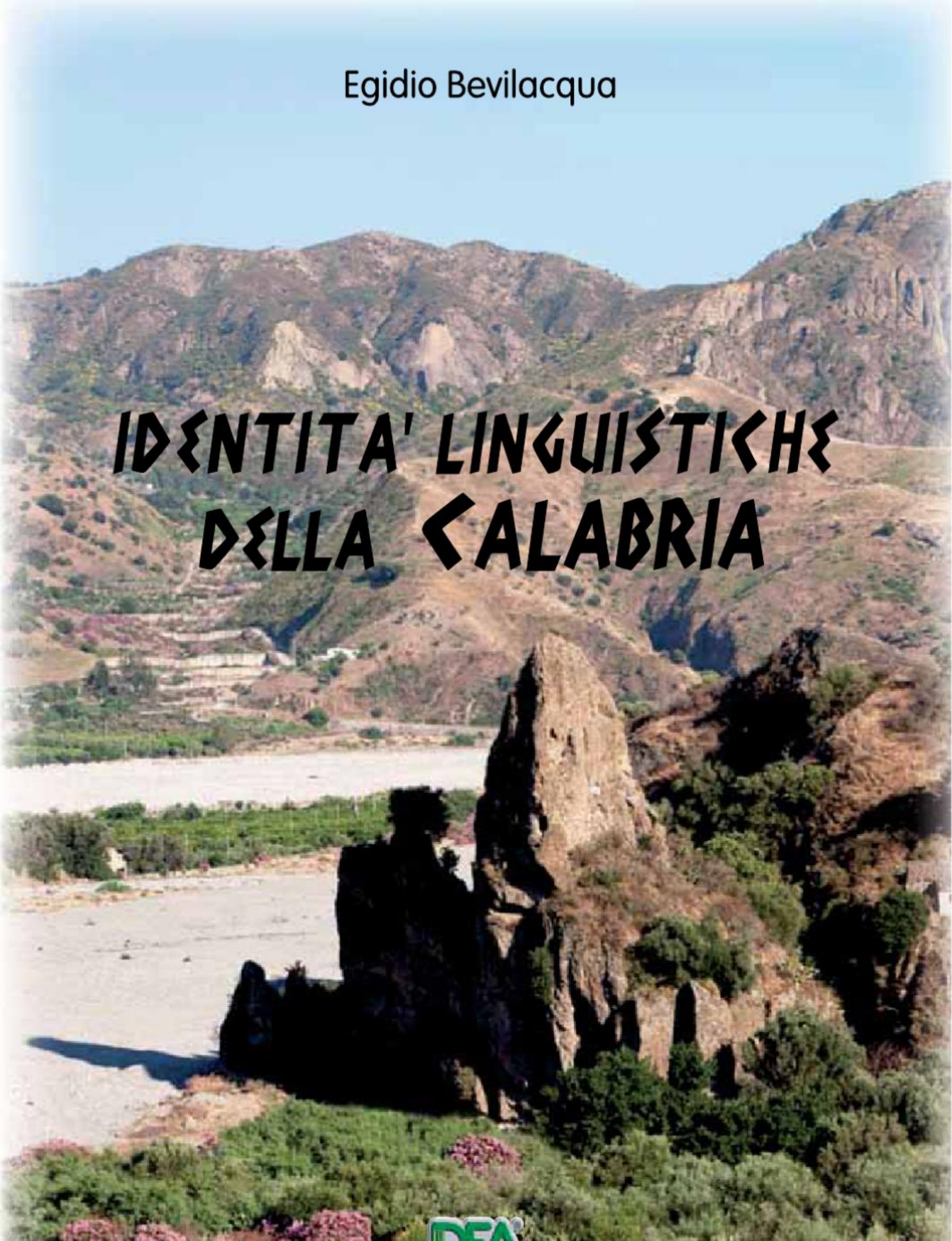
a pagina 1
Firmo (CS)
Costume del gruppo di Lushnje (Albania)

a pagina 3
San Carlo di Condofuri (RC)
Isolotto della fiumara Amendolea

Plataci (CS), murales di Leonardo e Roberto Zicari

Egidio Bevilacqua

IDENTITA' LINGUISTICHE DELLA CALABRIA



DEA EDITORI

MAR TIRRENO
MAR JONIO
GOLFO DI CORIGLIANO
Golfo di Squillace
Farneta
Castroregio
Plataci
Civita
Parco Nazionale del Pollino
Eianina
Frascineto
S. Basile
Lungo
Acquaformosa
Firmo
Spezzano Albanese
Vaccarizzo Albanese
S. Caterina Albanese
Ioggi
S. Demetrio Corone
S. Cosmo Albanese
Mongrassano
Cervicati
Macchia Albanese
S. Giorgio Albanese
Guardia Piemontese
Cavalerizzo
S. Sofia d'Epiro
Cerzeto
S. Giacomo
Guardia Piem. Marina
S. Martino di Finita
S. Maria le Grotte
S. Benedetto Ullano
Marri
Lago Cecita
Parco Nazionale della Sila
Pallagorio
Carfizzi
S. Nicola Dell'Alto
Torremezzo di Falconara
COSENZA
Falconara Albanese
Lago Arvo
Lago Ampollino
Parco Nazionale della Sila
CROTONE
CATANZARO
Vena di Maida
Maida
Caraffa di Catanzaro
Villa S. Giovanni
Gambarie
Parco Nazionale dell'Aspromonte
REGGIO DI CALABRIA
Roccaforte del Greco
Roghudi
Bagaladi
Gallicianò
S. Lorenzo
Amendolea
Staiti
Brancaleone
Bova
Condofuri
Palizzi
S. Carlo
Brancaleone Marina
Capo dell'Armi
Melito di Porto Salvo
Condofuri Marina
Bova Marina
Palizzi Marina
Capo Spartivento
A3
LEGENDA
Comunità Occitana
Provincia di Cosenza
Comunità Arbëreshë
Provincia di Cosenza
Comunità Arbëreshë
Provincia di Crotone
Comunità Arbëreshë
Provincia di Catanzaro
Comunità Grecanica
Provincia di Reggio Calabria

Occitani di Calabria

Il movimento valdese, nasce come tentativo di riportare la Chiesa agli ideali evangelici e all'insegnamento di Gesù. Questa comunità fu fondata in Francia, a Lione, nel 1174 ad opera di un ricco mercante, Pietro Valdo, che utilizzò parte dei suoi averi per far tradurre le Sacre Scritture in lingua volgare. I Valdesi cominciarono a predicare il loro credo in tutta la Francia meridionale, denunciando il degrado della Chiesa e la sua immoralità fino a quando non furono condannati come eretici nel Concilio di Verona del 1184; condanna che divenne definitiva nel IV Concilio Lateranense del 1215. Dopo la scomunica, i Valdesi si diffusero in Italia settentrionale e da lì si estesero in Austria e in Germania. In Calabria arrivarono nel XIV secolo, probabilmente per motivi economici e non per le persecuzioni religiose. Si insediarono nella valle del Crati a nord di Cosenza a San Sisto e sulla costa tirrenica a Guardia. Nel XVI secolo i Valdesi aderirono alla Riforma Protestante e anche in Calabria praticarono apertamente il loro culto. A San Sisto dei Valdesi, che è una frazione di San Vincenzo La Costa, rimangono significative tracce valdesi che i cittadini rivendicano con orgoglio. A Guardia Piemontese ancora resistono gli usi, i costumi e la lingua il *guardiolo*, che è una forma di occitano alpino, conosciuta in Italia sotto il nome di provenzale. Da qualche anno si sono intensificati i rapporti e gli scambi culturali con il Piemonte.

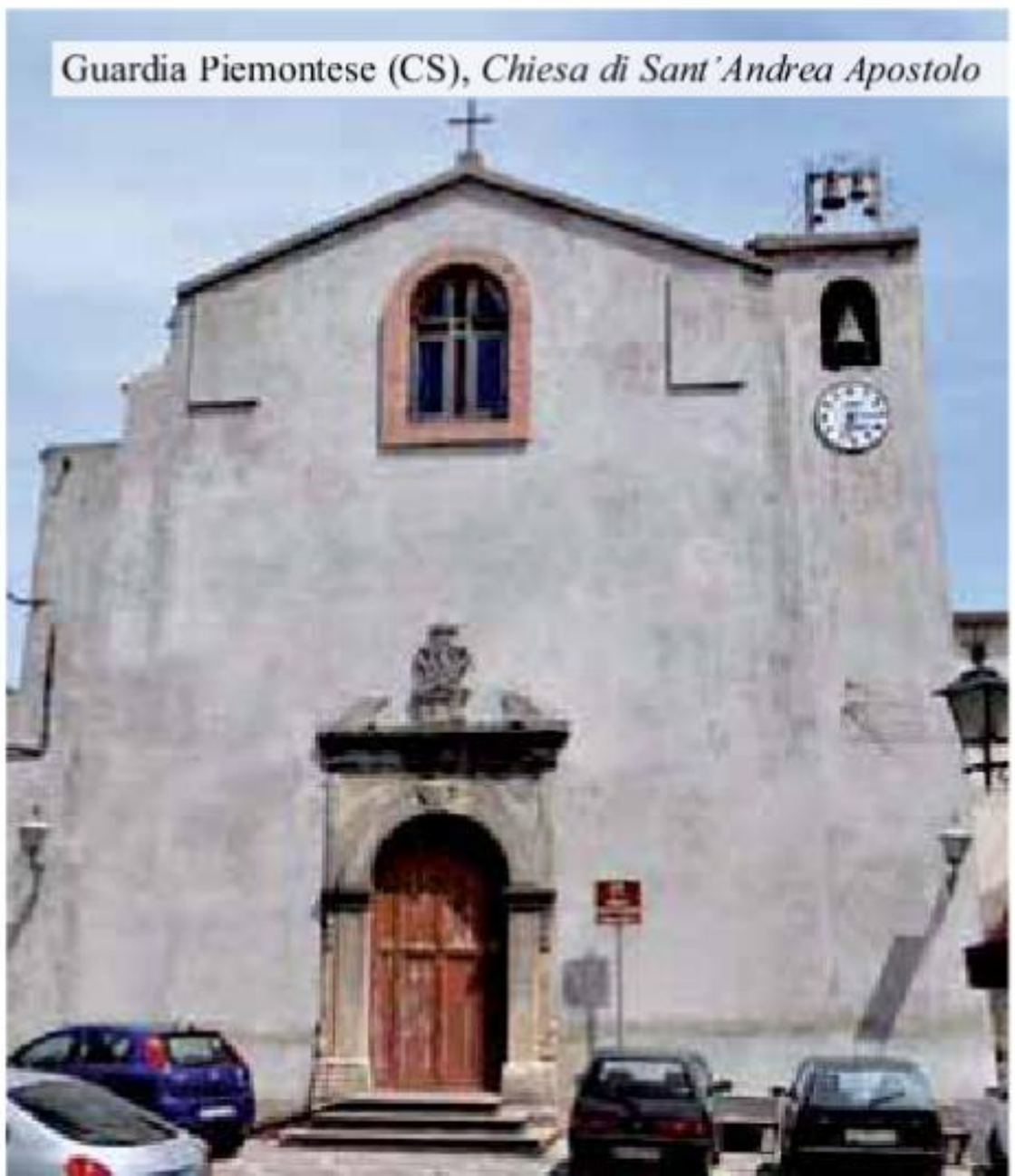
Guardia Piemontese (CS), *bassorilievo dello scultore Giuseppe Tarantino*

Guardia Piemontese (CS), *Scoglio della Regina Maria Vittoria*

Guardia Piemontese • La Gàrdia

L'antico borgo, sorge in posizione elevata a 514 m. s.l.m., sulla splendida costa tirrenica cosentina conosciuta come *Riviera dei Cedri*. Guardia Piemontese in lingua occitana *La Gàrdia*, già nota con il nome di Casale di Fuscaldo, poi Guardia Fiscalda e in seguito Guardia Lombarda; solo in anni più recenti ha preso la denominazione attuale di Guardia Piemontese. L'aggettivo "piemontese" deriva dall'origine valdese di questa popolazione. Non si sa quando i Valdesi giunsero in Calabria, né se ne conoscono con precisione i motivi. Secondo alcuni studiosi, essi, vi giunsero attorno al XIII secolo spinti dall'esigenza di sfuggire alle persecuzioni in atto nelle valli piemontesi; secondo altri, ed è questa l'ipotesi più accreditata, il loro arrivo è da datarsi nella prima metà del XIV secolo a causa della mancanza di occupazione determinata dalla sovrappopolazione delle Valli. In Calabria i valdesi trovarono terre molto fertili, ricche di colline e pianure ornate da ogni sorta di alberi fruttiferi, come noci, castagni, ulivi, melangole, cedri e di terreni atti a ricevere ogni sorta di sementi. Gli abitanti di Guardia vissero

Guardia Piemontese (CS), *centro storico*



Guardia Piemontese (CS), *Chiesa di Sant'Andrea Apostolo*

senza conflitti, con le comunità cattoliche locali, per circa tre secoli. Dopo la loro adesione alla riforma protestante il cardinale Michele Ghislieri (futuro papa Pio V), deliberò che i valdesi del Piemonte e quelli della Calabria venissero sterminati. Rimangono a testimonianza di questa tragedia, la *porta detta del sangue* e i numerosi nomi delle strade che ricordano i cruenti fatti storici. I valdesi, oltre che a Guardia Piemontese, si insediarono in altre località dell'attuale provincia di Cosenza tra le quali occorre ricordare: Montalto Uffugo, Vaccarizzo, San Vincenzo La Costa e San Sisto dei Valdesi. Fra tutti questi comuni, Guardia Piemontese è attualmente, e da moltissimo tempo, l'unico comune in cui si è conservata l'antica lingua occitana. La cittadina ospita nel suo territorio le "Terme Luigiane", note fin dall'antichità e utilizzate già dai Romani.

Guardia Piemontese (CS), *Porta del Sangue*

Guardia Piemontese (CS), *Torre di guardia*

DA VEDERE

La Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, interessante è il portale di tufo sormontato dallo stemma del paese "*La Torre*"; la Chiesa del SS. Rosario, ex convento dei Domenicani, fondato dai domenicani nel 1600, di notevole pregio artistico è l'antico coro ligneo scolpito a mano nella metà del XVII secolo; la Torre di guardia edificata intorno al 1000, come tutte le torri ubicate sui promontori della costa, aveva la funzione di segnalare l'eventuale presenza di navi saracene; la *Porta del Sangue*, antica porta principale d'ingresso al borgo, il cui nome ci rimanda alla tragica notte del 5 giugno 1561, quando furono uccisi in loco decine di innocenti valdesi; la Porta Carruggio, piccola porta secondaria d'accesso, dell'antico sistema murario del paese; la Porta con Spioncino, antica porta apribile solo dalla parte esterna; la Roccia di Val Pellice, posta nella piazza "chiesa valdese" così denominata perché luogo dove sorgeva il tempio valdese; il Centro di cultura "Giovan Luigi Pascale", può essere considerato un "Museo", all'interno alcune sale che ospitano documenti sui valdesi, la ricostruzione di un'antica cucina e una sala sugli utensili della civiltà contadina; il Museo della Civiltà Contadina, che non è altro che la ricostruzione della casa simbolo dell'antica civiltà contadina, dove la fedele riproduzione degli ambienti popolari domestici viene contrassegnata da etichette che riportano anche la traduzione in occitano, affinché si conservi la memoria anche dei piccoli oggetti d'uso quotidiano.

FESTE E RITI POPOLARI

• Carnevale Occitano.
• Primavera Occitana, importante manifestazione con scambi culturali tra le scuole del Piemonte e quelle di Guardia Piemontese.
• "Giornata della Memoria" in ricordo dell'eccidio del 5 giugno 1561, 5 giugno.
• Festa di Santa Maria Goretti, festa patronale di Guardia Piemontese Marina, 6 luglio.
• Settimana Occitana, evento per la riscoperta delle tradizioni culturali, in agosto.
• Festa della Beata Vergine del Rosario, prima domenica di ottobre.
• Festa di Sant'Andrea, 30 novembre.

COSTUME TRADIZIONALE

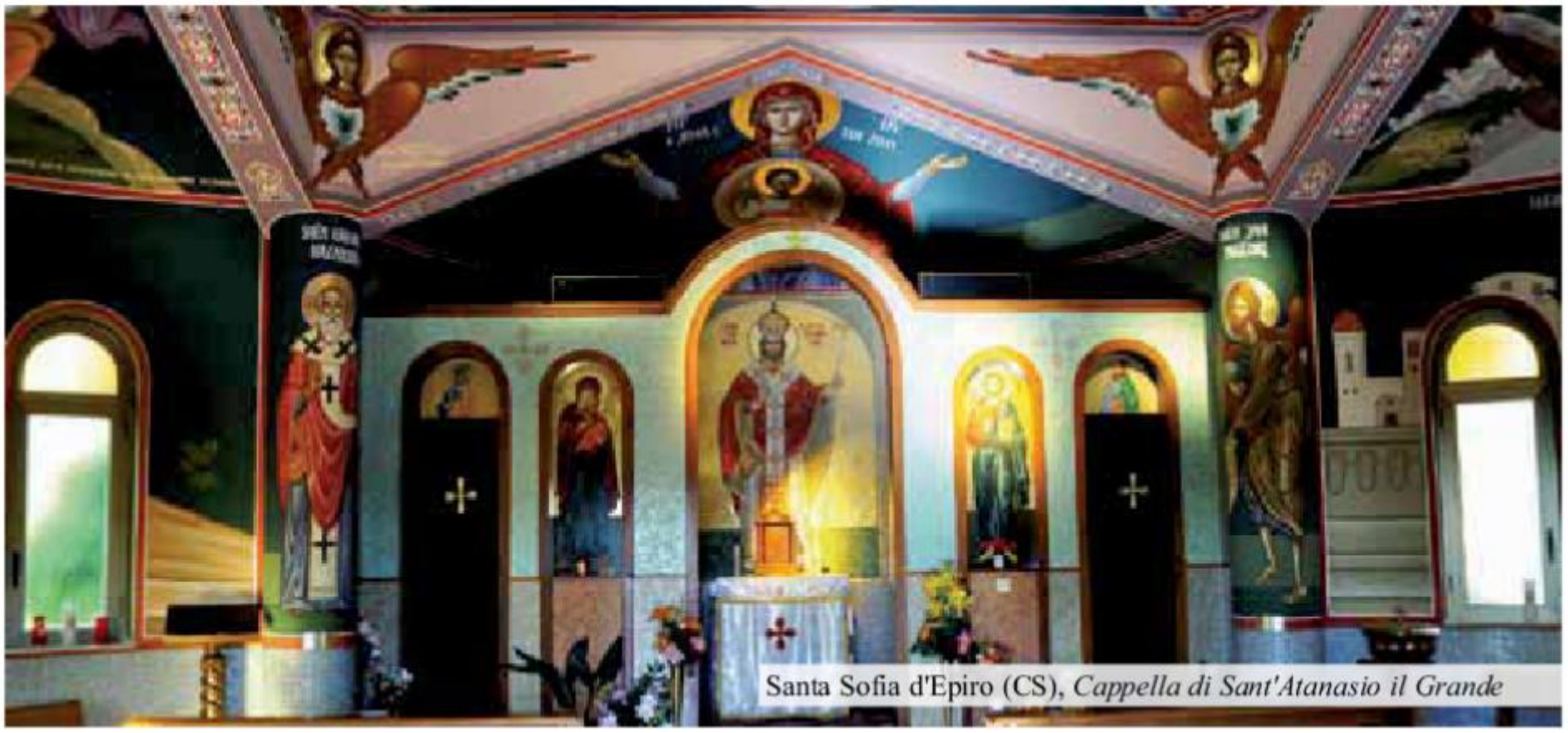
Il costume delle donne di Guardia Piemontese si presenta in un duplice aspetto: quello di tutti i giorni (in uso fino a pochi anni fa) chiamato *tramontana* e quello da sposa chiamato *dournë*. Per quanto riguarda quest'ultimo, si osserva che la caratterizzazione principale è costituita dall'assenza di vita e dal grembiule che stringe il corpo al di sopra del seno. In questa caratteristica alcuni autori vedono una inquietante rassomiglianza con l'abitello penitenziale (sambenito), di origine spagnola, imposto ai guardioli dopo la strage del 1561. Tale ipotesi sull'origine di questo costume pare essere confortata da altre osservazioni. La vita alta appiattisce i lineamenti del corpo e, dato il peso considerevole della stoffa usata, finisce con il causare l'abbassamento dei seni (l'indumento forse era legato a pratiche di espiazione imposte dai domenicani!). Inoltre il copricapo (*pënalh*) costituito da una pesante corda a forma di cuore aveva la particolarità di strappare col tempo i capelli fino a condurre alla calvizie. Quale che sia la sua origine, questo costume è molto bello da ammirarsi. Le parti del costume tradizionale femminile sono: la *chamizë*, camicia bianca indossata direttamente sulla pelle, con colletto rotondo *gourgìerë* e maniche lunghe con sbuffi *bof*; la *camëzoùël*, sottabito di colore rosso; la *gounèlë*, abito della stessa lunghezza del sottabito e di colore verde o blu; il *fodil*, lungo grembiule di colore rosso annodato al di sopra del seno con ampio fiocco sul davanti posto a destra o a sinistra a seconda che si trattasse di donna nubile o sposata;il *moucalourë a la band*, fazzoletto che pende dall'alto e infilato nel grembiule in posizione opposta al fiocco; *mézë manu*, mezze maniche di colore rosso e con alti risvolti del colore dell'abito.

Guardia Piemontese (CS), *ragazze in costume*

Santa Sofia d'Epiro (CS), *gruppo folkloristico Vallja*

Albanesi di Calabria

È da più di cinque secoli che gli italo-albanesi o arbëreshë si sono insediati in Italia, portando con loro dall'antica patria: gli usi, i costumi, le tradizioni, i canti epici, il folklore e il rito greco-bizantino che però non tutte le comunità hanno conservato. Dalla seconda metà del XV secolo alla seconda metà del XVII, vi furono sette ondate di emigrazioni verso l'Italia meridionale, le prime due furono di carattere militare, essendo stati i soldati albanesi chiamati dagli Aragonesi in aiuto per rafforzare il proprio esercito in guerra contro gli Angioini. Ma la più grande emigrazione avvenne dopo l'invasione dell'Albania da parte dell'armata turca e la successiva morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg (17 gennaio 1468). Skanderbeg fu elevato a simbolo della libertà civile e religiosa del fiero popolo Albanese a seguito dei lunghi anni di guerre combattute nei Balcani per difendere la sua patria e tutto l'Occidente cristiano, dal pericolo religioso e politico esercitato dalle mire espansionistiche turche. Le comunità storiche italo-albanesi, insediate in aree geografiche diverse, costituiscono l'Arbëria, termine antico dell'Albania avente la stessa radice dell'etnonimo arbëreshë che caratterizza gli Albanesi d'Italia. La maggiore presenza degli italo-albanesi è in Calabria con 33 comunità, 28 in provincia di Cosenza di cui 21 comuni e 7 frazioni: Acquaformosa; Cantinella frazione nel comune di Corigliano Calabro; Castroregio e la frazione di Farneta; Cervicati; Cerzeto e le frazioni San Giacomo e Cavallerizzo; Civita; Falconara Albanese; Firmo; Frascineto e la frazione Ejanina; Lungro; Mongrassano; Plataci; San Basile; San Benedetto Ullano e la frazione Marri; San Cosmo Albanese; San Demetrio Corone e la frazione Macchia; San Giorgio Albanese; San Martino di Finita; Santa Caterina Albanese; Santa Sofia d'Epiro; Spezzano Albanese; Vaccarizzo Albanese. Anche nella città capoluogo è numerosa la presenza di italo-albanesi che si ritrovano nella Chiesa del SS. Salvatore. Tre comuni in provincia di Crotone: Carfizzi; Pallagorio; San Nicola dell'Alto. Due in quella di Catanzaro: Caraffa di Catanzaro e Vena di Maida frazione nel comune di Maida. Nel catanzarese altre comunità, pur avendo avuto un primo ripopolamento intorno alla metà del XV secolo, di soldati albanesi con le rispettive famiglie, hanno perso nel tempo gli usi, i costumi e la lingua degli antichi padri; ne ricordiamo i nomi Andali, Gizzeria, Marcedusa, Zangarona frazione dell'attuale comune di Lamezia Terme.

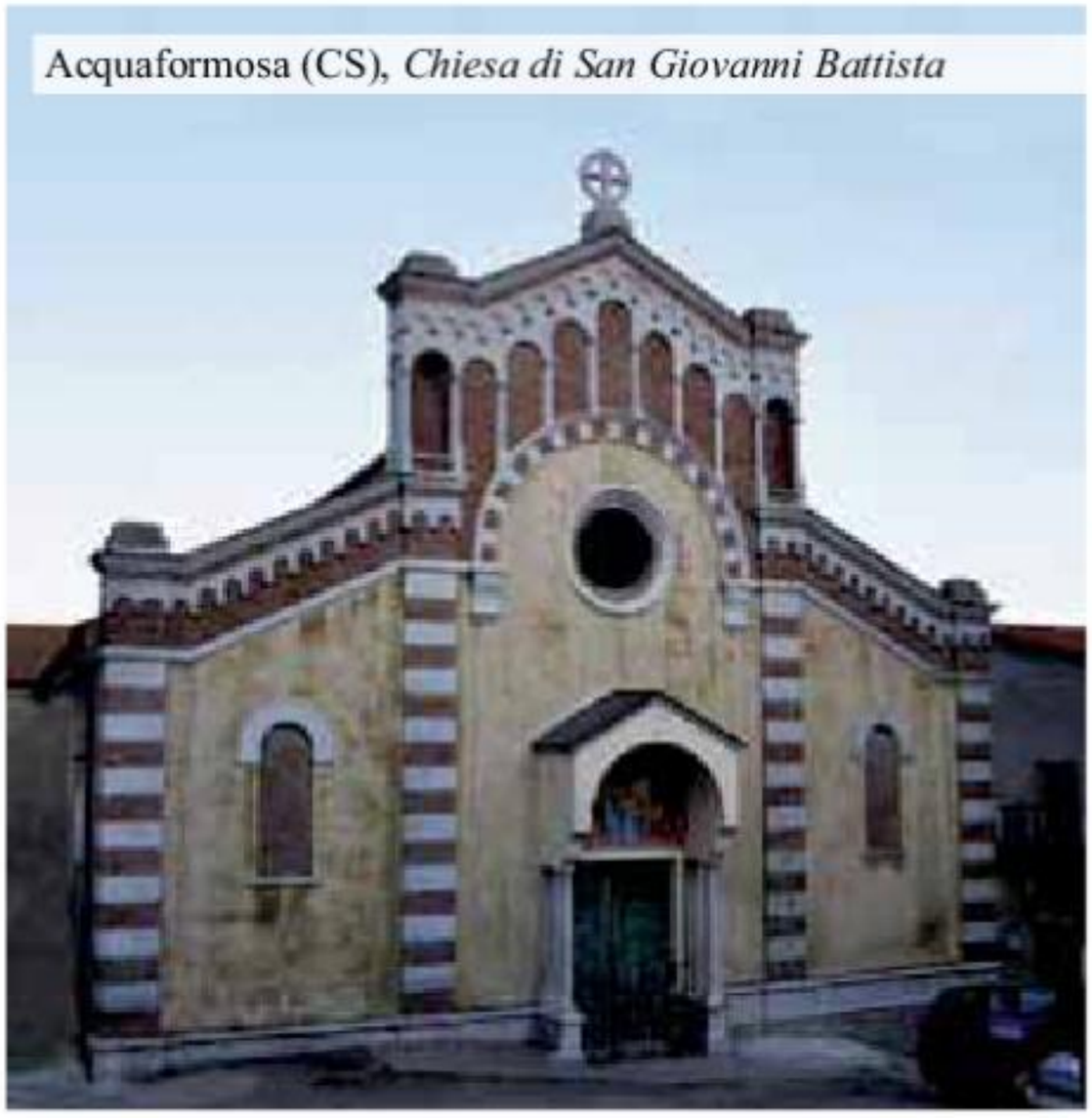


Santa Sofia d'Epiro (CS), *Cappella di Sant'Atanasio il Grande*

Spezzano Albanese (CS), Denise Gnisci *Miss Arbëreshe 2010 in costume tradizionale di Falconara Albanese*

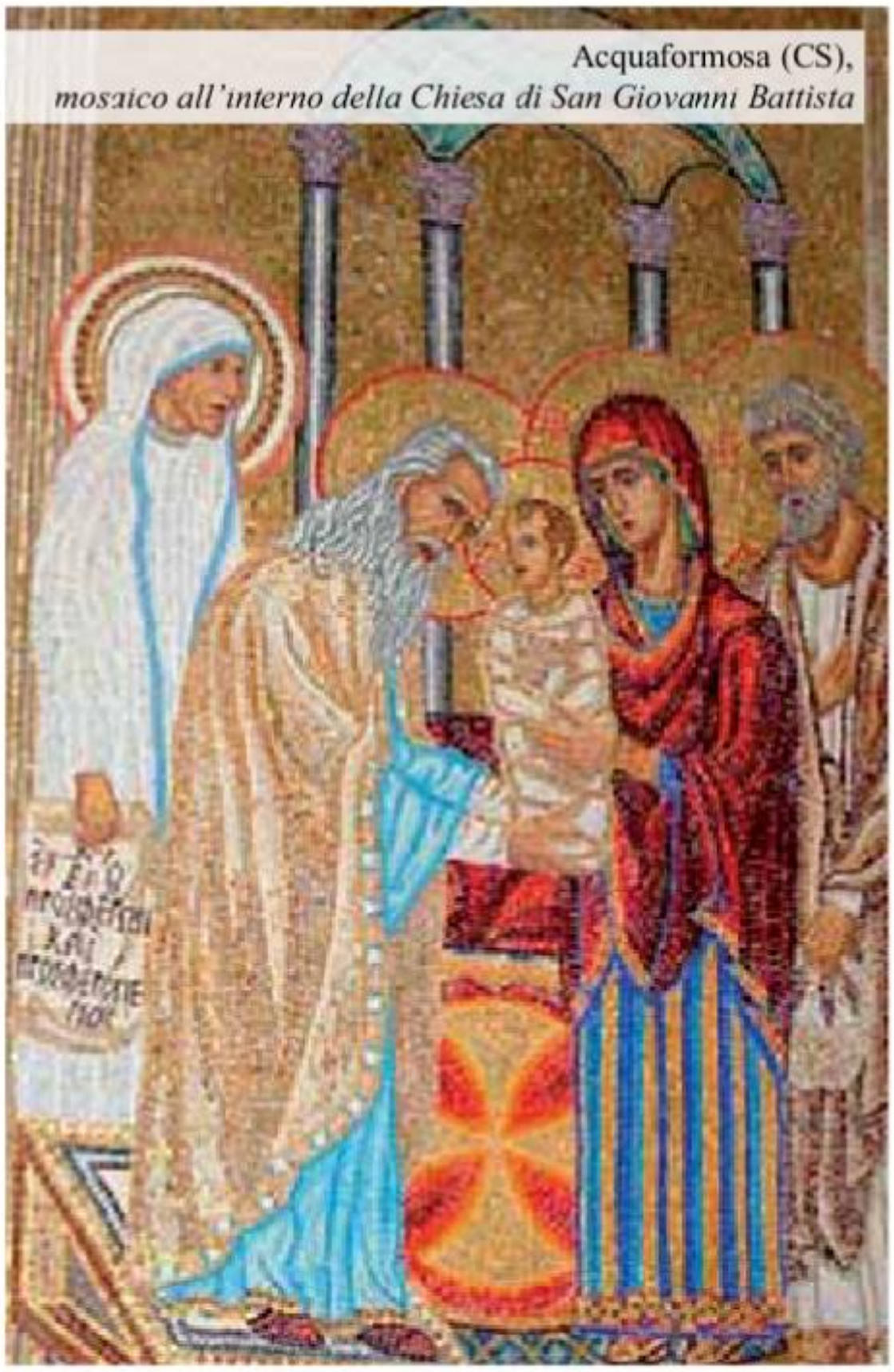
ACQUAFORMOSA • FIRMOZË

Il borgo, ha il nome composto da *acqua* e dall'aggettivo latino *formosus*, ossia bello. Nel paese che fa parte della Comunità Montana del Pollino, dal medioevo esiste una minoranza albanese. L'abitato venne edificato verso la fine del XII secolo quando il signore di Altomonte, Rinaldo Brahalle, diede il suo assenso all'abate della Sambucina, Luca Campano, a fondare l'Abbazia di Santa Maria di Acquaformosa, nota anche col nome di Santa Maria di San Leucio dell'ordine Cistercense. In principio il paese dovette chiamarsi Ariosa ma in seguito il nome mutò nell'attuale Acquaformosa, derivante forse dalle caratteristiche particolari di un'acqua che sgorga nelle vicinanze e che alimenta un ruscello. Infatti una leggenda narra che la bella principessa di Bisignano, Irene Castriota, figlia dell'eroe Skanderbeg, che soggiornava presso l'Abbazia, un giorno bevendo l'acqua della Badia, abbia esclamato: "*Che acqua formosa!*" e che da quel giorno abbia cambiato il nome da Ariosa in Acquaformosa. Lo storico Tajani collocca tra il 1476 e il 1478 l'esodo degli albanesi, che poi s'insediarono anche ad Acquaformosa. Difficile è stabilire il luogo di provenienza degli albanesi che poi fondarono la cittadina. Recenti studi hanno avanzato l'ipotesi che i primi abitanti di Acquaformosa provenissero dalla regione greca della Beozia, e precisamente da Caparelli di Tebe.



Acquaformosa (CS), *Chiesa di San Giovanni Battista*

Acquaformosa (CS), *veduta panoramica*



Acquaformosa (CS),
mosaico all'interno della Chiesa di San Giovanni Battista

Acquaformosa (CS),
porta lignea della Chiesa di San Giovanni Battista

DA VEDERE

I resti dell'Abbazia Cistercense di Santa Maria del Leucio, fondata nel 1195 su una costruzione precedente; il Santuario di Santa Maria del Monte, posto a 1400 m. s.l.m., eretto nel XV secolo, chiesa in puro stile gotico; la Chiesa di San Giovanni Battista, di rito greco-bizantino, venne fondata nel 1505 da famiglie di albanesi; ha il portale originario e la porta lignea con valve decorate ad intaglio con mitiche figure di sirene, grifoni alati, aquile bicipiti, giragli, emblemi *skipetari*. Nell'interno vi sono collocate due opere del senese Marco Pino (1522-1579); la Chiesa dell'Immacolata Concezione, edificata tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo; la Chiesa di Santa Maria Scala Coeli è un complesso monastico fondato dai Cistercensi nel 1227 su una costruzione precedente; la Chiesa di Santa Maria della Misericordiosa è la più recente delle chiese di Acquaformosa, al suo interno si trova l'icona della *Theotokos*. L'immagine è la copia di un'icona custodita sul Monte Athos. L'icona è stata eseguita in Grecia nel 1973, da Fatima Paula, pittrice del Museo Bizantino di Atene, rivestita d'argento dal noto orafo Costapulos, suo connazionale. L'icona raffigura la *Brephocratoùsa*, "Colei che tiene in braccio il bambino"; la duecentesca chiesa oratorio di San Leonardo di Sassone; i numerosi Murales che adornano le vie del paese; la zona archeologica che è costituita dai resti di una villa romana di età imperiale.

FESTE E RITI POPOLARI

• Il Carnevale si festeggia con gruppi spontanei che girano per le case del paese cantano e ballano.

• Il giorno di quaresima si intonano le *kalimeret*, cantilene drammatizzate che rievocano la Passione di Cristo.

• Festa di San Francesco di Paola, prima domenica dopo Pasqua. Il sabato nei rioni si accendono i falò con le ginestre e si allieta la serata con canti tradizionali.

• Le *vallet*, la prima domenica di luglio, la *vallja* ridda o ballo in costume tradizionale arbëreshë con canti inneggianti alla vittoria di Skanderbeg sui turchi.

• Festa di Santa Maria del Monte, ultima domenica di luglio. Pellegrinaggio al santuario più alto della Calabria, 1450 m. s.l.m., dedicato a Santa Maria del Monte.

• Festa patronale di San Giovanni Battista, 29 agosto.

Acquaformosa (CS), *ragazza in costume di gala*

COSTUME TRADIZIONALE

Gli elementi del costume tradizionale femminile di Acquaformosa sono: la *linjë-a*, camicia in cotone bianco lunga fino sotto le ginocchia; il *mullet-i*, particolare merletto lavorato ad uncinetto, largo quattro dita, *qikë qikë*; le *sutavestë-a*, sottoveste che nel costume nuziale ne vengono indossate due, una di cotone bianco ricamata nel bordo e l'altra di colore tenue; le *sutanin-i*, sottogonne che nel costume di mezza festa ne vengono indossate due, una di cotone bianco ricamate al fondo (circa due palmi) a punto pieno e intaglio, l'altra di cotone a colori chiari (celeste, verde, giallino), senza ricami e applicazioni. Si può usare anche la sottogonna a fiorellini o a quadrettini; la *kamizollë-a*, gonna di raso in seta color rosso e fuxia con bordo gallonato d'oro bianco o strisce di gallone argentato; il *xhipun-i*, giacchettino azzurra di tessuto *llamadhor* (risplendente) ricamato in oro o di colore nero di raso ricamato a mano con filo bianco di cotone; il *krahë-t*, bretelle reggi gonna guarnite da galloni; la *cohë-a*, gonna azzurra, plissettata e ornata di un ampio gallone dorato; il *pani-i*, scialle di colore fuxia o rosso di raso in seta o di lana fresca, ricamato a mano a punto pieno, giallo e nero con lunghe frange, *thektët*; il *petin-i*, pettorino ricamato a intaglio; il *kezë-a*, diadema o copricapo nuziale in seta trapuntato con fili d'argento; le *kallcietë-t*, calze bianche di filo perlato; le *këpucë-t*, scarpe della stessa stoffa del *xhipun-i* o nere a mezzo tacco.

Castroregio (CS), *Bosco Foresta*

CASTROREGIO • KASTËRNEXH

Il borgo ai confini nord-orientali della Calabria, sorge su una sommità tra i fiumi Straface e Ferro, si raggiunge attraverso una strada impervia. Il nome forse deriva dalla esistenza di un castello che sorgeva nella parte alta del monte dove attualmente sorge il paese, e significa "rocca, fortezza, luogo di vedetta di truppe reali". Fu casale di Oriolo e ha causa del dilagare della peste del 1348, la popolazione abbandonò il luogo. Nel 1517 un gruppo di albanesi si fermò in località Cerviola dando vita ad un villaggio che battezzarono *Xorza*, che significa piccola città. Tra il 1534-35 altre famiglie di albanesi (Lazzaro, Ierovante, Camodeca e Pappadà), provenienti da Corone in Morea ripopolarono il paese sulla cima del monte in località detta San Pietro delle Noci. Il borgo fu feudo del principe di Bisignano e dei Pignone del Carretto. Nello stesso periodo altri gruppi di albanesi popolarono anche **Farneta** *Farnetë*, piccolo villaggio posto nel versante orientale del Pollino. Nel 1820 Farneta, divenne frazione di Castroregio.

Castroregio (CS), *veduta panoramica*

Farneta di Castroregio (CS), *Chiesa di San Nicola da Mira*

Castroregio (CS), *Chiesa di Santa Maria ad Nives*

DA VEDERE

La Chiesa di Santa Maria della Neve ad Nives, edificata nel XVII su un precedente di impianto seicentesco, la più antica dell'*Eparchia*, conserva al suo interno statue processionali; la Chiesa di San Rocco, costruita nel '600 ospita al suo interno la statua di San Rocco; a pochi chilometri dal centro, in contrada bosco "Foresta", la piccola cappella dedicata a Santa Maria ad Nives e il suggestivo laghetto immerso nel bosco con una attrezzata area pic-nic, ricca di una straordinaria vegetazione; nella frazione Farneta la Chiesa di San Nicola da Mira.

FESTE E RITI POPOLARI

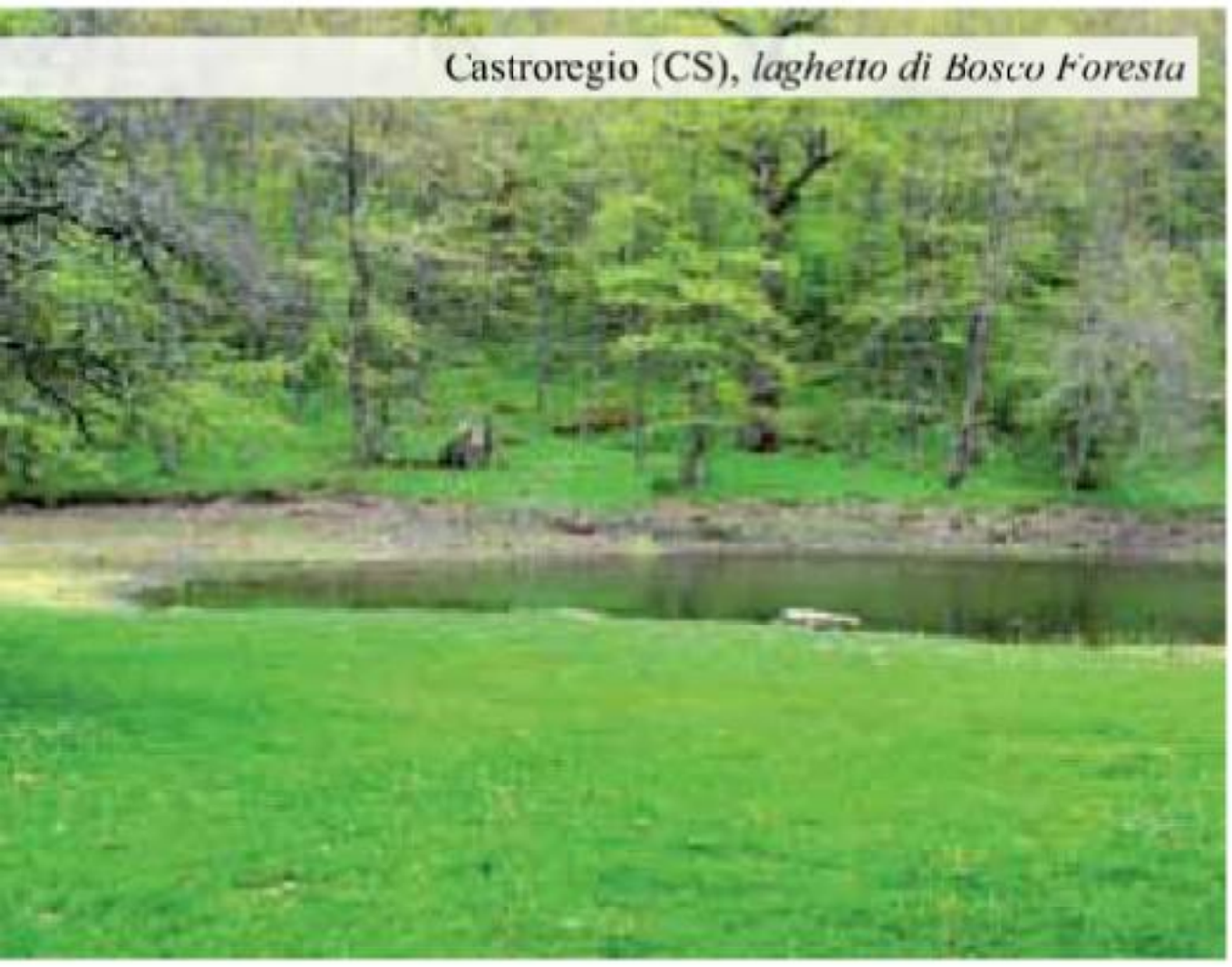
• Festa di Santa Maria ad Nives si festeggia il primo sabato e prima domenica di maggio. La statua della Madonna viene portata in processione alla cappella in contrada bosco "Foresta", dove vi resta fino al 18 agosto, quando in processione, verrà riportata in paese. Il 18 agosto nel bosco "Foresta" si svolge anche la fiera degli animali e dei prodotti tipici.

• Festa di San Rocco, 19 agosto.

• Molto particolare è il rito delle nozze a Castroregio. È consuetudine che i futuri sposi si presentano al sacerdote davanti alla porta della chiesa. Il sacerdote dopo le domande di rito li fa entrare nella chiesa. Segue la consacrazione della coppia sulla quale il celebrante stende un velo che, avvolgendola, indica la benedizione dello Spirito Santo. Poi sul capo dei due vengono posate due corone d'alloro, che rappresentano la perfezione e la gloria reciproche. Dopo l'incoronazione, il sacerdote offre agli sposi pane e vino, contenuto in un solo bicchiere, che viene poi frantumato a simboleggiare l'indissolubilità del matrimonio.

Castroregio (CS), *Capella di Santa Maria ad Nives*

Castroregio (CS), *ragazze in costume di gala*



Castroregio (CS), *laghetto di Bosco Foresta*

COSTUME TRADIZIONALE

Il costume delle donne di Castroregio si presenta con: la *linjë-a*, lunga camicia con motivi bianchi disegnati; la *kamizollë-a*, gonna a larghe pieghe, di raso in seta di color rosso o fuxia, con bordo inferiore gallonato in oro; la *brez-i*, cintura; il *vandizin-i*, grembiule in raso azzurro; il *xhipun-i*, corpetto con le maniche ricamate in oro zecchino; il *samandil-i*, fazzoletto di cotone o lana; la *kezë-a*, diadema nuziale; le *kallcjetë-t*, calze di cotone bianco.

CERVICATI • ÇERVIKAT

Il Paese è situato nella media valle del Crati e parte del versante interno della catena paolana. Pochissime sono le notizie storiche. Si racconta che, verso il 969, sul colle, "Castrocucco", sia sorto il paese ed abbia avuto il nome di "Cervicati" da *Cervi Capti* per il gran numero di cervi presenti nella zona. Sull'origine del nome esiste un'altra ipotesi: fu così chiamato da *Cervex*, *Cervica*, *Cervicatus* che significa "superbo". Altra fonte ci narra che il casale sia sorto per volere di Guglielmo di Cervicatis e da qui il nome del paese. Nel 1050, poi Roberto il Guiscardo avrebbe dato il via alla costruzione dell'abbazia cistercense di Santa Maria ad Nives in contrada Conicella, la cui chiesa sarebbe stata consacrata nell'aprile 1066, della quale oggi rimangono pochi ruderi. Tra il 1468 e il 1506, dopo la morte di Skanderbeg, Cervicati accolse una colonia di albanesi, assumendone col tempo usi e costumi, tuttora evidenti, ma non la lingua che andò persa anche dalla discendenza delle stesse famiglie albanesi a causa dei signorotti locali che non li tolleravano.

Cervicati (CS), *Palazzo Barone*

Cervicati (CS), *veduta panoramica*

DA VEDERE

Il suggestivo centro storico formato da semplici case addossate le une alle altre, vicoli e piazzette; caratteristici i portali di numerose case, con stemmi tufacei e gli archi sovrastanti *supportici* che, in altri tempi, impedivano o permettevano l'accesso al paese; il "Palazzo Barone", edificio posto in posizione dominante di epoca seicentesca, l'edificio ospita la stanza dove soggiornò Francesco de Sanctis, con scrittoio e poltrona, e in altre stanze sono conservati numerosi documenti e antiche armi; la Chiesa di San Nicola di Bari, eretta nel '600, riadattata dopo il terribile terremoto del 1783, fu restaurata successivamente. L'edificio religioso che ha un campanile con orologio costruito nello stesso periodo, conserva al suo interno numerose opere d'arte, e cinque bellissimi altari in altrettante cappelle.

FESTE E RITI POPOLARI

• Molto forte è il sentimento religioso popolare, espresso da canti originali e suggestivi. Alcuni usi molto antichi, testimoni di una civiltà contadina improntata al rispetto reciproco, tra questi, la *motërzimi* e i *vëllazeri*, (sorellanza e fratellanza). Originale la consuetudine di inviare un bel mazzo di fiori, *u ramagliettu*, composto su una tavoletta di legno forata e inserito in un vassoio coperto da un fazzoletto di seta, questo è l'oggetto adatto per rafforzare un'amicizia o crearne un'altra che duri nel tempo.

• Anche qui come in quasi tutte le comunità albanesi, si rinnova nei giorni di carnevale, la tradizione della *vala*, ridda o ballo con canti inneggianti alla vittoria di Skanderbeg sui turchi.

• Festa di San Rocco patrono del paese, il 16 agosto.

Cervicati CS, *Chiesa di San Nicola di Bari*

Cervicati (CS), *supportici*

Cervicati (CS), *gruppo di giovani in costume*

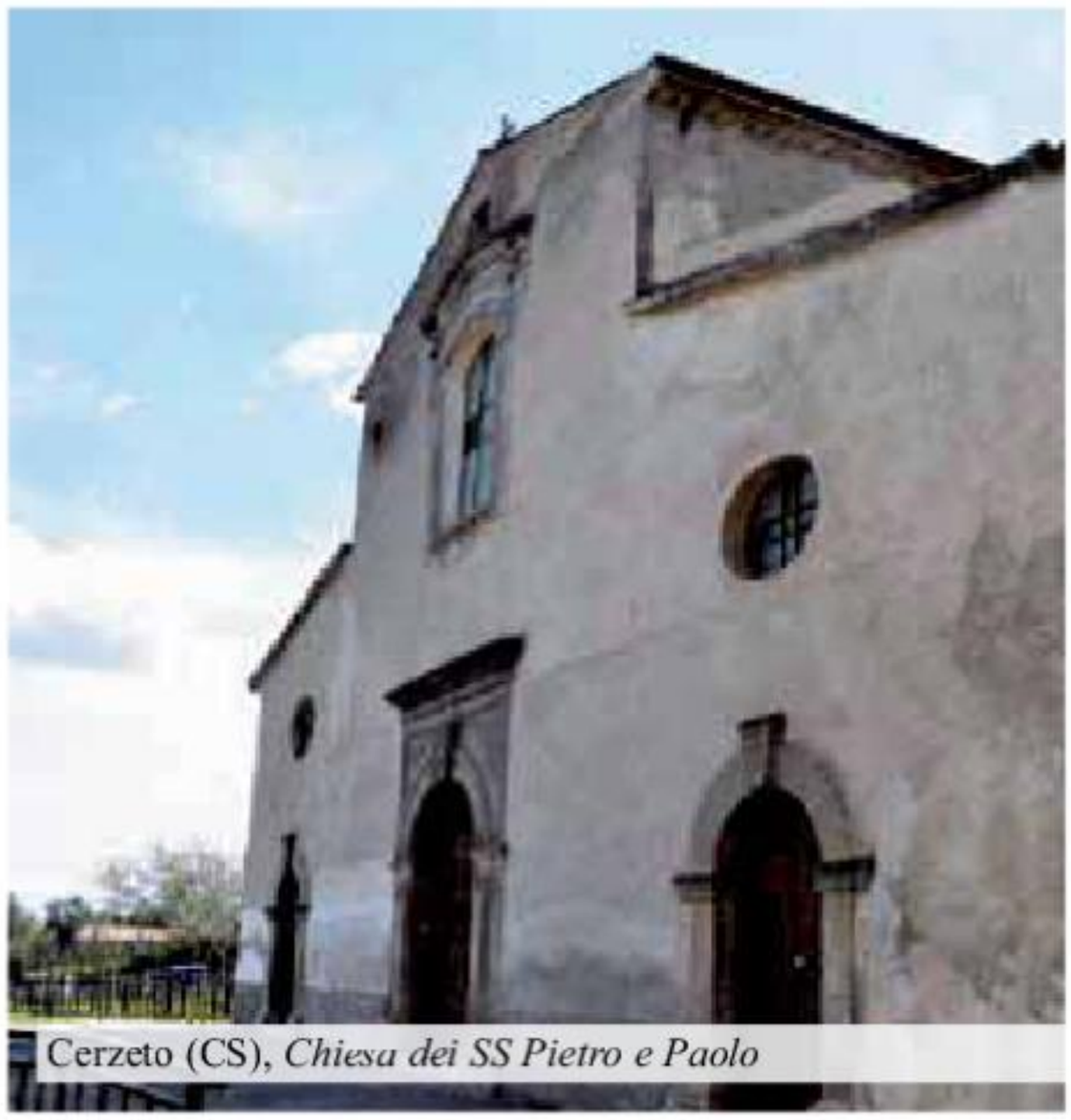
COSTUME TRADIZIONALE

Le parti del costume femminile di Cervicati sono: il *curpettu*, corsetto interno di cotone o lana; il *Jipuni*, corpetto aderente e corto di raso in seta, dello stesso colore della *sutana*, con ricami in fili d'oro; la *sutana*, gonna di raso in seta o di velluto, lunga fino alle caviglie, di color rosso, verde o blu, decorata nella parte inferiore con ricami in fili d'oro e cotone intrecciato; il *sinalli*, grembiule arricciato; fettuccia di panno ricamata con fili d'oro e d'argento per l'acconciatura dei capelli; lo scialle leggero di tulle, trapunto da morbidi disegni; il *pitindifi* o *kazaka*, nastrino di velluto nero con pendente che viene portato aderente al collo.

CERZETO • QANË

Il toponimo *Qana* deriva dall'albanese *qanë* che significa *pialla*, che richiama la conformità orografica pianeggiante del luogo; il toponimo italiano Cerzeto, a sua volta, deriva dal calabrese *cerza/quercia* e richiama la presenza prevalente di querceti nel territorio. Le sue origini sono legate a un gruppo di famiglie albanesi, arrivate in questi luoghi verso il 1534 in cerca di rifugio dall'invasione turca. Prima dell'arrivo degli albanesi, il territorio del borgo apparteneva ai principi Sanseverino di Bisignano, quindi fu compreso nella baronia di San Marco, poi passò ai Cavalcanti Signori di Torano e infine agli Spinelli di Fuscaldo. Tuttora la lingua parlata è l'albanese e si conservano alcune significative tradizioni del paese d'origine. Credenze popolari raccontano che in questo paese vivevano le *Magare*. A loro veniva attribuita la causa di tutte le malattie croniche che affliggevano i giovani. A sud di Cerzeto, ad alcuni chilometro si trova la frazione di **San Giacomo** (*Shënd Japëk*), borgo rurale, posto ai piedi del colle Serra dei Muli (*rahji mushkave*), la frazione coperta quasi per intero da piante secolari di castagno, prende il nome dalla cappella dedicata a San Giacomo, edificata alle pendici del monte Sant'Elia, preesisteva alla venuta degli albanesi nel 1534. L'altra frazione è **Cavallerizzo** (*Kajveric*), si trova a nord di Cerzeto, a circa tre chilometri. Il paese inizialmente si chiamava "San Giorgio in San Marco", poi si chiamò "Cavalcato" infine Cavallerizzo. I rifondatori di Cavallerizzo erano molto devoti a San Giorgio Martire, costruirono in suo onore, prima una cappella e poi una vera e propria chiesa. Purtroppo Cavallerizzo nel 2005 ha subito una rovinosa frana, il paese è stato ricostruito ex novo, in una zona limitrofa.

Cerzeto (CS), *veduta panoramica*


Cerzeto (CS), *Chiesa dei SS Pietro e Paolo*

Cerzeto (CS), campanile della *Chiesa dei SS Pietro e Paolo*

DA VEDERE

A Cerzeto la Chiesa SS. Pietro e Paolo, a tre navate costruita nel XVIII secolo. Presenta un carattere rinascimentale con evidenti presenze barocche e pregevoli decorazioni interne. Sulla facciata principale è imponente il portale in pietra intagliata. L'interno ospita un prezioso altare settecentesco in marmi policromi e due altari laterali nelle rispettive cappelle, dedicate a San Francesco di Paola e alla Madonna del Rosario; i ruderi della Chiesa di San Nicola di Bari; i seicenteschi Palazzi Mayerà e Andreotti, quest'ultimo è abbellito da un loggiato ad archi di stile cinquecentesco; il Museo Etnografico, raccoglie attrezzi rurali e artigianali. Si tratta di oggetti poveri, ma ricchi di storia e di cultura popolare; a San Giacomo la settecentesca Chiesa della Madonna del Buon Consiglio, sede dell'omonima Confraternita e il Palazzo Tocci attiguo alla chiesa; a Cavallerizzo la Chiesa di San Giorgio di origine seicentesca e il Palazzo Posteraro che risale alla fine del XVII secolo, adiacente alla chiesa sulla piazza principale della frazione.

FESTE E RITI POPOLARI

• Nel periodo di Carnevale nei giorni di Santa Zagaria nel borgo nessuno lavora. Una vecchia leggenda racconta che tutto ciò che si prepara viene rosicchiato dai topi e quindi si perde. Quindi gli abitanti festeggiavano girando per le vie del paese cantando gli antichi versi e intrecciando passi di danza delle tradizionali *vallje* antico ballo albanese.
• La Domenica delle Palme, messa e processione fino al calvario con benedizione delle "calimiere", ramoscelli di ulivo o alloro adornati con dolci pasquali.
• Festa di San Giorgio Martire, 23 aprile a Cavallerizzo.
• Festa di San Atanasio, 2 maggio a San Giacomo.
• Festa della Madonna del Buon Consiglio, ultima domenica di maggio a San Giacomo.
• Festa SS. Pietro e Paolo, 29 giugno a Cerzeto.
• Festa della Madonna del Carmine, 16 luglio a Cerzeto.
• Fiera della Madonna del Rosario, seconda domenica di ottobre a Cavallerizzo.
• Festa patrono di San Nicola di Bari, 6 dicembre a Cerzeto.

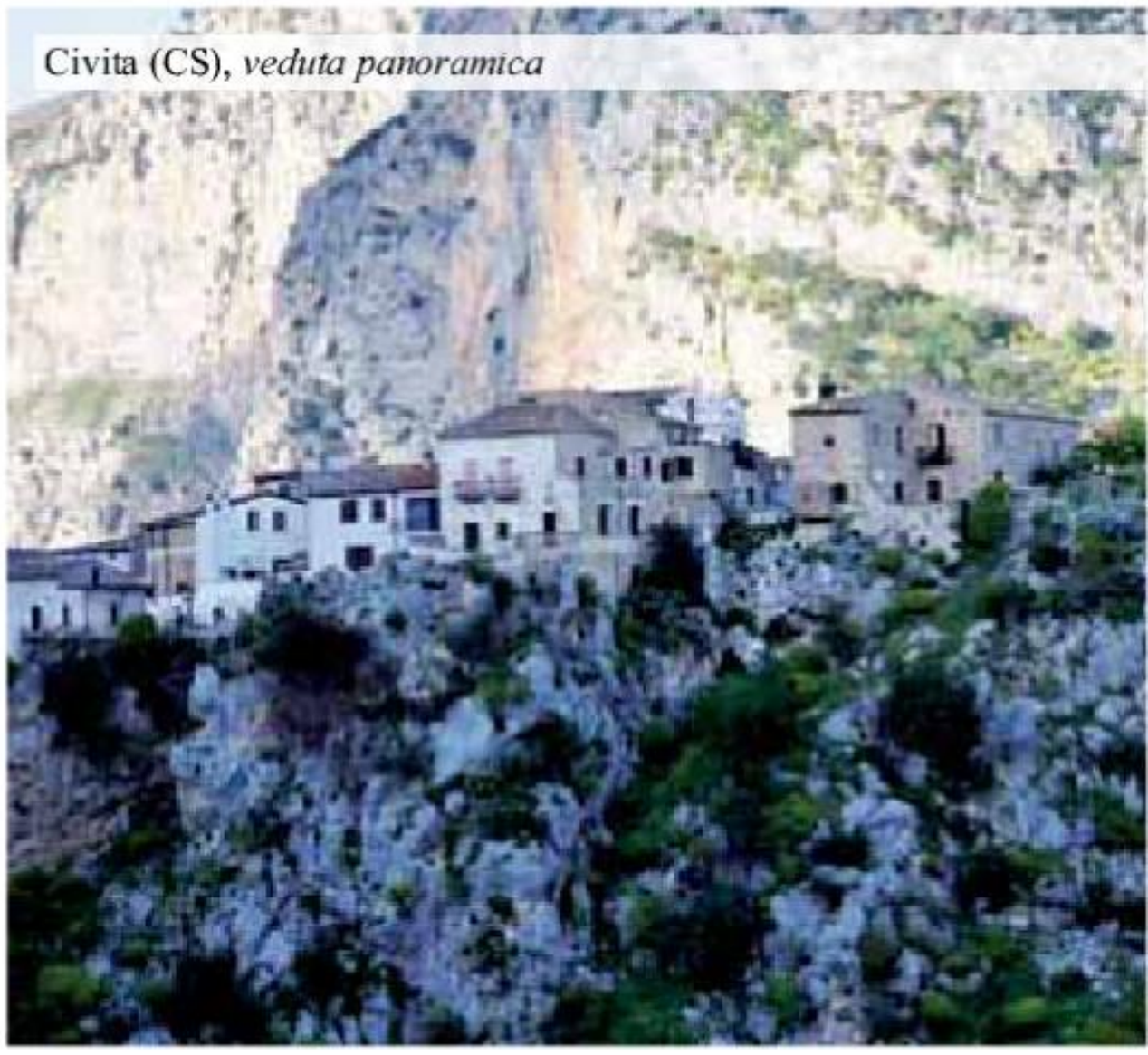
COSTUME TRADIZIONALE

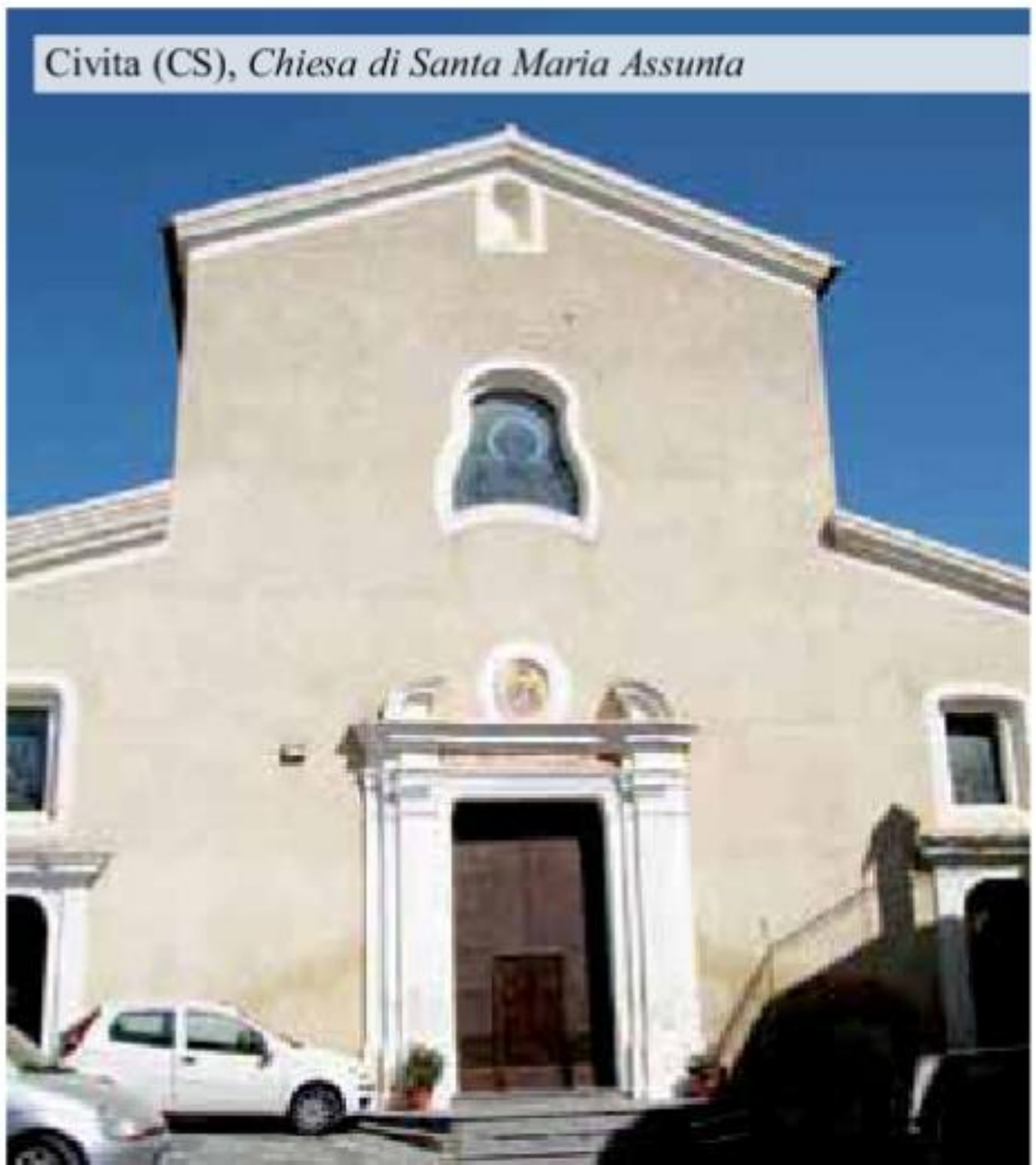
Il costume tradizionale di gala di Cerzeto, si presenta con un corpetto aderente alla linea del corpo e stretto sulle maniche di raso in lamé dorato di colore verde, con un fregio detto *milletta* ricamato in oro. La camicia lunga con scollatura a "V". Le decorazioni continuano sul retro del corpetto e della cintura. La gonna è rossa a larghe pieghe. La *keza*, molto particolare anche qui è sinonimo di donna maritata.

Cerzeto (CS), *ragazze in costume di gala*

Civita • Çivët

Il borgo posto a 450 m. s.l.m. in uno scenario quasi fiabesco su un altipiano a strapiombo sulle strette e affascinanti gole del fiume Raganello, luogo riconosciuto come uno dei paesaggi più belli della Calabria. L'antico paese sembra sia sorto intorno al Mille ad opera di un gruppo di Cassanesi sfuggiti alle invasioni saracene. Forse è l'antica *Cossa* che nel medioevo ha poi assunto il nome di *Castrum Sancti Salvatoris* distrutta dal terremoto nel 1456 e quindi rifondata intorno al 1471 da famiglie di albanesi che abbandonarono la loro patria dopo la morte di Skanderbeg nel 1468. Nel 1480 vi si insediarono altri gruppi albanesi provenienti probabilmente dall'Epiro. Sull'origine etimologica del toponimo ci sono due ipotesi, la prima sostiene che il nome di Civita derivi da *Çifti* che significa coppia, per indicare che il paese deriva dall'unione di due antichi rioni (Sinandoni e Magaxini), oppure da *Qift* che significa aquila, il simbolo degli albanesi. Nel seicento la locale famiglia D'Urso riesce a scorporare Civita dai territori di Cassano, proprietà dei principi di Bisignano, costituendo per diversi anni un feudo baronale autonomo. Il paese passò quindi sotto la giurisdizione dei Sanseverino di Bisignano poi dei Campolongo, poi ancora di Tiberio D'Urso che lo acquistò nel 1610 ed infine passò ai Serra di Cassano. C'è da ricordare che nel 1807, dopo il feudalesimo, fu nominata "Università di Governo" di Cassano allo Jonio.

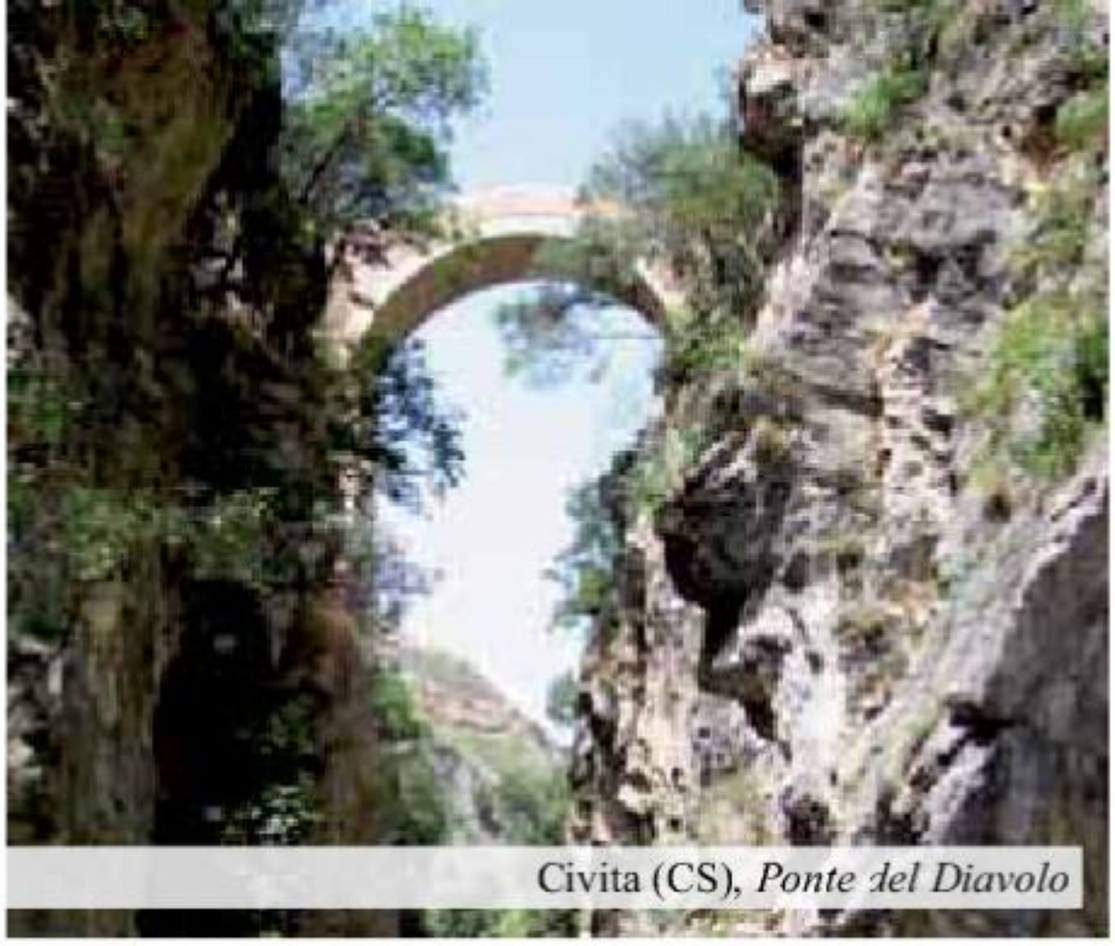

Civita (CS), *veduta panoramica*


Civita (CS), *Chiesa di Santa Maria Assunta*

Civita (CS), *centro storico*

DA VEDERE

Il Museo Etnico Arbëreshë, raccoglie oggetti della civiltà contadina, costumi e testi albanesi, una rassegna fotografica e testimonianze sui paesi arbëreshë d'Italia; la Chiesa di Santa Maria Assunta con architettura basilicale, costruito nel medioevo (1650) si pratica il rito greco-bizantino; nel centro storico, i tanti comignoli che sovrastano le antiche abitazioni; la Chiese della Consolazione eretta nel XVI secolo; la Chiesa di Sant'Antonio edificata nel XVI secolo; la Filanda Filardi costruita nel 1888; i straordinari mulini ad acqua a "pala orizzontale"; il Belvedere *Djepeza*, un balcone naturale su un torrione di roccia a picco sul fiume Raganello; l'Orrido del Raganello, un canyon di anfratti, rocce a strapiombo, anse d'acqua e gole dell'omonimo fiume, che si snodano per 13 chilometri sino ad incontrare la maestosità del Ponte del Diavolo, una delle principali attrazioni del Parco Nazionale del Pollino.



Civita (CS), *Ponte del Diavolo*

Civita (CS), *Gole del Raganello*

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa di San Biagio, 11 febbraio.
- Le *kalimere*, canti popolari in lingua arbëreshë, che rievocano la Passione e la morte di Cristo.
- La *fialsa mire* (la buona parola), è una cerimonia che si svolge all'alba della domenica di Pasqua e rappresenta l'entrata nel tempio di Cristo trionfante.
- La *vallja* che si festeggia il martedì dopo Pasqua. Una antica danza, che si svolge per le strade e le piazze del paese, cantando in lingua albanese le antiche *rapsodie* ed i *vjershë*, indossando gli splendidi e sontuosi vestiti, che da molti secoli si tramandano, identici nella foggia e ricchi nei ricami d'oro e d'argento.
- Festa di Sant'Antonio, il 13 giugno.

Civita (CS), *costume tradizionale*

COSTUME TRADIZIONALE

Le parti del costume tradizionale femminile sono: la *linjë-a*, camicia in cotone (*pilhurë)* bianco, con decolté, con *volans* plissettati; la *sutaniel-i*, sottogonna in lino o cotone lunga fino alle caviglie; il *tuqil-i*, quadrato di stoffa bianca usato come copripetto; la *kamizollë-a*, sottogonna di raso in seta, lunga fino alle caviglie, a fitte pieghe striate, con il bordo inferiore gallonato in oro; la *cohë-a*, sopragonna sempre di raso di colore blu brillante, con bordo inferiore gallonato in oro, indossata sulla *kamizollë-a*, si porta alzata sul davanti, bloccata sui fianchi; la *skolë-a*, striscia di raso ricamata con filo d'oro, la "cravatta" viene fermata da una vistosa spilla d'oro; il *xhipun-i*, corpetto corto e aderente di seta, di colore viola, celeste o porpora con le maniche ricamate e gallonate tutto intorno caratterizzato dall'inserimento nella trama di fitti e sottili fili d'oro; il *vanderë-a*, quadrato di raso gallonato che si lega attorno alla vita; il *sqep-i*, velo ricamato con filo d'oro e argento; il *skamandil-i*, fazzoletto; il *pan-i*, scialle di lana o di raso in seta che copre le spalle; il *keza*, diadema posto sul capo delle donne a reggere e ad adornare i capelli.

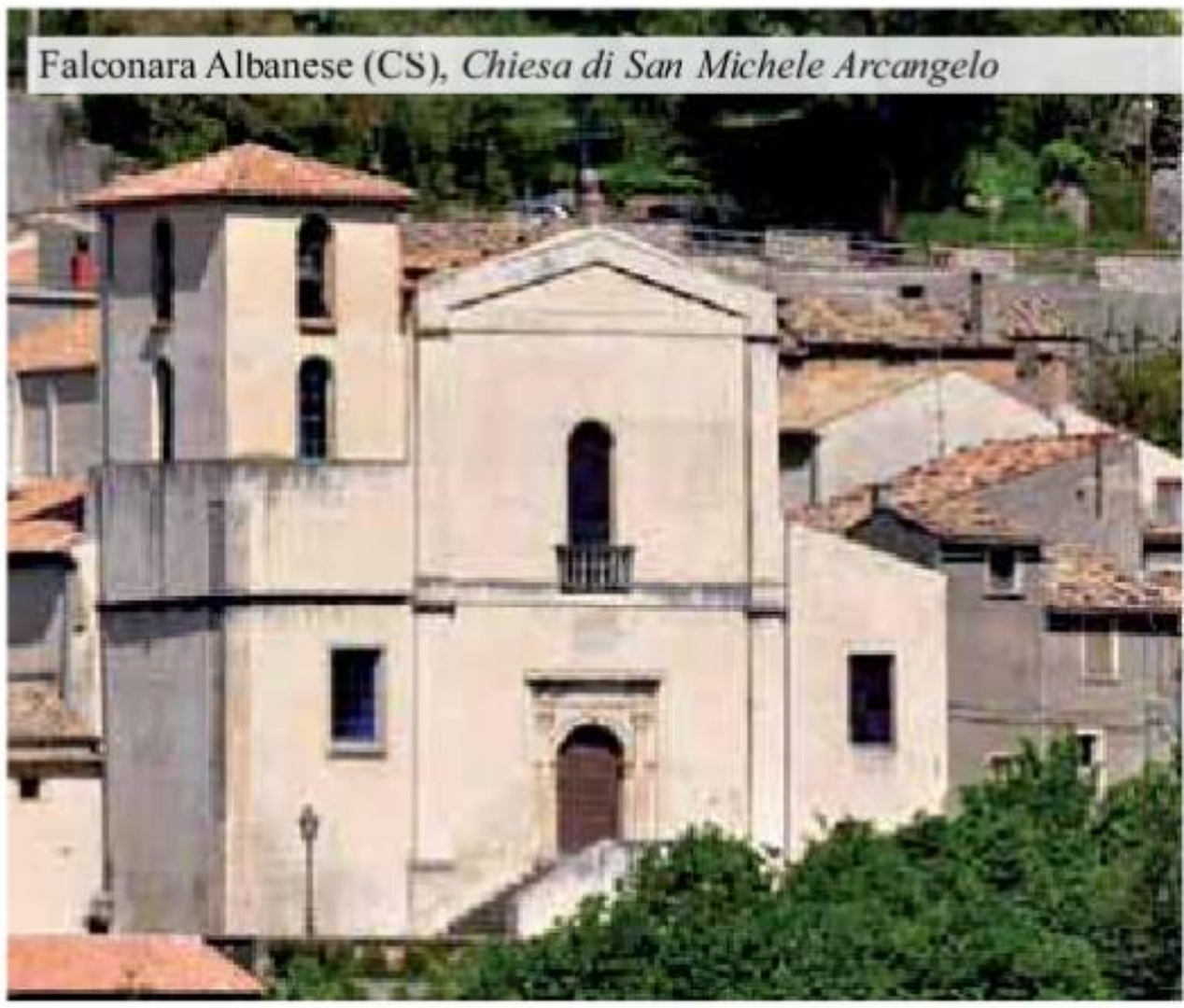
Civita (CS), *costume tradizionale*

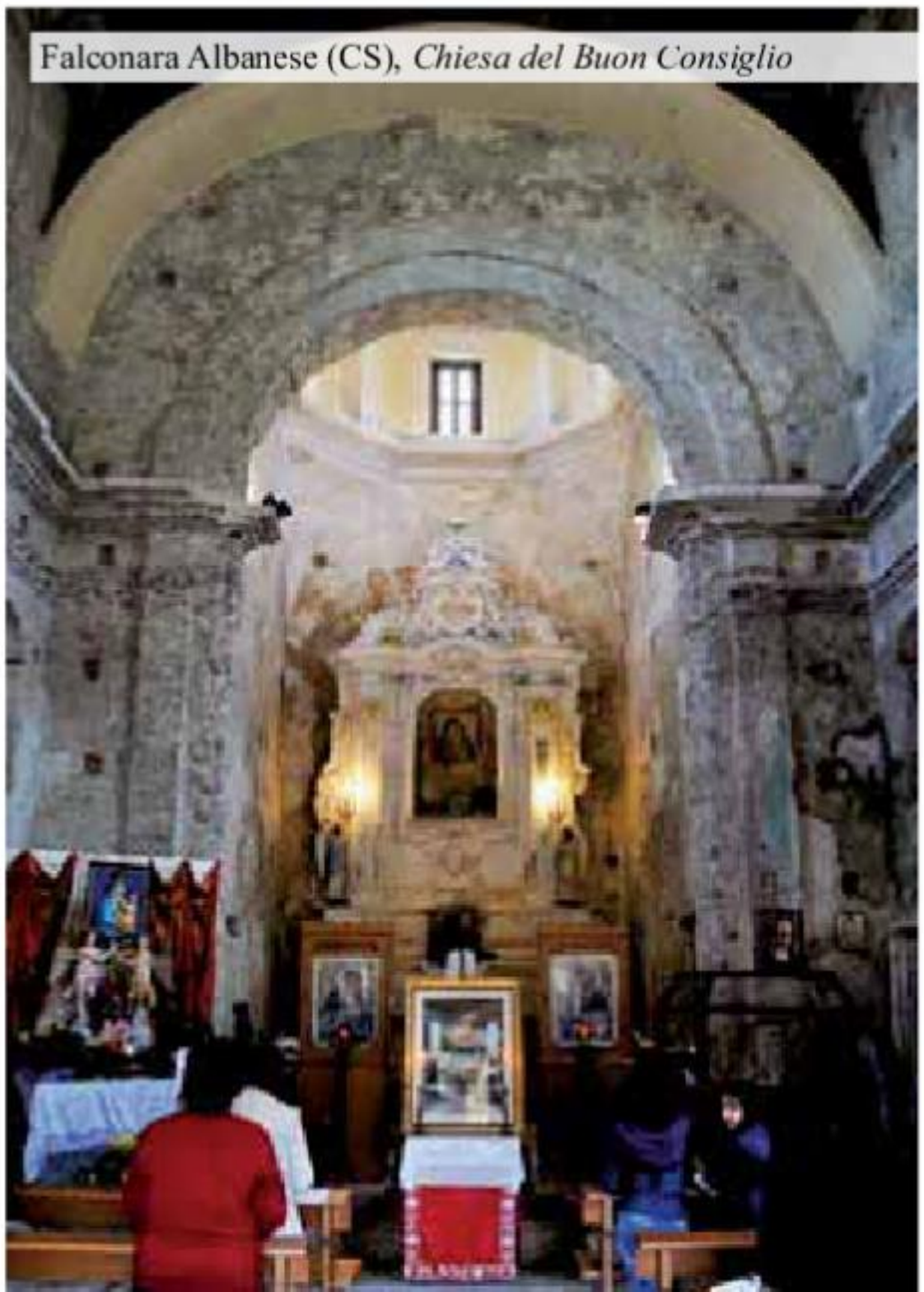
Falconara Albanese (CS), *monolitico il Castelluccio*

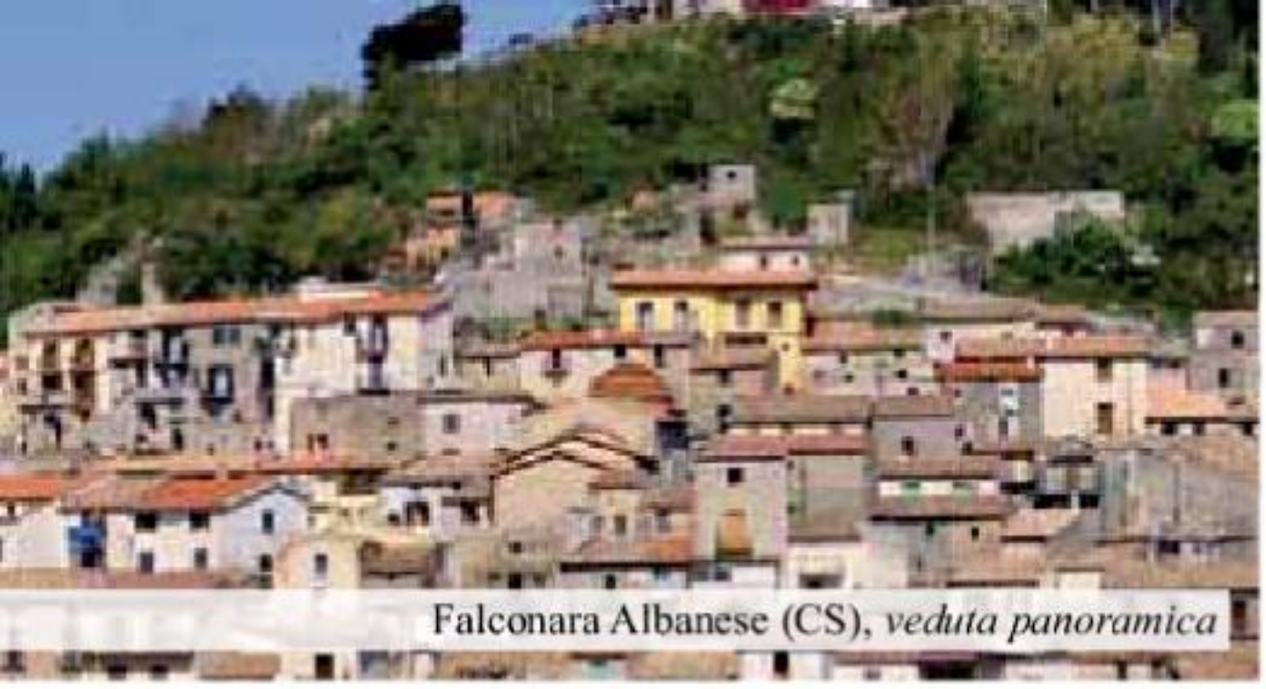
Falconara Albanese • Fallkunarë

Borgo del basso tirreno cosentino, menzionato dallo storico Giovan Battista Moscato di San Lucido nella sua "Rivista Calabrese". Il Moscato racconta che il paese fu popolato da *sette famiglie* albanesi, giunte in Calabria nel 1487, quando Elena, sorella di Giovanni Castriota (il regnante d'Albania) e figlia di Giorgio Castriota *Skanderbeg*, andò in sposa al principe di Bisignano Sollazzi. La leggenda narra che la notte del 26 aprile del 1468, la Madonna del Buon Consiglio, apparve a queste *sette famiglie*, esortandole ad abbandonare la patria, invasa dai turchi, e di mettersi in mare alla ricerca di una terra più tranquilla. Gli albanesi che erano insieme ad Elena si fermarono dapprima nella località San Pietro, probabilmente feudo *abbaziale*, sulla marina tra San Lucido e Fiumefreddo Bruzio, poi spinti dalle continue incursioni dei turchi, si spostarono verso i monti. Il paese, probabilmente, fu popolato nel 1517 e assunse la denominazione attuale nel 1863, inizialmente, infatti, si chiamava solo Falconara. Il nome preesisteva e lo si deduce da un documento del 1212, proveniente dalla Germania, in cui si parla di un privilegio concesso da Federico II al Papa che riguardava la chiesa del territorio cosentino. Il Marafioti nella sua opera *Croniche et antichità di Calabria*, racconta che tra i casali di Rende figuravano *Longovado* e *Falcunaria*, quindi conferma che Falconara originariamente era un casale. A Falconara nel 1974 dopo circa tre secoli è stato ripristinato il rito greco. Passando dalla Diocesi di Cosenza all'Eparchia di Lungro.

Falconara Albanese (CS), *centro storico*


Falconara Albanese (CS), *Chiesa di San Michele Arcangelo*


Falconara Albanese (CS), *Chiesa del Buon Consiglio*



Falconara Albanese (CS), *veduta panoramica*

DA VEDERE

La Chiesa di San Michele Arcangelo, risale al 1580 e nel 1611 viene allungata la navata centrale dotando la facciata di portale in pietra calcarea risalente al 1601; la Chiesa del Buon Consiglio, eretta nel 1750, edificio rinascimentale con abside semicircolare dotata di cupola emisferica; la Chiesa del Castelluccio (antico eremo), fondata nel 1544, dove in una nicchia esterna era ospitata una statua seicentesca raffigurante la Madonna dell'Assunta, in pietra lavica con volto in marmo bianco. Secondo la leggenda, la Madonna apparve agli albanesi sotto le sembianze di una vecchietta, che li condusse ai piedi di un costone roccioso dove venne edificata la chiesa. Il "Castelluccio", in località *Kurtina,* che è l'attrattiva di Falconara Albanese, è un gigantesco masso monolitico coperto da vegetazione, alto circa 50 metri che può essere raggiunto attraverso una gradinata a rampe di 127 scalini tagliati nella roccia.

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa dell'Assunta, il 15 agosto.
- Festa della Madonna del Buon Consiglio, seconda domenica di settembre.
- Una particolarità di rilievo riguarda il rito religioso,con la liturgia celebrata in greco e italiano, più lunga rispetto a quella di rito latino, e prevede l'Eucaristia secondo le due specie, pane e vino, al posto dell'ostia.

Falconara Albanese (CS), *costume tradizionale*

COSTUME TRADIZIONALE

Il costume tipico falconarese ha subito diverse trasformazioni con il passare degli anni, pur mantenendo una sua originalità. L'antico costume si componeva dei seguenti elementi: *linja*, camicia lunga di lino bianco, con una scollatura quadrata ricamata; *coha*, gonna di seta, di colore azzurro, verde o giallo oro, lunga fino alle caviglie, orlata da balze e da altre applicazioni e arricciata in vita; *keza*, copricapo con la caratteristica forma di cuffia rigida, arricchita da fili di seta colorati e da ricami d'oro, portato esclusivamente dalle donne sposate; *shqepi*, scialle di seta tessuta al telaio; per le spose novelle è trasparente, per le altre invece è di seta grezza; *prëhrorja*, grembiule di dimensioni ridotte con ricami simili a quelli posti sulle maniche della camicia; *xhipuni*, corpetto in lana con le maniche che arrivavano fino al gomito, ornate da ricami simili a quelli della gonna.

FIRMO • FERMË

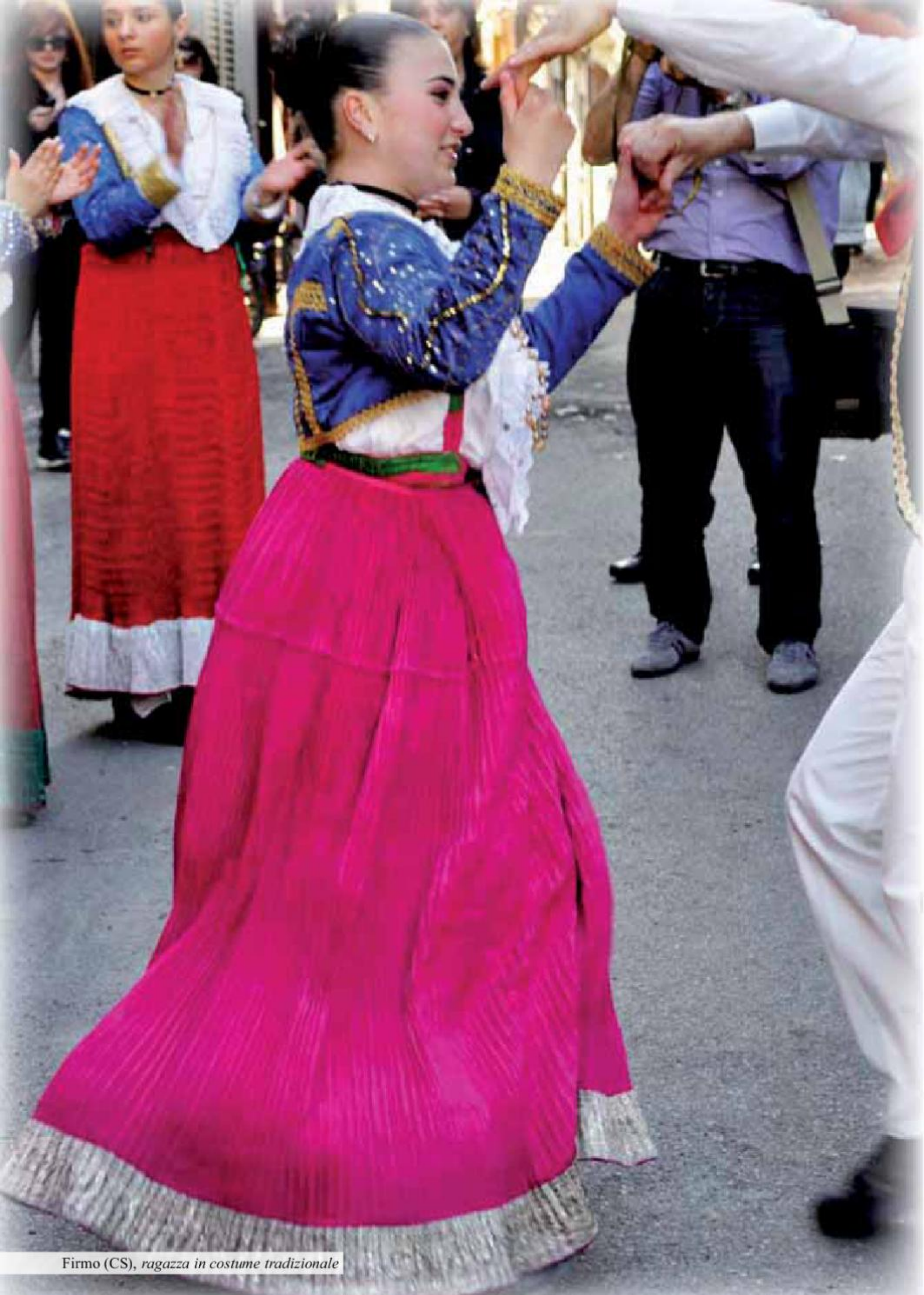
Fondato molto probabilmente in età latina ha poi avuto importanti influenze albanesi. Infatti ancora oggi nel borgo si parla il dialetto *tosco* (tosk), dialetto dell'Albania centro-meridionale. Il nome forse deriva dalla località *Firmis*, su cui sorse il paese. Le prime colonie di albanesi arrivarono a Firmo nel 1495, si stanziarono a Firmo Sottano o Inferiore, non cambiando nome a quel luogo poiché il termine era simile alla parola arbëreshë *Fermë* che significa "casale agricolo". Nel 1543 vi sono presenti 37 famiglie, che diventano 67 nel 1741, nello stesso anno, quando il borgo era feudo Don Bernardino San Severino del Principato di Bisignano e dei Padri Domenicani di Altomonte, il paese risultava diviso in due casali separati e distinti: Firmo Sottano (*ka Këllogjerit*) feudo religioso dei Padri Domenicani e Firmo Soprano (*ka Markasati*) feudo laico di Altomonte. Più tardi Firmo Soprano passò ai Campolongo, ai Salituro, ai Granaio fino alla soppressione del feudalesimo nel 1806.

Firmo (CS), *monumento a Skanderberg*

Firmo (CS), *Chiesa di Maria Assunta in Cielo*

DA VEDERE

Il l'antico borgo, caratterizzato da piazzette, vicoli e vecchie abitazioni che gli conferiscono quell'aspetto tradizionale tipico di un paese pieno di storia; la Chiesa di Maria Assunta in Cielo edificata nel XIX secolo, con il suo campanile a pianta quadrata; la Chiesa di San Giovanni Crisostomo, struttura tipicamente bizantina, a croce greca con cupola a forma sferica; la Cappella della Madonna di Aprile, risalente al 1650; nella zona rurale del paese la Cappella di Santa Lucia, costruita alla fine dell'ottocento; nella zona centrale del borgo i ruderi di una chiesetta in stile bizantino costruita dalle prime famiglie albanesi giunte a Firmo e guidate dal pàpas Giovanni Prevatà; in contrada Santa Margherita (zona archeologica), i resti di una villa Romana risalenti all'età imperiale.



Firmo (CS), *ragazza in costume tradizionale*

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa di San Giuseppe, 10 marzo.
• Vallet e Shën Thanasit, 1 maggio, sfilate e vallje di gruppi italo-albanesi.
• Festa di Sant'Atanasio, 2 maggio.
• Festa di Santa Maria Assunta in Cielo, 15 agosto.
• La *vallja* danza popolare per commemorare la vittoria degli albanesi sui turchi. Perciò non soltanto un momento di divertimento, ma un'occasione importante per ricordare le proprie radici storiche. La danza consiste in movimenti flessuosi ed artistici: i danzatori, vestiti nei costumi tradizionali, si apprestano ad esibirsi in cerchio tenendosi per mano, intrecciando leggiadre evoluzioni, ora in circolo, ora sfilando di lato, l'uno dietro l'altro formando una catena, ora prendendo la forma di una spirale, ora schierandosi in doppia fila. Essi si prendono per mano oppure incrociano le braccia dietro la schiena.
• Le *kalimere* (dal greco "buongiorno"), sono dei canti religiosi arbëresh cantati in chiesa per tutta la notte, dalla vigilia di ogni festa fino al mattino successivo.

COSTUME TRADIZIONALE

Gli antichi costumi tradizionali arbëresh di Firmo, possono essere ammirati in tutto il loro splendore, in occasione della festa patronale di Sant'Attanasio, in raduni folkloristici e manifestazioni culturali. A Firmo ci sono ben quattro specie di costume: di gala, l'ordinario, di lutto e per le ragazze in attesa di marito. Il costume di gala è composto da quattordici pezzi: la *linjë-a*, camicia bianca lunga fino alle ginocchia, di lino con una profonda scollatura sul davanti; le *dj sutavestë-a*, due sottogonne di tela di vario colore; la *kamisollë-a*, gonna di colore rosso e fuxia, lunga fino alla caviglia riccamente plissettata, bordata con gallone ricamato in oro; la *cokë-a*, gonna azzurra pieghettata e al bordo laminata in oro, ripiegata in alto e fatta ricadere sul braccio destro a forma di ventaglio o chioccia; il *xhipun-i*, corpetto azzurro brillante laminato con fili in oro e con applicazione di gallone; il *pan-i*, scialle di lana o di raso in seta rosso con frange laterali; il *keza*, diadema o copricapo consistente in un ornamento di seta trapuntato in oro e in argento semicircolare, rettangolare o di altra forma; le *kallcietë-t*, calze di filo perlato o di cotone o di lana di colore bianco; le *këpucë-t*, scarpe di pelle nera; la *birlloku*, medaglia d'oro che viene messa su un nastro di velluto nero; gli *riqintë*, orecchini in oro, con brillanti o con coralli.

Firmo (CS), *costume di gala*

Frascineto (CS), *gruppo folkloristico Të Biltë e Shqiponjës*

FRASCINETO • FRASNITË

In seguito alla morte del grande eroe nazionale Giorgio Castriota conosciuto come Skanderbeg, per sfuggire alle dominazioni dei turchi molte famiglie albanesi emigrarono nell'Italia meridionale verso il 1470-78. Nel 1490 per volontà dell'abate del monastero greco di San Pietro vennero assegnate a gruppi di albanesi alcune terre dell'abbazia; vi si insediarono nel territorio dell'attuale Frascineto già Casal San Pietro, cittadina che si estende su un'ampia pianura attraversata dall'autostrada A3. Probabilmente prima dell'arrivo degli albanesi esisteva già un villaggio, poi, distrutto durante le guerre fra aragonesi e angioini. Queste notizie fanno supporre che gli albanesi abbiano ripopolato il casale insieme ai sopravvissuti latini, e a conferma ti tale ipotesi nel borgo c'è un rione dei latini, *ka lëtiret*, che verosimilmente indica il luogo occupato dai latini. Nel XVI secolo, il paese si incrementò con la venuta di altri gruppi di albanesi provenienti dal Casale del Monte (oggi Monte di Cassano, contrada a sud di Frascineto) il borgo si sviluppò e prese il nome di Casalnuovo del duca di pertinenza dei duchi Spinelli

Frascineto (CS), *veduta panoramica*

di Castrovillari. Nel 1552 assunse il nome di Frascineto con la fusione dei due casali. Allo stesso periodo si deve la ripopolazione di **Eianina** *Purçill*, frazione di Frascineto, dall'antico toponimo *Porticilli* poi mutato in *Percile* e infine *Porcile*, come si desume da numerosi documenti. Nel 1938 la frazione prese il nome Eianina, dal nome del fiume Ejano, che nasce a sud-est dell'abitato.

Frascineto (CS), *Chiesa di Santa Maria Assunta*

DA VEDERE

I Musei Comunali del Costume Arbëreshë e delle Icone e della Tradizione Bizantina e il Museo della Biodiversità del Parco del Pollino; la Chiesa di Santa Maria Assunta edificata nel XVIII secolo, pianta a croce latina con interno a navata unica in stile barocco; la Chiesa di S. Pietro (*Qisha e Shën Pjetrit*), edificata nel X secolo; la chiesa, che è monumento nazionale, si presenta con il presbiterio e la parte absidale in stile bizantino e l'interno a croce latina a tre navate; la Cappella di Santa Lucia, detta pure Chiesa del Purgatorio, ricostruita nel 1552 su una struttura preesistente; nella frazione Eianina la Chiesa di San Basilio il Grande (*Qisha e Shën Vasilit të madh*), edificata nel XVIII secolo.

Frascineto (CS), *gruppo folkloristico Të Biltë e Shqiponjës*

Frascineto (CS), *costume nuziale*

Frascineto CS, *costume maschile*

FESTE E RITI POPOLARI

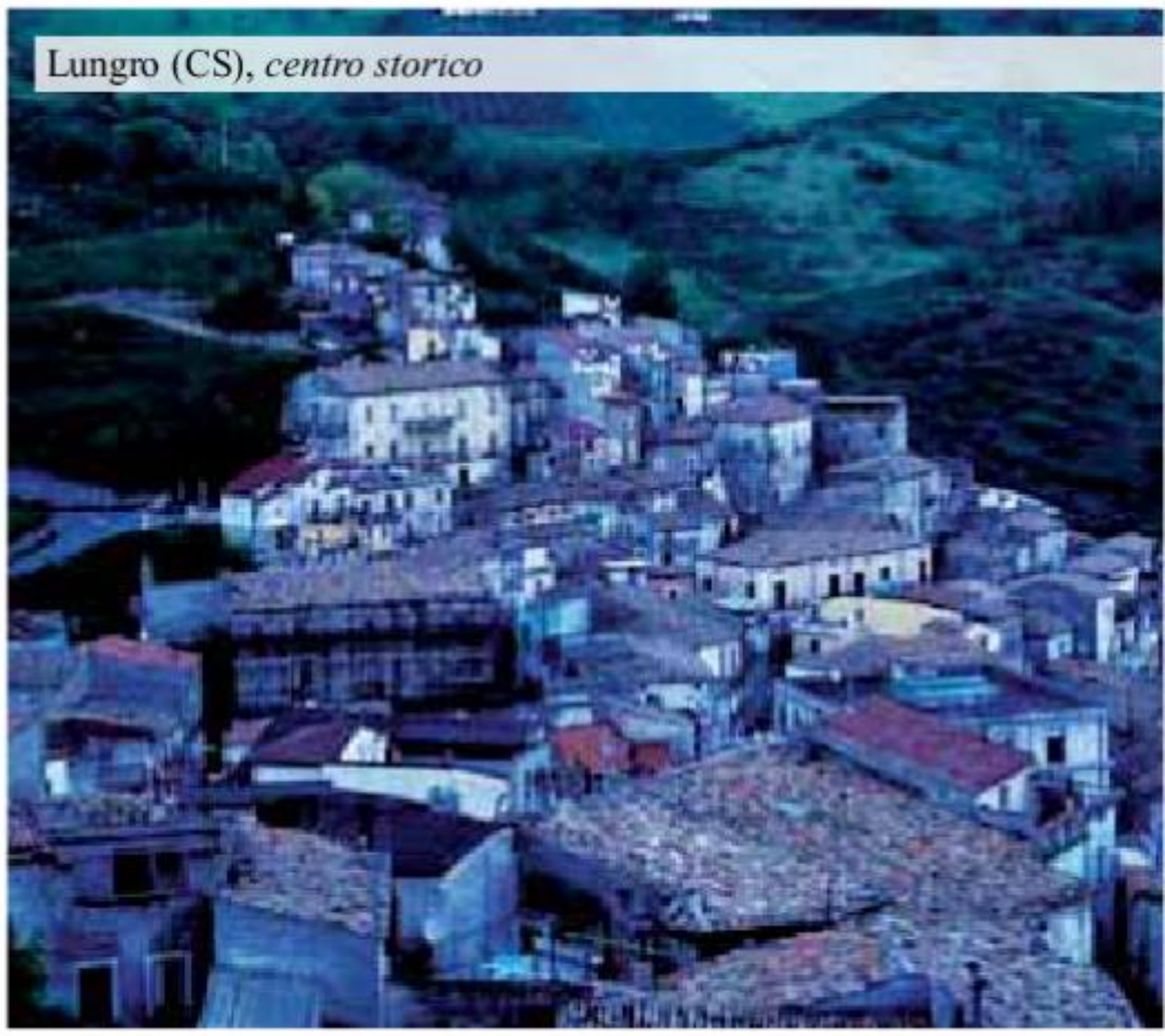
- Festa di Santa Maria Assunta, 9 dicembre
- Festa di Santa Lucia, 13 dicembre, durante la processione (tardo pomeriggio) e la sera della vigilia in ogni rione avviene l'accensione di falò (*kaminet*).
- Festa di San Basilio, 1 gennaio, nella frazione di Eianina.
- Le vallje, lunedì e martedì dopo Pasqua, per le vie del paese, in costume, accompagnate dai versi di antiche rapsodie teatralizzate "I soldati di Scanderbeg".
- Festa della Madonna di Lassù (*Shën Mëria Këtje lartë*), seconda domenica dopo Pasqua, con vallje e gruppi folkloristici.
- Fiera di S. Pietro, 29 giugno, fiera dei prodotti tipici del Pollino.
- Calici di stelle, 10 agosto, degustazione del vino e dei prodotti tipici di Frascineto.

COSTUME TRADIZIONALE

L'abito di Frascineto è composto da: la *linja*, camicia bianca lunga di cotone o di lino con una profonda scollatura sul davanti; il *mburrllet-i*, merletto ricamato applicato sulla *linja*; il *betin-i*, piccolo copripetto; la *skolë-a*, tipica cravatta che si pone sulla scollatura della camicia; la *sutanjel-i*, sottogonna in cotone; la *kamizollë-a*, lunga gonna di raso in seta di color rosa, ciclamino o rosso, a fitte pieghe ricamata in oro; la *cohë-a*, sopragonna di raso in seta azzurra, indossata sopra la *kamizollë-a*, rialzandola sul davanti, ha meno pieghe sul retro; il *xhipun-i*, giacchettino azzurro laminato con fili in oro; il *keza*, diadema nuziale.

LUNGRO • UNGËR

Il borgo deve origine ai monaci basiliani del monastero di Santa Maria delle Fonti. Il nome Lungro probabilmente deriva dalla parola greca *ugros* che significa acqua. Nelle antiche carte era conosciuto col nome di *Ungarum* o *Lungrium* ed era noto soprattutto per le sue antiche miniere di Salgemma, sfruttate sin dal tempo dei romani, come ricorda Plinio; oggi le miniere non sono più attive. Prima della venuta degli albanesi, nel luogo in cui sorge Lungro, esisteva già un casale dal 1268 che si era sviluppato intorno al monastero basiliano nelle terre donate nel 1156 dal feudatario Ogerio del Vasto di Altomonte. Solo nel XV secolo sopraggiunsero gruppi di albanesi. La prima volta che il nome Lungro compare in un testo scritto è nell'anno 1156, una concessione che assegnava una quantità di sale, che Ogerio del Vasto di *Brahalla* (ora Altomonte) e sua moglie Basilia fecero in favore dei monaci basiliani di Lungro. Nel 1525 i basiliani abbandonarono il monastero che si trasformò in Commenda


Lungro (CS), *centro storico*

a disposizione del Pontefice. Nel 1586 il borgo passava ai Campolongo e nel 1621 vi subentravano i Pescara. Oggi Lungro, che è considerata la capitale spirituale degli italo-albanesi, ospita la massima autorità religiosa della Calabria di rito greco-bizantino, il vescovado o Eparca.

Lungro (CS), *Chiesa del Santissimo Salvatore*

Lungro (CS), campanile della *Cattedrale di San Nicola di Mira*

Lungro (CS), *Cattedrale di San Nicola di Mira*

DA VEDERE

La Cattedrale di San Nicola di Mira (*Qisha e Shën Kollit*), chiesa dell'Eparchia di Lungro, edificata verso la fine del XVIII secolo, oggi, è considerata la basilica più importante del cattolicesimo bizantino italo-albanese in Italia. Imponente nella sua pianta basilicale romanico-barocca a croce latina e facciata caratterizzata da tre portali separati da coppie di lesene. All'interno sullo sfondo dell'altare, in alto, nella parte centrale dell'abside vi è uno straordinario mosaico in oro di circa 80mq raffigurante la Panaglia (tua Santa), Madonna col Bambino. Del primitivo edificio medievale, rimane una cappella con poche tracce di affreschi; la Chiesa del SS. Salvatore; la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, eretta primi anni del XVI secolo, sorge su di una rupe in prossimità del fiume Tiro, che a quei tempi segnava il confine naturale del territorio tra Lungro e Saracena. È la prima chiesa edificata dagli albanesi in onore della Madonna Odigitria, molto venerata in Oriente. All'interno vi è custodita la prima testimonianza di iconografia bizantina su pietra che raffigura appunto la Madonna con

Lungro (CS), *Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli*

Bambino; la Chiesa di Sant'Elia (*Qisha e Shën Llirit*), edificata alla fine del XVII secolo, la chiesetta sorge su un punto che, probabilmente, fungeva da posto di vedetta per gli abitanti del piccolo borgo; i ruderi del Castello feudale (*Rrënimet e Kastjelit*), eretto nel 1531 per volere del duca Pescara signore di Saracena; il Museo della miniera di Salgemma; il caratteristico centro storico; i resti della antica miniera di Salgemma.

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa di San Nicola di Mira, 6 dicembre, durante la quale è tradizione accendere dei falò *kaminet* e *shën kollit*.

• Nei tre giorni di Carnevale il paese è rallegrato dal suono di zampogne *karramunxat*, organetti *arganetin* e fisarmoniche. Vari gruppi girano suonando e facendo tappa presso le famiglie di tutto il paese. Si organizzano tarantelle e vengono intonati i famosi *vjershë* di Lungro.

• Le celebrazioni e le cerimonie della settimana santa avvengono presso la cattedrale di San Nicola di Mira. Le celebrazioni sono allietate da una specie di zufolo rudimentale, che i paesani chiamano *titarota*, flauto che viene costruito con la corteccia di fico, castagno, salice e oleandro. Il richiamo ai riti dell'antichità classica è evidente: il flauto è lo strumento che ci ricorda le feste bacchiche.

COSTUME TRADIZIONALE

A Lungro il costume si divide in quattro specie: di gala, l'ordinario, di lutto e per le ragazze in attesa di marito. Il costume di gala si differenzia per la qualità delle stoffe, dei ricami e degli ori usati. Il costume si compone di numerosi pezzi: la *linjë-a*, camicia bianca lunga fino sotto le ginocchia, con ampia scollatura sul davanti a punta bordata da un merletto (*mëllet-i i*), ricamata a mano, dove vengono appuntate le spille; due o tre sottogonne (*sutanin-i*), le prime due di cotone a quadretti a tinte chiare, la terza di cotone bianco; la *kulaçi*, imbottitura per fianchi, legata sul davanti da due fettucce; la *kamizollë-a*, sottogonna di raso di colore rosso o varianti di rosso, lunga fino alla caviglia, bordata di un gallone d'argento, sorretta da due bretelle (*qiçëzet*) di stoffa verde; la *cofë-a*, sopragonna in lamé o raso, plissettata con bordo laminata in oro, ripiegata in alto e fatta ricadere sul braccio destro a forma di ventaglio (*rrota*); il *xhipun-i*, corpetto azzurro, con le maniche ricamate con fili in oro a motivi floreali e con applicazione di gallone dorato; il *skamandil-i*, fazzoletto di seta con frange, posto all'altezza delle spalle; il *kezë-a*, diadema o copricapo in seta trapuntato

Lungro (CS), *costume di gala*

con fili d'argento; il *vell-i*, velo nuziale in tulle bianco con ricami in filo d'oro; il *pan-i i kuq*, scialle in lana o di raso rosso con frange laterali per gli altri tipi di costume. Il costume maschile è formato da: pantalone bianco con strisce laterali rosse o blu e ricami in giallo; camicia bianca; gilè nero ricamato; cappello bianco a forma di tronco di cono.

MONGRASSANO • MUNGRASANË

Le origini dell'abitato di Mongrassano ci riconducono ad un passato lontano: fonti storiche ci riportano alla fine del III secolo a.C., durante il periodo romano, quando il console triumviro Marco Licinio Crasso, inseguendo il ribelle Spartaco, in fuga dalle legioni romane e diretto verso la Sicilia, si accampò ai piedi della Montagna Magna. Sconfitto Spartaco, il console romano donò i terreni, su cui era sorto l'accampamento, ad alcuni suoi veterani che si erano distinti in battaglia e da questo venne formato un casale che prese il nome di *Mons Crasanus* in onore del console Crasso. Nel XII secolo si hanno notizie di un casale denominato *Mons Crasanus*, *Mocrasani*, *Montegrassano*, *Mongressano*, *Magrosani* e *Macressano*. Le prime notizie certe affermano che nel 1283 il paese apparteneva a Rostain de Agot, poi ai Sangineto e in fine passò al Principe Sanseverino di Bisignano, che nel 1459 ne cedeva la giurisdizione civile al Vescovo di San Marco. Alla metà del XV secolo il paese viene ripopolato da famiglie di albanesi e diviso in due casali: Serra di Leo e Mongrassano. Nel dicembre del 1634 Mongrassano e Serra di Leo passarono dal rito bizantino a quello latino usato tuttora. Nel 1686 il paese viene ceduto ai marchesi di Fuscaldo che lo tennero fino all'abolizione del feudalesimo. Mongrassano, nel 1807 era Università, poi nel 1811 divenne frazione di Serra di Leo, per poi diventare comune nel 1816 con Serra di Leo sua frazione.

Mongrassano (CS), *veduta panoramica*

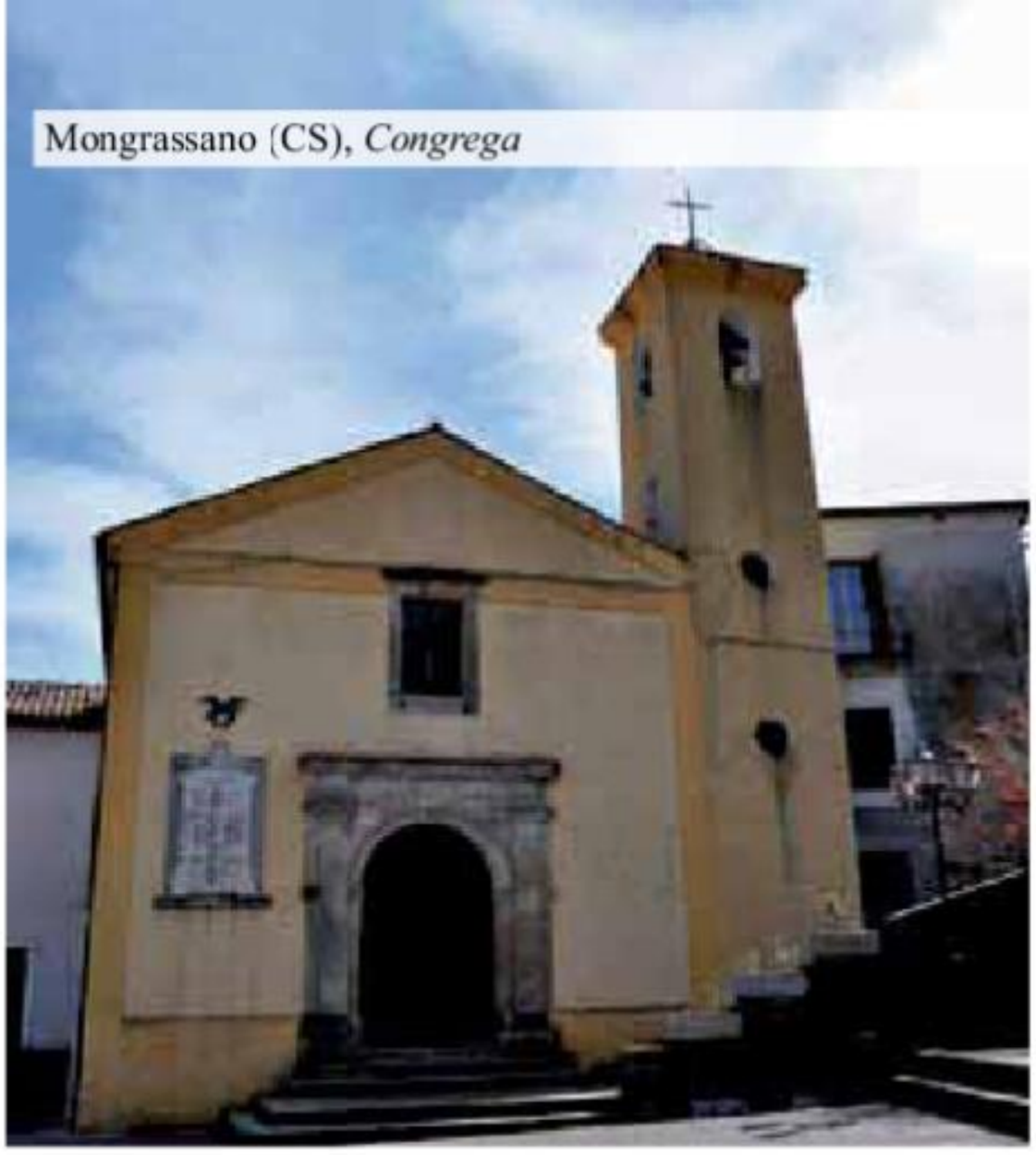
DA VEDERE

La Chiesa dei Carmelitani o "Congrega" con relativo convento, eretta nel XIII secolo e riadattata nel XVII secolo. La chiesa che è posta nella piazza principale del paese, nei pressi del municipio, si presenta con un portale in legno massiccio di castagno dalle caratteristiche sculture lignee; la Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, eretta in epoca rinascimentale e rifatta successivamente a più riprese, l'interno a tre navate con pilastri e cappelle; la Chiesa di Sant'Anna, situata nel rione di Serra Leo, è tra le più antiche del paese; il Palazzo Sarri, edificio nobiliare dell'ottocento, con affreschi di Batista Santoro del XIX secolo; il Palazzo Santoro, edificio con graziose balconate sei-settecentesche, in ferro battuto; il Museo Cittadino (Mostra delle Tradizioni e della Cultura Arbëreshe), allestito nello storico palazzo dei baroni Miceli; la Riserva Biogenetica ubicata nella località Montagna Magna per lo studio della flora e della fauna.

Mongrassano (CS), *Municipio*

Mongrassano (CS), *gruppo folkloristico Dialli*

Mongrassano (CS), *monumento a Skanderberg*



Mongrassano (CS), *Congrega*

FESTE E RITI POPOLARI

• Nei giorni di Carnevale e in diverse occasioni, nel corso dell'anno, si svolgono le *vallje*, balli tipici albanesi con le donne del paese che indossano gli straordinari costumi tradizionali finemente lavorati.

• Festa di Santa Lucia, ultima domenica di agosto.

• Festa patronale di Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, 25 novembre.

Mongrassano (CS), *gruppo folkloristico Dialli*

COSTUME TRADIZIONALE

A Mongrassano il costume è composto da: la *camisa*, lunga camicia bianca ricamata; il *petinu*, copripetto in cotone bianco ricamato a mano in oro; la *sutaninn*, sottogonna in cotone bianco con bordo ricamato; la *suttana*, gonna di raso in seta a pieghe larghe, di colore verde, rossa o fuxia, con uno stretto bordo di gallone dorato; il *bustu*, busto; il *jippuni*, corpetto a maniche lunghe, di raso in seta, di colore verde, rosso-amaranto o viola e finemente ricamato con fili d'oro; il *cinturinu*, cinturino di stoffa ricamato a mano con fili d'oro a motivi diversi; i *mushki*, bretelle reggigonna ricamate a mano in oro e guarnite con gallone dorato; il *scialla*, velo nuziale di tulle ricamato in oro giallo; la *keza*, diadema nuziale ricamato; le *cauzietti*, calze bianche di filo perlato. Molti dei vestiti che resistono in questa cittadina, superano abbondantemente i cento anni. Per i mongrassanesi, il costume femminile arbëreshë rappresenta il simbolo della sua albanesità, ancora oggi come ieri vengono usati per la vita quotidiana ma soprattutto per le occasioni di festa e di folklore.

Plataci (CS), *murales di A. Magnelli e A. Renda*

PLATACI

UNITA NELLA DIVERSITÀ

UNITED IN DIVERSITY

PLATACI • PLLATËN

Pittoresco borgo immerso nel verde dell'Alto Cosentino, ai piedi di un contrafforte della catena est del Parco Nazionale del Pollino. L'impianto urbanistico del paese somiglia ad un anfiteatro che si affaccia sul litorale jonico, con le abitazioni sovrastate da una folta e straordinaria boscaglia di farnie, cerri, aceri e sempreverdi, detta "dhumëni" (la montagnola). Il centro storico posto a 950 m s.l.m. dista dal mar Jonio solo 15 chilometri. Il Paese anticamente era un villaggio di Cerchiara di Calabria conosciuto come *Plattici* o *Platici*. Numerose fonti fanno derivare il suo nome dal termine *platania* ovvero "bosco di platani", altre al nome greco *Platakos* che significa "sito in pianura". La fondazione del paese risale alla seconda metà del 1400, quando un gruppo di albanesi si stanziarono nel primitivo casale del marchesato di Cerchiara. Il paese dopo i marchesi di Cerchiara passò alla nobile famiglia dei Pignatelli, che lo amministrarono fino al 1806. Nonostante l'influenza con il mondo e la cultura latina il borgo mantiene con orgoglio, integri e vivi, gli usi e i costumi arbëreshë.

Plataci (CS), *Chiesa di San Giovanni Battista*

Plataci (CS), *Chiesa Madonna di Costantinopoli*

DA VEDERE

La Chiesa di San Giovanni Battista, edificio di fondazione quattrocentesca con ampia navata centrale, affiancato da una tozza torre campanaria a pianta quadrata che accoglie un originale orologio meccanico, costruito e brevettato dall'inventore locale Salvatore Gramsci; la Chiesa della Madonna di Costantinopoli, eretta all'inizio del 1600 da Martino Troiano, l'edificio conserva un'antica statua del paese; la Cappella della Madonna del Monte edificata nel 1954; la Chiesa di San Rocco edificata alla fine del XIX secolo, l'edificio religioso che sorge nella parte più alta del centro storico di Plataci, è ad unica navata lunga circa 13 metri e larga circa 6 metri; i numerosi murales realizzati sulle pareti delle case del centro storico; il Centro Gramsciano; la mostra dei quadri vincitori del concorso annuale di pittura, la biblioteca comunale, il caratteristico centro storico.

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa della Madonna di Costantinopoli, domenica dopo Pentecoste e prima domenica di novembre.

• Festa di San Giovanni Battista, 24 giugno e prima domenica successiva al 23 settembre.

• Concorso di pittura "*Konkurs i piktu-rës*", ultima decade di luglio.

• Itinerari Gramsciani, ultima decade di luglio. Evento internazionali sull'illustre intellettuale e uomo politico italiano Antonio Gramsci, la cui famiglia fu originaria del posto.

• Festa di San Rocco e tradizionale gioco delle pignatte "kucurunat", 20 agosto.

• Festa della Madonna del Monte, 21 agosto.

• Festival dei Piccoli Cantori Arbëreshë. L'evento che si svolge nel mese di agosto, prevede la partecipazione di giovani o gruppi fino a 14 anni compiuti, provenienti da diversi paesi arbëreshë e non solo, che intendono presentare canzoni in lingua arbërisht e/o shqip.

• Concorso di Murales "*Piktura Në Mur*". La manifestazione che si svolge nel mese di agosto, prevede la realizzazione di originali murales sui muri delle case del centro storico.

COSTUME TRADIZIONALE

Il costume femminile platacese, come ogni altro elemento dell'ingente patrimonio è un prezioso bagaglio culturale albanese; ha in sé un grande significato socio-antropologico, rappresenta un'importante identificazione con la propria tradizione popolare. Gli elementi del costume sono: la *linjë-a*, camicia bianca di lino o di cotone, ornata di pizzi e merletti; il *mbërllet-i*, merletto in tulle ricamato; il *sutaniel-i*, sottanino indossato sotto la *kamizolla* e la sottogonna di cotone o lino con crespe; la *kamizollë-a*, sottogonna di raso in seta di color rosso e la gonna rossa di panno castorino; la *vestë-a*, gonna di lana grezza colorata e plissettata, con gallone dorato al bordo inferiore; la *cohë-a*, gonna di raso in seta, con fitte plissettature e ricamata all'orlo inferiore; il *xhipun-i*, corpetto in tessuto fine di damasco e lavorato con fili d'oro a ornamenti naturalistici o a rilievi d'oro, con fasce di gallone dorato sul dorso. Per le grandi ricorrenze, i gilè venivano realizzati in stoffa di velluto, semplice o ricamata con fantasiosi ornamenti, dai colori che vanno dal viola chiaro al viola scuro, dal blu chiaro a quello scuro; il *vandile-ja*, grembiule ricamato a intaglio con motivi floreali di colore blu chiaro; il *sqep-i mizullin*, velo in tulle; la *kezë-a me cofë*, diadema nuziale con fiocco o nastrino; le *kallcietë-t*, calze di cotone bianco lavorate ai ferri; il *mes-i*, cinturino reggi *sutaniel-i*.

Plataci (CS), *ragazze in costume tradizionale*

SAN BASILE • SHËN VASIL

Borgo agricolo dell'alta valle del Coscile, sul versante meridionale della catena del Parco Nazionale del Pollino. Il nome del paese richiama la venerazione per il Santo, chiamato in latino *Basilius* ed in greco *Basileios*. Fondato verso la fine del IX secolo, intorno al Cenobio di San Basile Craterete, probabilmente è stato popolato verso il 1475-1480 da una comunità di albanesi che si insediarono nei pressi del preesistente monastero basiliano oggi Santuario di Santa Maria Odigitria. Si racconta che uno dei monti che sovrasta il santuario sia il cratere di un vulcano, ecco forse spiegato il nome "craterese" che venne dato al monastero. Secondo il prof. B. Cappelli, il nome "craterese" deriverebbe da *craterò*s che significa il forte, il potente: attributo a San Basilio Magno, detto anche "il Grande". Il paese si sviluppò a nord dell'antico cenobio, le prime abitazioni vennero costruite al di sopra della sorgente della *gjitonia* (rione) *kroj*. Il paese fu feudo dei duchi di Castrovillari, di Nicola Integrato da Cariati, di Francesco Campolongo di Altomonte. Nel 1617 passò al duca di Saracena, quindi all'abate Giambattista Macrì di Castrovillari ed infine a Francesco Guaragna dei principi di Scalea. Nel paese, in cui la maggioranza della popolazione parla la lingua albanese, si professa la religione cattolica con rito greco-bizantino.

San Basile (CS), *Chiesa di San Giovanni Battista*

San Basile (CS), *veduta panoramica*

DA VEDERE

Il Santuario di Santa Maria Odigitria, che è la continuazione dell'antico monastero di San Basile Craterete, fondato tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI secolo e posto in una zona panoramica, alle pendici di monti boscosi, tra il massiccio del Pollino a nord e la sottostante piana di Sibari ad est. Dal 1942 il monastero di recente ristrutturato e dotato di venti camere con servizi è stato sede anche del piccolo seminario italo-albanese "Benedetto XV" dell'Eparchia di Lungro; la Chiesa di San Giovanni Battista edificata dopo la venuta degli albanesi, verso la metà del XVIII secolo, esattamente nel 1781 come testimonia la data che si trova scolpita sul cornicione dell'edificio stesso. Nella Chiesa si conservano una tela del '600 raffigurante San Basilio e delle pregevoli icone opera di artisti contemporanei; la Cappella gentilizia della famiglia Bellizzi "*Don Cicillit*"; la Cappella di Sant'Anna; la Cappella gentilizia Palazzo Tamburi edificata nel XVI secolo.

San Basile (CS), *Santuario di Santa Maria Odigitria*

FESTE E RITI POPOLARI

• Il giorno dell'Epifania, in numerosi comuni arbëreshë, viene scelta simbolicamente una fonte del paese dove avviene la benedizione dell'acqua e del popolo stesso. L'acqua benedetta viene quindi attinta dalla fonte e portata per augurio in tutte le proprie case.

• Le *vallje,* il martedì dopo Pasqua. Ragazze e ragazzi, in costume tradizionale albanese, rappresentano per le vie del paese le gesta dell'eroe Skanderbeg, cantano canzoni d'amore e ballano le famose *vallje*. Durante le ridde si compiono fantasiose evoluzioni e improvvisi spostamenti avvolgenti: si *imprigiona* un gentile turista che, di buon grado, offre con generosità un rinfresco al bar per ottenere il *riscatto* della sua libertà.

• Festa patronale di Santa Maria Odigitria, il lunedì e il martedì dopo la Pentecoste.

• Festa patronale di San Giovanni Battista, 25 maggio.

San Basile (CS), *gruppo folkloristico Fiamuri*

COSTUME TRADIZIONALE

Il costume tradizionale di San Basile è composto da: la *linjë-a*, lunga camicia bianca di lino grezzo con merletto; il *skolë-a*, tipica "cravatta" celeste in raso, che si pone sulla scollatura della lunga *linja*, incrociata all'altezza del busto; il *petin-i*, copripetto bianco ricamato a intaglio; la *sutanin-i*, sottogonna bianca con bordo ricamato a mano; la *kamizollë-a*, gonna di raso in seta a pieghe larghe, di colore fuxia e rosso, con bordo inferiore con gallone dorato; il *vandileja*, grembiule celeste in seta con bordo arrotondato, con applicato un merletto di pizzo sangallo; il *xhipun-i*, corpetto in seta di colore azzurro o varianti di azzurro, con le maniche ricamate con fili in oro con applicazione di gallone dorato; il *vell-i*, velo in tulle bianco, ricamato in oro ai bordi. L'abito di mezza festa si differenzia dal costume di gala per la qualità dei tessuti e per alcune sue particolarità, pur mantenendo la stessa foggia dell'abito di gala.

San Basile (CS), *gruppo folkloristico Fiamuri*

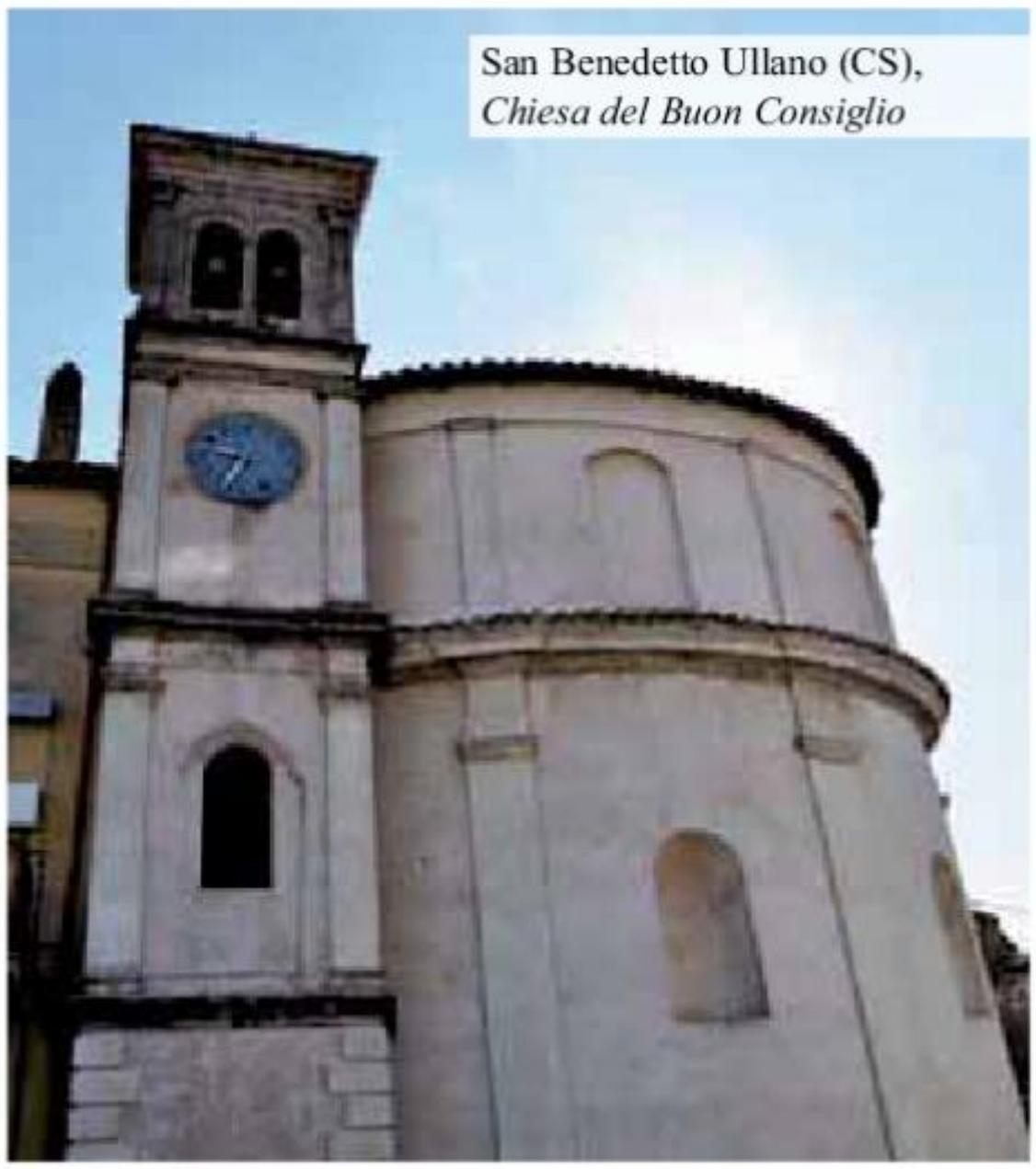
San Benedetto Ullano (CS), *Laghicello*

San Benedetto Ullano • Shën Benedhit

Il paese sorge a 460 m. s.l.m., ai piedi del colle Sant'Elia. Dell'antico paese, le prime notizie storiche risalgono alla fine del XII secolo, quando fu feudo dei duchi normanni di Montalto, che in quegli anni vi fondarono un monastero benedettino, da cui il piccolo borgo prese il nome. Più tardi fu ripopolato da una comunità di albanesi. Nel 1723 Papa Clemente XII, per intercessione di Felice Samuele Rodotà, fondò il "Collegio Italo-Albanese Corsini" vera e propria struttura universitaria per la formazione del clero italo-albanese che assume

San Benedetto Ullano (CS), *veduta panoramica*

San Benedetto Ullano (CS), *castagneto*


San Benedetto Ullano (CS), *Chiesa del Buon Consiglio*

San Benedetto Ullano (CS), *Cappella del Buon Consiglio*

la fama di essere uno dei migliori. Molti abitanti di San Benedetto Ullano parteciparono alle lotte del Risorgimento Italiano, ai moti di Cosenza del 1844 e 1848, pagando con la vita i loro ideali di giustizia e di libertà anche attraverso la partecipazione eroica alla liberazione garibaldina dell'Italia Meridionale. A circa due chilometri da San Benedetto Ullano si trova la frazione **Marri** *Allimarr*, piccolo centro agricolo.

DA VEDERE

I portali settecenteschi del centro storico dei palazzi, Mosciaro, Bisciglia e Conforti, dotati di stemmi e archi che caratterizzano le stradine; la cappella dei Rodotà dei Coronei, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio dei primi anni del 1770, dove la balaustra dell'altare, chiaramente latina, contrasta con l'altare quadrato sormontato da quattro colonne tipicamente di stile bizantino; la Chiesa di San Benedetto Abate, ha un antico orologio situato sulla parete del campanile, all'interno si conserva un'urna cineraria scolpita, con due teste di uomo ai lati, con corna d'animale ai quali è appeso un festone di rose; la Chiesa di San Rocco di costruzione settecentesca con un magnifico portale e finestrone in tufo lavorato; in località Piano dei Rossi la Chiesa di San Salvatore di recente costruzione, realizzata nei caratteri tipici di recupero delle forme stilistiche bizantine; nella frazione Marri la Chiesa di San Giuseppe, edificata nel XVIII secolo; nelle vicinanze del borgo straordinari paesaggi naturalistici tra castagni, cerri, faggi secolari è il suggestivo specchio d'acqua denominato il "Laghicello" a 1130 m. s.l.m., nelle cui acque è presente ancora oggi la rara specie di tritone alpestre.

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa patronale di San Benedetto, 14 marzo.
- Festa di San Giuseppe, 19 marzo, nella frazione Marri.
- È tradizione che la domenica delle Palme, prima dell'alba, in giro per le vie del paese si cantino le *kalimere* (canti religiosi arbëreshë).
- Il giovedì Santo le pareti interne delle chiese vengono tappezzate da coperte. Alla sera e il venerdì pomeriggio si svolge la processione dei Misteri Beati.
- Festa della Madonna del Buon Consiglio, prima domenica di maggio.
- Festa del Sacro Cuore di Gesù, terza domenica di luglio.

San Benedetto Ullano (CS), *gruppo folkloristico Shkëndija*

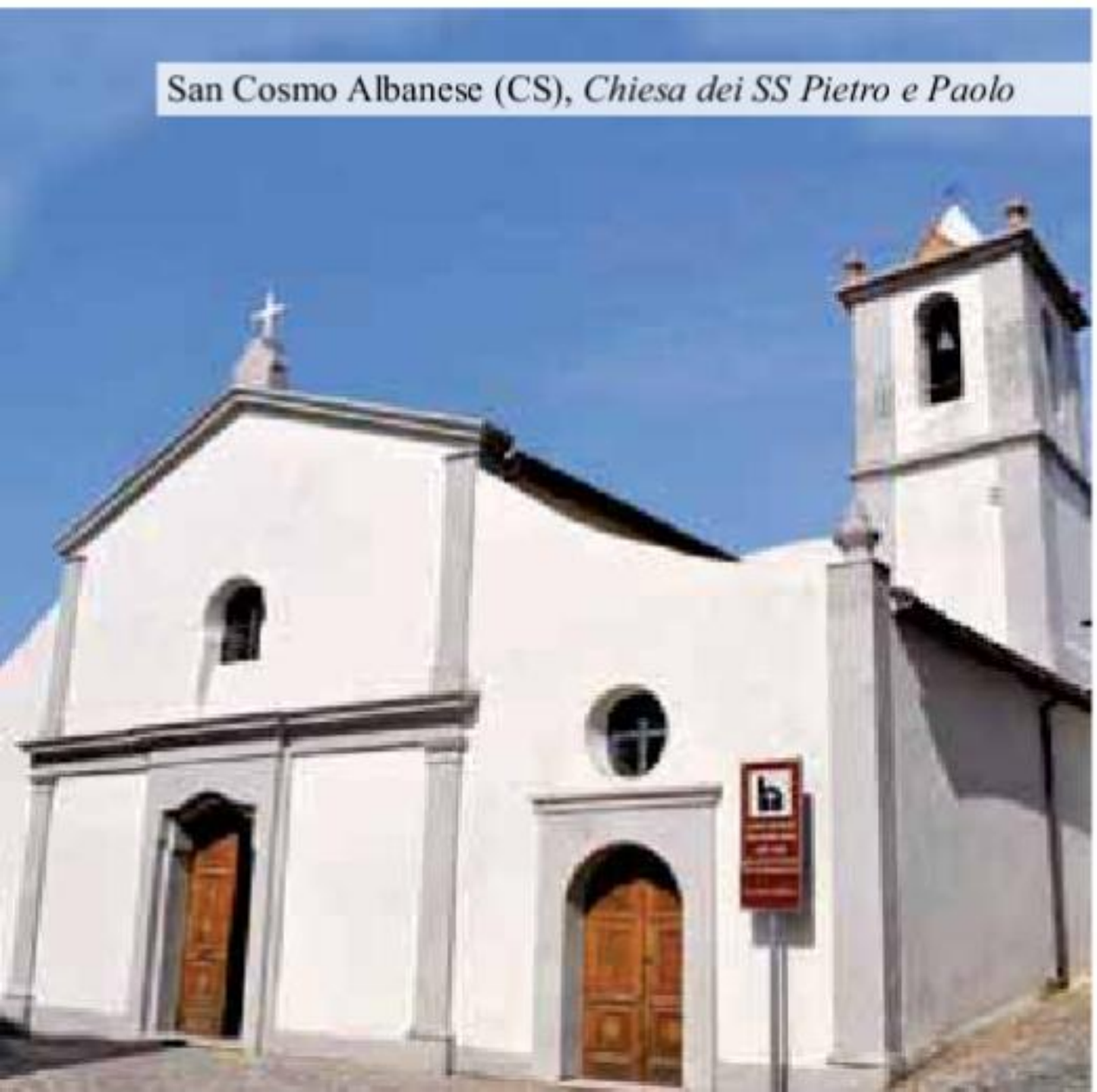
COSTUME TRADIZIONALE

Gli elementi dell'abito delle donne di San Benedetto Ullano sono: la *linjë-a*, lunga camicia bianca di cotone con lo scollo (di diversa ampiezza), che è spesso incorniciato dal pizzo o dal merletto; il *kamizin-i*, copripetto ornato in oro; la *cohë-a*, gonna di raso in seta pieghettata, bordata da finimenti in oro; la *sutacohë-a*, altra gonna, un po' più lunga e di diverso colore, si indossa sotto la *cohë-a*; il *kamizollë-a*, gilè interno ricamato in oro; il *xhipun-i*, corpetto esterno aderente alla linea del corpo, ornato in oro spesso dello stesso colore della *cohë-a*; la *kezë-a*, diadema nuziale; il *kallcietë-t*, cinturino in velluto nero ricamato in oro.

San Cosmo Albanese • Strigar

Nel territorio dell'attuale comune di San Cosmo Albanese preesisteva, alla venuta degli albanesi, un piccolo villaggio rurale conosciuto come Santo Cosma, prima dipendente dal monastero basiliano dei SS. Cosma e Damiano (ubicato nel luogo dell'attuale Santuario) e successivamente aggregato con esso nel XII secolo al monastero di Sant'Adriano. La prima menzione del monastero basiliano dei SS. Cosma e Damiano, secondo il Rodotà, si ha in una bolla di Papa Urbano II che nel 1088 lo pone, con il monastero di Sant'Adriano, sotto la giurisdizione di Pietro III, abate benedettino di Cava dei Tirreni. Nel 1470 un gruppo di albanesi *strighari*, pervenuti nella Sibaritide, diedero origine alle comunità albanesi di San Demetrio, Macchia dell'Orto e San Cosmo. Un'antica tradizione, confermata anche da fonti documentarie, sostiene che per alcuni decenni gli abitanti di San Cosmo abbiano convissuto con quelli di Vaccarizzo per poi emigrare nei pressi del Santuario. Si tratta evidentemente di un gruppo di albanesi che si aggiunse agli altri ivi già insediatisi, a cui si fa riferimento nella capitolazione del 1471. Simili trasferimenti erano frequenti perché gli albanesi, in caso di soprusi o di altri gravi problemi, non esitavano a dar fuoco alle misere capanne in cui inizialmente vivevano. I primi baroni laici furono i Sanseverino, principi di Bisignano e baroni d'Acri. Ad essi seguirono Bernardino Milizia nel 1597, la famiglia Castriota nel 1638, di nuovo i Sanseverino nel 1732 e, infine, i Campagna di Tarsia che lo tennero dal 1746 al 1806.

San Cosmo Albanese (CS), *veduta panoramica*



San Cosmo Albanese (CS), *Chiesa dei SS Pietro e Paolo*

San Cosmo Albanese (CS),
Arco della Pace e monumento al lavoro

San Cosmo Albanese (CS), *Santuario dei SS. Cosmo e Damiano*

DA VEDERE

Il Santuario dei SS. Cosma e Damiano risalente al XI secolo, di costruzione in stile barocco napoletano, eretto sui ruderi di un antico monastero basiliano. Nel 1909 alla facciata fu aggiunto il porticato a tre archi sormontato dal campanile. Dal 1960 si procedette a radicali lavori di ampliamento e ricostruzione che hanno dato al santuario un aspetto bizantino. L'edificio, diviso in tre navate, misura in lunghezza 26,35 m, in larghezza 17,50 m e in altezza 12 metri. Il bellissimo santuario, rappresenta uno dei gioielli artistici della comunità arbëreshë; la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo edificata nel XVII secolo, in stile barocco napoletano a tre navate, con la navata centrale a capriate con il soffitto a cassettoni e il campanile a cuspide; nel centro storico gli antichi palazzi dei Tocci e dei De Rada risalenti al XVIII secolo, quest'ultimo è sede della Fondazione "G. De Rada junior".

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa patronale dei SS. Cosma e Damiano, 27 settembre, con fiera dei prodotti tipici, (seconda e terza domenica di novembre), in forma ridotta.
- Festa di San Giuseppe, 19 marzo.
- Festa della Madonna dei Fiori, ultima domenica di maggio.
- Festa di Sant'Antonio, 13 giugno.
- Festa della Madonna del Carmine, 16 luglio.

San Cosmo Albanese (CS), *ragazza in costume di gala*

COSTUME TRADIZIONALE

A seconda delle situazioni in cui viene indossato si distingue in: costume di gala, di mezza festa, giornaliero e di lutto. Gli elementi del vestiario sono: la *linjë-a*, lunga camicia di lino o cotone bianco; il *mbërrlletë-a*, merletto di tulle ricamato in bianco o in oro; il *petin-i*, copripetto in cotone bianco; il *bust-i*, bustino sorreggi seno in cotone in vari colori; la *sutanin-i*, sottogonna in cotone, celeste o a quadrettini; la *sutanin-a*, sottogonna in cotone a quadrettini, con bretelle, arricciata al di sotto delle ginocchia; la *sutanë-a*, gonna in raso di seta color amaranto, con lembo ornato da gallone dorato o in tessuto satinè, con la parte inferiore arricciata; la *cohë-a*, gonna in raso di seta, plissettata di color blu, con il bordo ornato di gallone dorato; il *xhipun-i*, corpetto in tessuto di seta *llambadhor*, ornato sugli orli e sulle spalle da gallone dorato; il *facëletun-i*, scialle di seta damascato color celeste o rosa con lunghe frange; il *skamandil-i*, fazzoletto di seta damascato, di color giallo o il fazzoletto da testa in lana o cotone di color giallo o marrone; il *tuvalë-a treni*, velo nuziale, lavorato a mano con la tecnica del nodo a rete con fili d'oro; la *kezë-a*, copricapo nuziale in seta trapunto in oro e argento; li *panderë-a*, ornamento rettangolare, rivestito della stoffa della *coha* e trapunto di ricami in oro e argento che si porta sul davanti e legato in vita.

San Demetrio Corone (CS), *campanile e ingresso della Chiesa di Sant'Adriano*

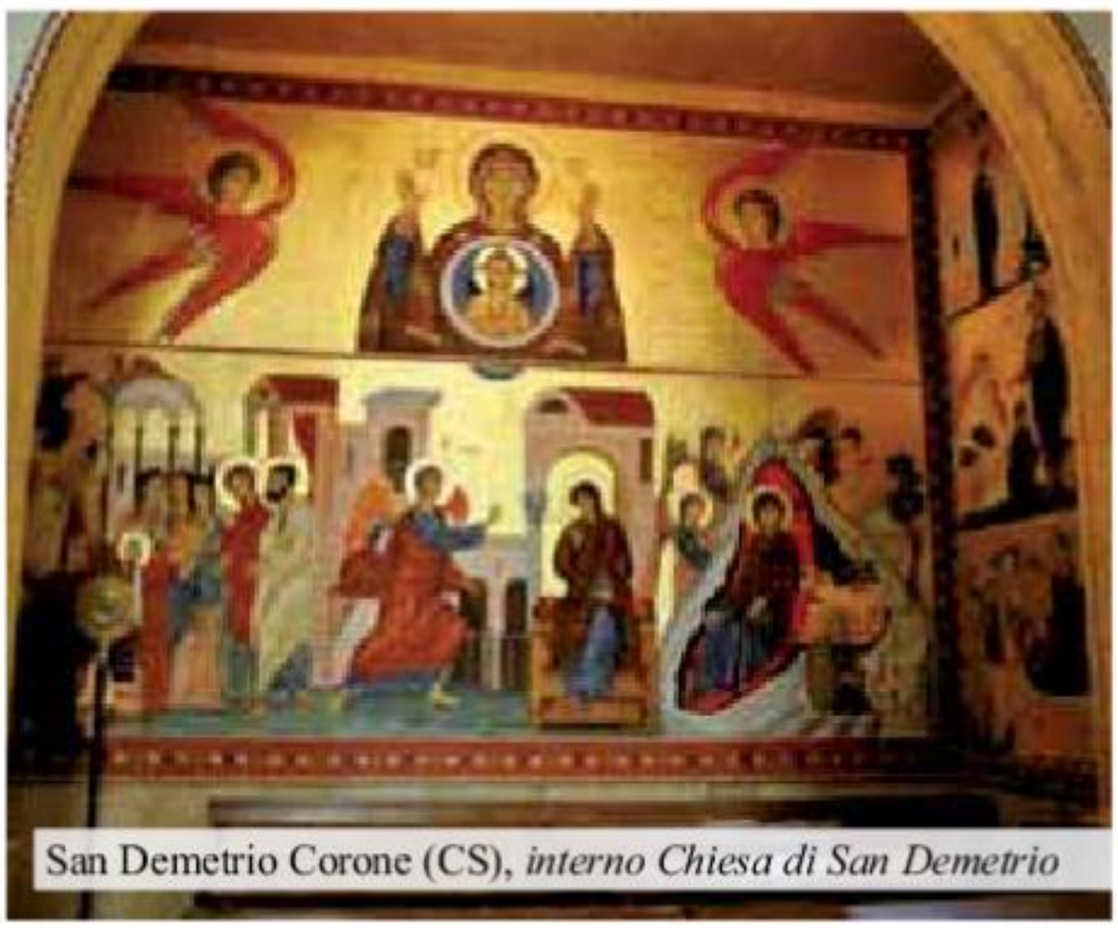
San Demetrio Corone • Shën Mitër

Questo antico borgo è il più importante centro culturale delle colonie albanesi d'Italia. L'abitato è sorto nei pressi dell'antica abazia di Sant'Adriano, fondata da San Nilo di Rossano nel X secolo. In questa località San Nilo si era rifugiato per pregare, utilizzando un eremo come dimora, di cui ancora oggi restano i ruderi. Si ha notizia della preesistenza alla fondazione del monastero di Sant'Adriano, di un borgo, conosciuto come *Situ Sancti Dimitri*, in ricordo del santo greco. Nel 1471 l'abate archimandrita Paolo Greco, della comunità dei religiosi di Sant'Adriano, si recò presso lo studio del notaio De Angelis per stendere un contratto che registrò l'impegno ad accogliere gruppi di albanesi a seguito del Duca Teodoro Lopes nel casale di San Demetrio, con facoltà di coltivare le terre. Nel 1524 si ebbe una nuova immigrazione in seguito alla guerra che Carlo V condusse contro i turchi: gli albanesi e i greci di Corone, città della Morea nel Peloponneso, vennero accolti dall'Imperatore nel Regno di Napoli e si distribuirono nei vari paesi fondati dai loro predecessori. Da qui il nome Corone che venne aggiunto al primitivo nome solo nel 1863. San Demetrio Corone è sede del Collegio Italo-Albanese di

San Demetrio Corone (CS), *Chiesa di San Demetrio*

Sant'Adriano, chiamato in origine Collegio Corsini, che fu istituito da Papa Clemente XII, nel 1732, a San Benedetto Ullano allo scopo di preparare il Clero alla conservazione del rito greco; fu trasferito, poi, a San Demetrio Corone nel 1794 a seguito di una richiesta del Vescovo Francesco Bugliari e divenne un importante istituzione culturale. **Macchia Albanese**, *Maq*, frazione di San Demetrio Corone, si estende su un piccolo e solitario colle, circondato da un vasto e verde panorama, di fronte al Mar Jonio. Borgo ripopolato da famiglie di albanesi, accolti nel 1470 dall'abate Paolo del monastero di Sant'Adriano.

San Demetrio Corone (CS), *funzione religiosa nella Chiesa di Sant'Adriano*



San Demetrio Corone (CS), *interno Chiesa di San Demetrio*

Macchia di San Demetrio Corone (CS), *Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli*

DA VEDERE

La Chiesa di Sant'Adriano, costruita verso il 995 da Nilo Malena di Rossano proclamato poi San Nilo; l'edificio religioso, tra i più illustri monumenti, costituisce un rarissimo esempio di architettura romanico-normanna della regione Calabria. La chiesa si presenta a pianta basilicale con tre navate, divise da colonne romaniche con copertura lignea; nei sottarchi e alle pareti numerosi affreschi bizantini raffiguranti alcuni santi senza iscrizioni; molto suggestivo lo straordinario pavimento a mosaico marmoreo policromo con immagini di animali (pantere leoni e serpenti), realizzato con una tecnica mista tipica ed uguale a quella usata nella vecchia Bisanzio; la Chiesa di San Demetrio Megalomartire o Chiesa Madre, situata nel centro storico della città; la Chiesa di San Michele Arcangelo, situata in località Sofferetti; i resti della "Grotta di San Nilo", piccolo santuario eremitico del X secolo, usato proprio da San Nilo di Rossano; nella frazione Macchia Albanese (*Maq*), si può visitare la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, edificio che ospita il sepolcro del poeta italo-albanese Girolamo De Rada, e la casa dello stesso poeta che è riconosciuta come monumento d'importanza storica regionale.

FESTE E RITI POPOLARI

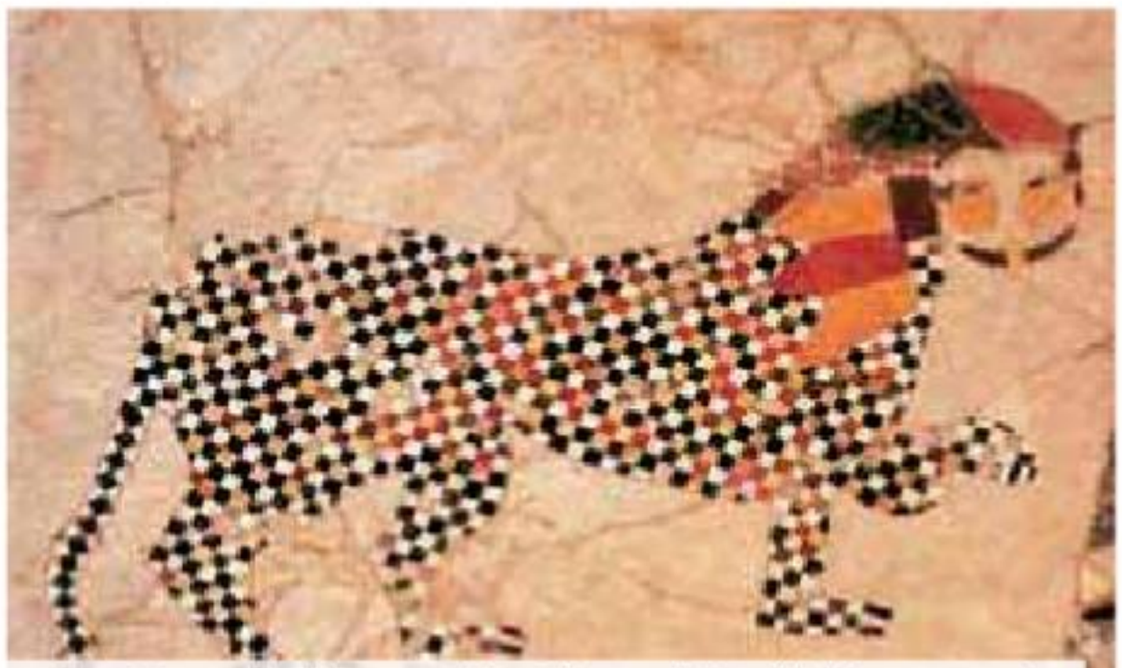
• Durante la festa dell'Epifania, si svolge la benedizione dell'acqua: una colomba bianca appesa ad un filo viene fatta scendere su una fontana del paese, e l'acqua così benedetta viene portata nelle case per essere cosparsa.

• Il mercoledì delle Ceneri, si svolge il funerale di "zu Nikolla", un vecchio del paese vestito con stracci. Il martedì grasso entrano in scena i diavoli (*djelzit*), giovani del paese vestiti con pelli di capra.

• Durante la commemorazione dei defunti (*të vdekurit*), che nei paesi di rito greco-bizantino vengono ricordati quindici giorni prima della Quaresima, avviene la celebrazione della Messa al Cimitero, seguita da un vero e proprio simposio dei vivi in compagnia dei cari estinti; si procede, poi, alla benedizione delle "*panagjie*" (mense con grano bollito, pane, vino e una candela al centro), simbolo della resurrezione dei corpi e dell'immortalità dell'anima.

• Festival della Canzone Arbëreshë, si svolge verso la metà di agosto.

• Festa di San Demetrio Megalomartire, 26 ottobre. Tradizione vuole che il giorno della vigilia, dal portone principale della chiesa, esca il "Cavallo di San Demetrio" (*Kali i Shën Mitrit*), sorretto da alcuni uomini. L'animale realizzato in cartapesta, viene portato di casa in casa, stornellando messaggi augurali e ricevendo in cambio vino, danaro o altro.



San Demetrio Corone (CS), *Chiesa di Sant'Adriano, mosaico*

COSTUME TRADIZIONALE

I costumi femminili di San Demetrio Corone, si dividono in tre tipi fondamentali: quello di gala, di mezza festa e quello giornaliero. Il costume di gala si compone di: la *linjë-a*, lunga camicia di lino bianco con un'ampia scollatura e ornata ai due lati con merletti arricciati; la *cohë-a*, gonna di seta di color fuxia, ricamata con oro fino, con il bordo ornato di gallone dorato; il *xhipun-i*, giacchettino di velluto nero gallonato d'oro e ricamato in oro sulla sopramanica; il *pan-i*, scialle in raso con gallone dorato con motivi floreali in oro; il *skamandil-i*, fazzoletto di seta, di colore chiaro. Il costume di mezza festa si compone di: la *linjë-a*, camicia di lino o cotone bianco; la *sutanin-i*, sottoveste in cotone, ricamata a motivi floreali; il *petin-i*, copripetto in lino bianco; la *sutanë-a razi*, sottogonna in raso di seta a fitte pieghe, con lembo ornato da gallone dorato; la *cohë-a*, gonna di seta di color verde o azzurro, plissettata e laminata in oro con il lembo bordato da un ampio gallone dorato; il *xhipun-i llastri*, corpetto della stessa stoffa della *coha* di colore azzurro, con lembi gallonati in oro, con larghe fasce di galloni d'oro in direzione delle spalle e le maniche con ricami a motivi floreali in filo d'oro; la *kezë-a*, copricapo in seta trapunto in oro e argento, segno distintivo delle donne sposate; li *panderë-a*, ornamento rettangolare, rivestito della stoffa della *coha* e trapunto di ricami in oro e argento che si porta sul davanti e legato in vita; il *tuvalë-a*, fazzoletto in tulle bianco, lavorato in lamina d'oro e ricamato a fili d'oro con la tecnica del nodo a rete. Il costume giornaliero pur conservando la stessa tipologia delle altre fogge, si differenzia soprattutto per i tessuti meno pregiati.

San Demetrio Corone (CS), *Chiesa di Sant'Adriano*

1

San Demetrio Corone (CS), *costumi tradizionali*

San Giorgio Albanese (CS), *Chiesa di San Giorgio*

San Giorgio Albanese • Mbuzat

Il paese è posto su un'altura che si affaccia sulla valle del fiume Crati e sulla nota pianura di Sibari, tra due valloni ai piedi di Serra Crista d'Acri, sul versante settentrionale della Sila Greca. Il borgo nell'anno 1000 era un piccolo villaggio rurale, quasi completamente distrutto dalle continue malattie e dal terremoto. La prima notizia del villaggio, che era feudo dell'Abbazia del Patire di Rossano, chiamato San Giorgio (ovvero Sancto Jorio), risale all'epoca dei Normanni e la si ricava da un documento del 1104. Nel XV secolo il borgo venne ripopolato da famiglie di albanesi su un preesistente insediamento distrutto dal terremoto. Nel villaggio, in una chiesetta rurale preesistente è dedicata appunto a San Giorgio, gli albanesi svolgevano le loro funzioni religiose di rito greco. Il paese era chiamato *Mbuzáti* o *Mbuzat*, derivato probabilmente dal cognome dei Busa, potente famiglia di albanese. Il borgo fu prima casale di Corigliano, appartenne in origine al ricco e potente casato dei principi di Bisignano, successivamente nel 1633 passò alla nobile famiglia genovese dei Saluzzo, che lo governò fino al 1806. Il potere feudale dei Sanseverino e dei Saluzzo, sotto il quale era costretto San Giorgio Albanese, era mal sopportato dai suoi abitanti, che con ripetuti atti di violenza, cercavano di conquistare maggiore libertà.

San Giorgio Albanese (CS), *Municipio*

San Giorgio Albanese (CS), *veduta panoramica*

DA VEDERE

La Chiesa di San Giorgio Megalomartire, di costruzione in stile barocco del 1700 si presenta a tre navate, addossate ai lati da due cappelle in stile italo-greco e da una imponente torre campanaria sormontata da una cuspide in stile bizantino. Sorta in stile romano, secondo gli obblighi di chiesa imposti dai vescovi da cui dipendeva, dopo la creazione della Eparchia di Lungro, grazie a diverse opere di restauro promosse dai parroci, la chiesa è stata man mano adattata alle esigenze della tradizione bizantina; la Chiesa della Dormizione della Vergine Maria Assunta in Cielo, lo stile della chiesa si ispira al genere italo-greco; la Chiesa della Esaltazione della Santa Croce, l'interno ospita le icone dedicate a Maria e al Signore; la Pinacoteca sede del consiglio comunale, dove si possono ammirare i dipinti del pittore albanese Petrit Ceno, dedicati alla venuta degli albanesi in Italia; il Centro Studi per le Minoranze Linguistiche.

FESTE E RITI POPOLARI

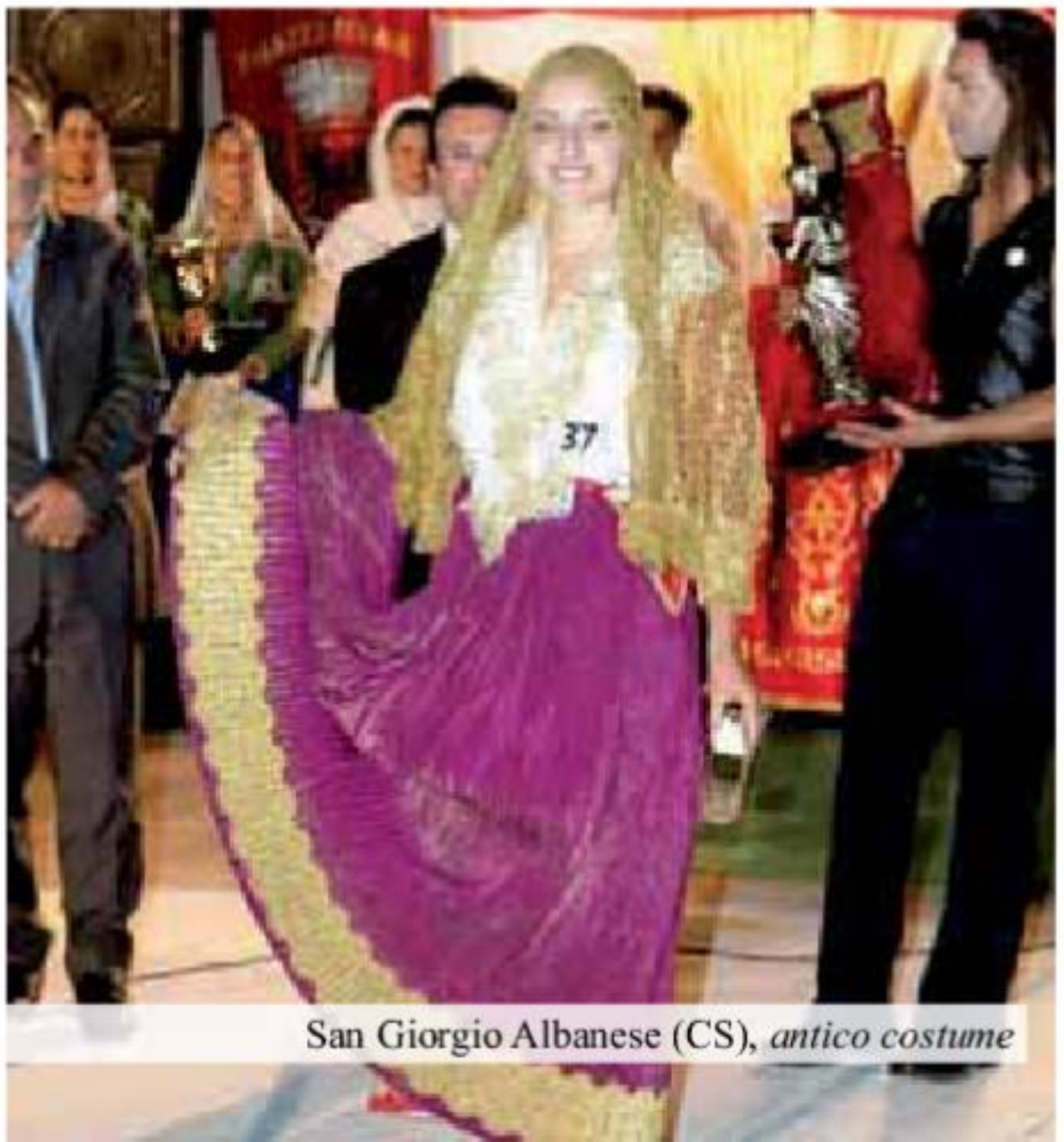
• Festa dei morti, che secondo il calendario degli arbëreshë, cade il sabato precedente la domenica di Carnevale e 15 giorni prima della Quaresima. Gli abitanti del paese si recano al cimitero in corteo, guidati dal parroco con l'accompagnamento musicale delle bande locali, a trovare i propri cari e a dimostrare quasi uno scambio tra i vivi e i morti.

• Festa patronale di San Giorgio, il 22-23 aprile e la seconda e la terza domenica di maggio. Nell'ambito della festa si svolge la singolare e tradizionale "asta dei galli", si concorre alla migliore offerta da lasciare al Santo.

• Particolarmente suggestivo è il "rito delle nozze": la mamma e le amiche più care provvedono a sistemare il bellissimo vestito nuziale e l'acconciatura alla sposa. Quando la sposa è pronta si avvisano i compaesani con tre spari d'arma da fuoco. Successivamente lo sposo, seguito dai suoi invitati, raggiunge la casa della sposa, davanti alla quale si svolge il cerimoniale del fazzoletto: il suocero chiede allo sposo se vuole il fazzoletto o la sposa e lui risponde "u dua nusen (voglio la sposa)". In corteo si raggiunge la chiesa dove il pàpas (il sacerdote di rito greco) accoglie i due sposi sulla soglia della Chiesa. Li accompagna al suo interno, pone sul loro capo due corone riccamente adorne di nastri e fiori, porge loro un pezzo di biscotto da cui entrambi mangiano e del vino, quindi lancia per terra il bicchiere da cui hanno bevuto: segno di buon augurio è la frattura del calice. A questo punto prende per mano gli sposi e insieme girano per tre volte intorno all'altare, accompagnati dai due testimoni.

COSTUME TRADIZIONALE

La gamma dei costumi femminili è ben nutrita: dal costume ordinario *kostumi për nga dita*, a quello di lutto, *veshja ndër të zeza*, al costume di mezza festa, *kostumi i dytë*, a quello di gala, *kostumi llambadhor*, che si compone di: *linja me mbërlletë* (camicia con merletto) a maniche lunghe, con una profonda scollatura guarnita di merletti; su di essa si veste una sottogonna in cotone, *sutanini*. Vestiti questi due capi, si indossano *sutana e dytë* (rossa) e, su di essa, la *coha llambadhore* (quasi sempre verde) cucite con stoffa laminata in oro, entrambe pieghettate (*sutana të mbledhura*) e bordate di gallone dorato; le due gonne sono munite di bretelle, *mushqit*; legata alla vita si trova la *pandera* (originalissimo cinturino), con una decorazione rettangolare, rivestita della stoffa della *coha* e trapunta di ricami in oro e argento; il *xhipuni*, anch'esso *llambadhor*, è dello stesso tessuto della *coha*, è gallonato e può avere sulle maniche ricami dorati raffiguranti motivi floreali; la *keza*, diadema nuziale allungato che riproduce l'aquila bicipite, simbolo del popolo albanese. La *keza*, anche qui è sinonimo di donna maritata.



San Giorgio Albanese (CS), *antico costume*

San Martino di Finita • Shën Mërtir

Borgo pittoresco adagiato in pendio sul fianco destro dell'alta valle del fiume Finita. Il borgo esisteva già nel 1089 visto che il Papa Urbano II, con Bolla del 21 settembre conferma il possesso del territorio di San Martino a Pietro Abate della Santa Trinità di Cava. Il primitivo villaggio diviso dal resto del paese dal fiume era detto il Borgo (*vurgu*), ed era con molta probabilità l'antica Torano, nel XII secolo abbandonato, si ripopola dando vita a San Martino in Cosinelis nella zona di Coscinello. Il paese si spopolò ancora una volta per via della peste del XIII secolo. Rimase solo stazione di posta per il cambio dei cavalli sulla dorsale Montalto-San Marco. Nel XV secolo il paese viene ripopolato da una colonia di albanesi i cui discendenti ancora oggi lo abitano. Nel 1462 il feudo di Bisignano di cui San Martino ne faceva parte, venne dato, dietro un sostanzioso compenso di 20.000 ducati a Luca Sanseverino, il feudo fu venduto per far fronte ai numerosi debiti contratti nel 1576 da Nicolò Bernardino Sanseverino nei confronti di Pietro Paolo Cavalcante. In seguito passò ai Rossi o Russo e infine agli Alimena. Nel 1643 il rito passò dal greco-bizantino

San Martino di Finita (CS), *veduta panoramica*

a quello latino per compiacere a una famiglia dell'epoca che voleva dare una diocesi a un loro componente fattosi prete cattolico. A San Martino, nome del Santo patrono, nel 1863 fu aggiunto "di Finita" per via dell'omonimo fiume. A cinque chilometri da San Martino, la frazione di **Santa Maria le Grotte**, ridente borgo agricolo, prende il nome dalle grotte che anticamente esistevano nel territorio di Santa Maria la Rota (oggi Rota Greca) da qui le grotte di Santa Maria e poi Santa Maria le Grotte.

San Martino di Finita (CS), *interno della Chiesa del Borgo*

San Martino di Finita (CS), *organo nella Chiesa del Borgo*

Santa Maria le Grotte di San Martino di Finita (CS), *Chiesa di Sant'Antonio*

DA VEDERE

La Chiesa di San Martino Vescovo, edificata in stile barocco da maestranze locali è stata più volte restaurata; la Chiesa della Madonna della Misericordia o Chiesa del Borgo, all'interno è possibile ammirare l'altare, il pulpito, con motivi barocchi e l'organo spagnolo a canne del Seicento; in contrada San Bartolo il Santuario della Beata Vergine della Misericordia, all'interno statue lignee del XIX secolo, dedicate a San Pietro, a San Giovanni Battista, a Santa Maria della Misericordia e una tela raffigurante la patrona del '700; il Palazzo di Giacinto Alimena, edificio di importanza storica che è sede di produzione artigianale di prodotti tessili; in contrada Brugnano la Chiesa di Santa Rita; nella frazione di Santa Maria le Grotte si possono ammirare la Chiesa dell'Assunta e la bella Chiesa di Sant'Antonio (privata).

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa della Beata Vergine della Misericordia, 12 febbraio, a San Bartolo.
- La mattina di Pasqua, a parenti ed amici, oltre gli auguri, si lascia un ramoscello della pianta di erica benedetta. Il ramoscello è conosciuto come *lulezei dera* ovvero la porta è fiorita.
- Pellegrinaggio tradizionale a Paola. Nella notte tra il 2 e il 3 maggio si percorrono a piedi, in preghiera, diversi chilometri lungo vari sentieri di montagna, fino al Santuario di San Francesco di Paola.
- Estate Sammartinese, con sagre enogastronomiche e giochi tradizionali per tutto il mese di agosto.
- Festa Madonna della Misericordia, ultima domenica di settembre.
- Festa patronale di San Martino Vescovo, 11 novembre.

San Martino di Finita (CS), *ragazza in costume*

COSTUME TRADIZIONALE

I costumi delle donne di San Martino di Finita si compongono da: la *linjë-a*, lunga camicia bianca di cotone; la *sutanin-i*, sottogonna di color giallo pallido, ricamata a mano; la *sutanë-a*, sopragonna di velluto in seta di colore giallo oro o viola; laminata in oro di colore verde, di raso color carne a larghe pieghe; di tessuto di lana detto "castoro", di colore cammello; il *kamizin-i*, copripetto di color carne o avorio, ricamato a mano; il *betijë-a*, corpetto interno laminato in oro di color giallo o amaranto; di velluto in seta di color rosso; il *xhipun-i*, corpetto esterno laminato in oro color verde; di raso color carne; di lana color cammello; di velluto in seta di color giallo oro; di raso color viola; il *çinturin-i*, cinturino ricamato a mano; la *keza*, diadema nuziale.

Joggi di Santa Caterina Albanese (CS), *Chiesa di San Nicola di Bari*

Santa Caterina Albanese • Picilì

Il borgo si trova sulle pendici nord-orientale della Catena Costiera Paolana su un colle a 472 m s.l.m., tra le valli dell'Esaro e del torrente Ricosoli. I primi albanesi arrivarono tra il 1388 ed il 1436 quando la penisola balcanica subì l'invasione turca. È probabile che gli albanesi dove ora sorge il paese trovarono il casale conosciuto come *Piezilem* (Picilia). Nel XIV secolo gruppi di albanesi si insediarono nella contrada Prato, località vicina alla badia Cistercense di Santa Maria Matina; conosciuta col nome di Pizzoleo (dalla vicinanza con il monte Pizzo), conosciuta anche come Santa Caterina Pizzoleo. Il feudo, che appartenne in origine allo stato di Bisignano, nel 1578 passò alla famiglia Bruno dalla quale il 1583 passò agli Hurtado i quali, nel 1638, lo cedettero ai Dattilo ed infine nel 1784 passò ai Sanseverino di Saponara che lo tennero fino alla eversione della feudalità (1806). Il borgo, che dal 1928 era aggregato a Fagnano Castello, divenne nel 1934 comune autonomo. A circa tre

Santa Caterina Albanese (CS), *veduta panoramica*

chilometri da Santa Caterina Albanese, sorge la piccola frazione rurale di **Joggi** *Jòxhi*, che significa "nome delle viole". Poi le altre piccole contrade quali Pianette, Macchie, Mancarelli e Farneto che è il territorio più prettamente vocato per l'agricoltura.

Santa Caterina Albanese (CS), *vicolo*

DA VEDERE

La Chiesa di San Nicola Magno di stile barocco e costruita da maestranze municipali e poi rimaneggiata in periodi successivi. All'interno della chiesa, decorata sempre in stile barocco, sono conservate delle statue processionali, all'esterno un campanile a torre quadrata; sul colle del paese il palazzo ducale dei principi Sanseverino; vicino l'attuale sede comunale l'antico palazzo della famiglia Chiurco; la Cappella di San Pantaleo, edificata nel 1600; nella frazione Joggi si può ammirare la Chiesa di San Nicola di Bari, l'interno della chiesa ospita una importante croce processionale argentea datata tra il XV e XVI secolo. La tradizione vuole che nella croce esistano due genii: uno chiamato *Cliscendra* che è il maligno, l'altro chiamato *Dreschiesa* che è il benefico.

Santa Caterina Albanese (CS), *murales*

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa della Madonna della Pietà, nel mese di gennaio, nella frazione Joggi.
- Le *vallje*, nei giorni di Carnevale. Giovani in costume albanese, ballano e cantano le *kalime* per le vie del paese.
- Festa di San Pantaleo, 27 luglio.
- Festa di San Francesco di Paola, prima domenica di agosto.
- Il *Joggiavantfolk*, festival di musica popolare ed etnica, si svolge nel mese di agosto nella frazione di Joggi.
- Festa di Santa Caterina, 25 novembre.

Santa Caterina Albanese (CS), *ragazze in costume di gala*

COSTUME TRADIZIONALE

I costumi delle donne di Santa Caterina si compongono di: il *kamizin-i*, copripetto con profonda scollatura decorato con lavorazioni all'uncinetto; il *bust-i*, corpetto senza maniche in seta laminata in oro, con pieghe cucite a nido d'ape sulla parte anteriore, abbottonato al di sotto del seno; la *linjë-a*, lunga camicia bianca di cotone; la *sutanin-i*, sottogonna di colore bianco, ricamata nella parte inferiore; la *cohë-a*, gonna lunga in seta laminata in oro di colore prevalentemente blu, arricciata in vita e nella parte bassa bordata con gallone dorato, la *coha* presenta, nelle parte superiore, sia davanti che dietro, due elementi detti *kurpietet* cioè due pezzi di stoffa di forma trapezoidale laminati in oro o gallonati come la *coha*, al *kurpietet* posteriore vengono fissate le due bretelle che si allacciano nella parte anteriore e che terminano con dei fiocchi *nokat*, a forma di fiore a cinque petali di colore rosso; la sposa indossa, sotto la *coha* blu, una seconda gonna senza bretelle sempre laminata in oro di colore rosso e gallonata; la *çinta*, cintura laminata in oro dello stesso tessuto della *coha*, che si allaccia in vita; il *xhipun-i*, corpetto con maniche lunghe di seta laminata in oro, decorato sulla parte posteriore e alle estremità delle maniche con gallone dorato; i *vandilet*, due fazzoletti di colore giallo tenue. Nell'acconciatura della sposa vengono utilizzati i *çierret*, strisce di cotone impiegate per arrotolare ciocche di capelli che vengono poi appoggiate sulle orecchie, nella parte posteriore altri capelli, anch'essi arrotolati, formano il cosiddetto *curili*, quest'ultimo poi fermato con la *kezë-a*, diadema nuziale, copricapo in seta trapunto in oro e argento, sul quale viene appuntato il *tull-i* ossia il velo della sposa.

SANTA SOFIA D'EPIRO • SHËN SOFI

Il paese è ubicato tra le montagne della Sila Greca e le pianure dello Jonio. L'origine del borgo è antichissima, prima della venuta degli albanesi che ripopolarono il territorio alla fine del XV secolo. La fondazione del paese sarebbe avvenuta nell'896, quando i Greci alleatisi con i Saraceni occuparono il territorio di Cosenza, Bisignano e Rossano. Originariamente il vasto arco di colline che si estende a nord-est di Bisignano e scende fino al Crati era diviso in cinque grosse contrade: la Terra di Santa Sofia ed i casali di Musti, Appio, San Benedetto e Pedalati, infeudate ai vescovi di Bisignano, da Papa Celestino III con la bolla del 13 aprile 1192 e dal re di Napoli Tancredi IV. Altri documenti ci informano dell'esistenza di queste piccole contrade: in un registro contabile del 1268, tra "Sanctus Benedictus" e "Alimusti" è citato il nome di "Sancta Sofia" seguito da "Apium". Un' altra importante conferma si trovava in una iscrizione del 1622 di Mario Orsini, vescovo di Bisignano (1611-1624), collocata nel Palazzo dei Vescovi Baroni di Santa Sofia. Dopo un iniziale momento di

Santa Sofia d'Epiro (CS), *veduta panoramica*

sviluppo e di accrescimento demografico, la popolazione delle cinque piccole borgate venne completamente spazzata via dalla tremenda epidemia di peste nera che infierì sulla Calabria alla metà del XIV secolo. Fu per questo che nel 1472 Mons. Giovanni Frangipani, vescovo di Bisignano, desiderando coloni per le sue terre rimaste in un desolato abbandono, pensò di chiamare, con la mediazione dell'Archimandrita Paolo di Sant'Adriano, un gruppo di albanesi provenienti dall'Epiro, che si erano fermati nel Rossanese. Le famiglie albanesi accettarono l'invito e, giunti nel paese lo rifondarono. In seguito il paese per potersi distinguere da Santa Sofia da Forlì, beneficiò nel 1863 di un Decreto Regio di Vittorio Emanuele II, aggiunse anche a ricordo dei suoi ripopolatori, "d'Epiro" e da allora si chiama con il nome completo Santa Sofia d'Epiro.

Santa Sofia d'Epiro (CS), *Chiesa di Sant'Atanasio il Grande*

Santa Sofia d'Epiro (CS),
mongolfiera "Paluni i Shën Thanasit"

Santa Sofia d'Epiro (CS), *gruppo folk Shqiponjat*

Santa Sofia d'Epiro (CS), *Palazzo Bugliari*

DA VEDERE

La Chiesa di Sant'Atanasio il Grande, edificata nella seconda metà del XVII secolo, tra il 1976-1982, venne interamente affrescata dal pittore greco-cretese Nikos Jannakàkis, per volere dell'archimandrita Giovanni Capparelli e dell'intera comunità; la Chiesa di Santa Sofia Martire, edificata alla fine del X secolo dalla prima colonia di soldati greci, dedicata alla Sapienza Divina, gli albanesi restaurandola la intitolarono a Santa Sofia Martire ed alle sue tre figlie Fede, Speranza e Carità; la Chiesa di Santa Venere edificata nel 1600; la Cappella di Sant'Atanasio, posta sul colle Monogò sostituisce una nicchia preesistente dedicata al Santo; il Palazzo Bugliari, sede del Museo del Costume Albanese e della Biblioteca Civica "Angelo Masci".

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa patronale di Sant'Atanasio il Grande, 1 e 2 maggio. La vigilia della festa si caratterizza per l'accezione di una straordinaria fiaccolata *pisheza* che comprende le strade di campagna e lo spiazzo dove si trova la cappella del Santo. Per annunciare la festa alcuni fedeli lanciano in aria una piccola mongolfiera realizzata con fogli di carta velina colorata *Paluni i Shën Thanasit*.

• Primavera degli Italo-Albanesi, 8 e 9 maggio. Importante rassegna folkloristica degli Albanesi d'Italia.

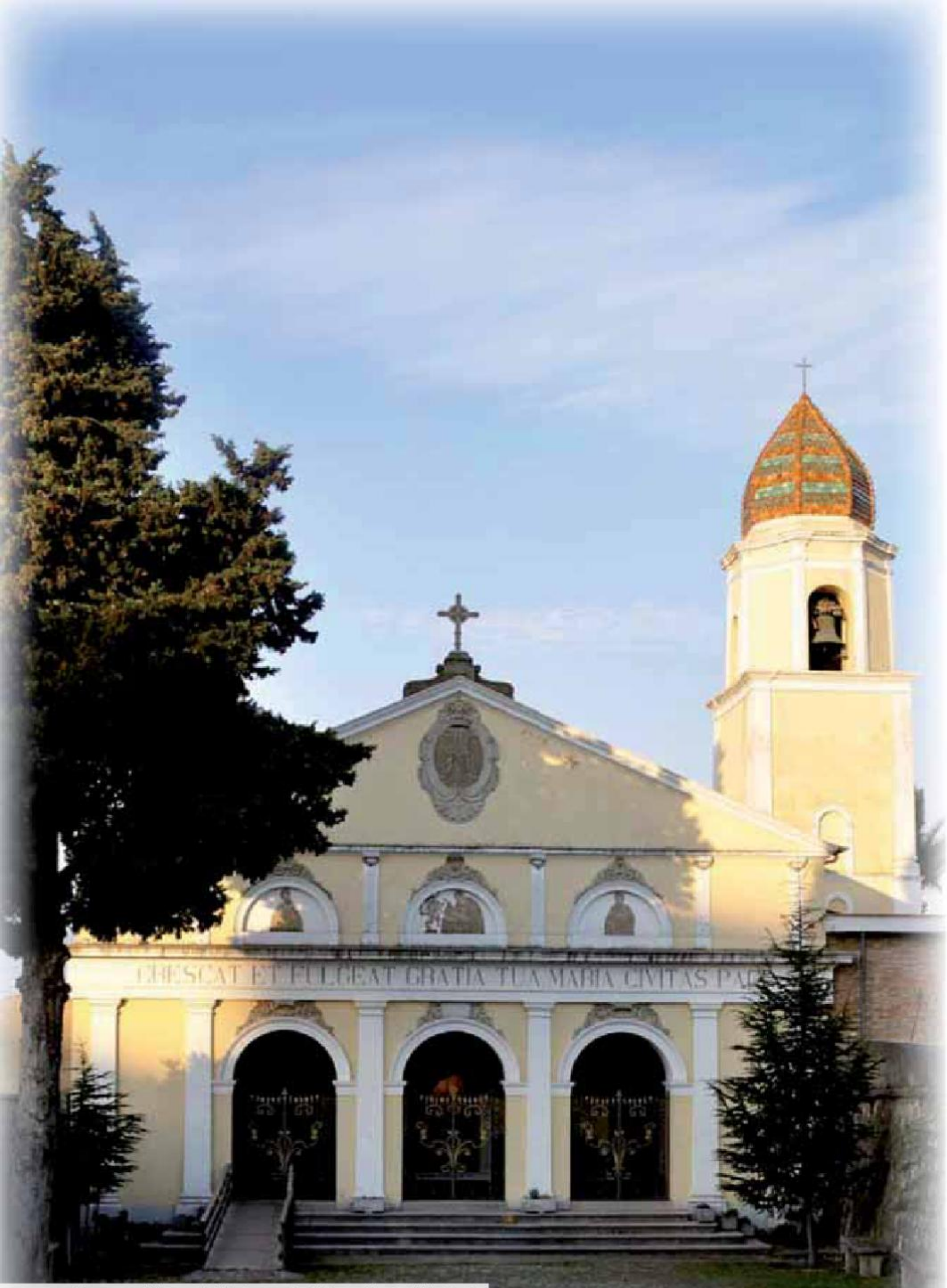
• Festa della Natività della Vergine Maria, 7 settembre, nei rione si accendono dei falò *Zjarri Shën Mërisë*.

• Festa del "Fidanzamento e dell'Incoronazione", il rito del matrimonio nella tradizione bizantina comprende due parti: Il fidanzamento e l'incoronazione, che anticamente venivano celebrati anche separati. Il Fidanzamento *Akoluthìa tu Arràvonos* è caratterizzata dalla promessa di matrimonio che si fa all'ingresso della chiesa dinanzi al sacerdote. Mentre il rito dell'Incoronazione *Akoluthìa tu Stefanòmatos* prevede che i due sposi vengano incoronati prima dal sacerdote e poi dai testimoni. Dopo l'incoronazione il sacerdote offre agli sposi del vino e un biscotto. Il bicchiere dal quale gli sposi hanno bevuto viene infranto, simboleggiando cosi che nessuno può interferire nella loro unione matrimoniale.

COSTUME TRADIZIONALE

I costumi delle donne di Santa Sofia d'Epiro si compongono di: la *linjë-a*, lunga camicia bianca di lino e cotone, con una profonda scollatura sul davanti, con merletto in tulle ricamato in bianco a punto intaglio; *sutanin-i*, sottogonna in cotone, ricamata a motivi floreali; *petin-i*, copripetto in lino bianco; la *sutanë-a*, sottogonna in raso rosso o azzurro a fitte pieghe, bordata di gallone dorato; la *sutana kapshollje*, gonna rossa di seta grezza plissettata, ornata sul fondo da una striscia di raso verde o azzurra; la *sutana pupagjeli me riç*, gonna di cotone con il fondo ornato da una balza arricciata dello stesso tessuto della gonna; la *cohë-a*, gonna verde, azzurra, fuxia o rosa di seta pura a lamine d'oro con bordo ornato da un gran gallone d'oro e d'argento; il *xhipun-i*, corpetto aderente di color celeste, viola e rosa, con ricami dorati a motivi floreali sulle maniche e ampie strisce di gallone d'oro sulle spalle; corpetto di velluto nero, con gallone dorato e ricamato in oro sulle sopramaniche; il *sqepi*, velo in tulle bianco o in fili d'oro, ricamato, copre e protegge la testa; durante la cerimonia nuziale copre il volto della sposa e scende sul capo fino a sfiorare le le spalle; il *tuvalë tulli*, velo in tulle ricamato in oro ed argento; il *bërlloku*, nastrino di velluto nero con una medaglia che viene portato aderente al collo; la *keza*, diadema nuziale, distintivo delle donne maritate, copricapo in seta trapunto in oro e argento, semicircolare o di altre forme, sul quale viene appuntato il *tulli* cioè il velo della sposa.

Santa Sofia d'Epiro (CS), *gruppo folkloristico Shqiponjat*



Spezzano Albanese (CS), *Santuario di Santa Maria delle Grazie*

Spezzano Albanese • Spixanë

Cittadina posta sulla bassa valle del fiume Crati, è il più cospicuo centro di cultura arbëreshë d'Italia. L'origine è antichissima e lo dimostrano le numerose necropoli della prima età del ferro (età preellenica) rinvenute nei dintorni. Nel 1451 preesisteva, alla venuta degli albanesi, un piccolo villaggio chiamato "Casale di Spizzano", era compreso nel feudo "Sagitta" dei principi Sanseverino. Nel 1470 si stabilirono qui, per sfuggire alla persecuzione turca, un gruppo di albanesi che diedero il nome di *Spixàna* alla località. Il nucleo originale sorse intorno alla chiesa di "Santa Maria de Spizzano", rinominata nel 1792 Santa Maria delle Grazie. Il paese si sviluppò progressivamente verso l'alto della collina sulla quale sorge. Ulteriore impulso allo sviluppo del paese fu dato dalla costruzione, durante il periodo napoleonico, di quella che poi diventerà la Strada Statale N. 19 detta "delle Calabrie". La cittadina, pur ospitando una minoranza albanofona, ha cambiato il proprio rito religioso da greco a latino, in seguito all'assassinio dell'allora arciprete ortodosso don Nicola Basta, avvenuto intorno alla metà dell'ottocento e la sua sostituzione fu forzata, da parte dei principi Spinelli di Terranova da Sibari, con un prete di rito latino. La cittadina ospita le famose "Terme di Spezzano" ubicate in contrada Bagni, il complesso termale è conosciuto fin dai tempi della Magna Grecia. Nelle terme sgorgano preziose acque salse, bromurate e iodurate.

Spezzano Albanese (CS), *Chiesa del Carmine*

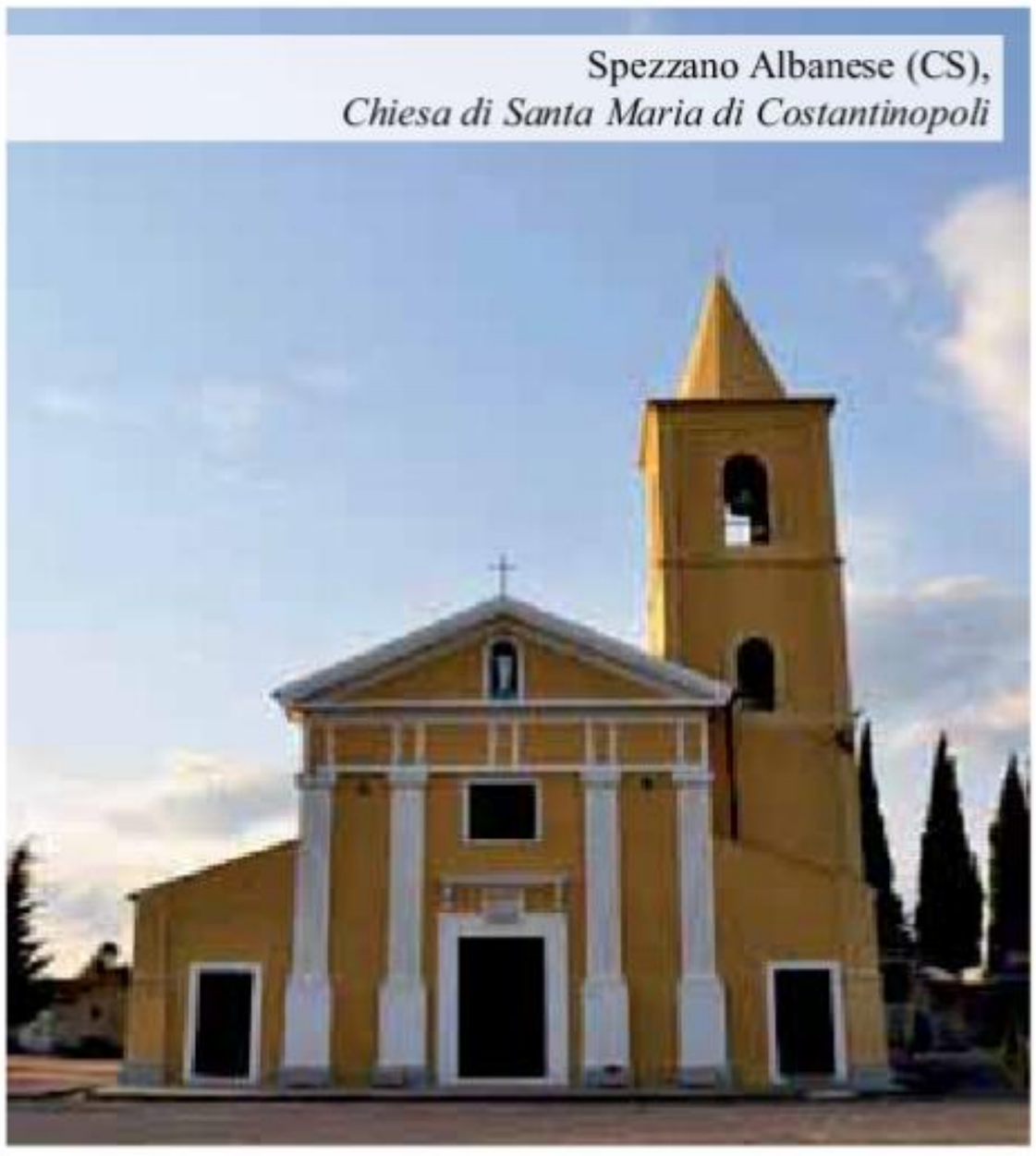
Spezzano Albanese (CS), *costume di gala - llambadhor*

Spezzano Albanese (CS), *Santuario di S. Maria delle Grazie, Madonna col Bambino*

DA VEDERE

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie divenuta santuario nel 1951, forse di origine basiliana poi chiesa agostiniana; l'interno ospita una statua lignea della Madonna col Bambino del '600, un'acquasantiera del '700 e due tele del De Maria (1912), nonché un affresco (anonimo, 1836) raffigurante la Madonna delle Grazie, Patrona di Spezzano. La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli forse eremo basiliano e poi antoniano, nel 1660 era *Hospitale* del paese, fu ricostruita nel 1742 per volere della famiglia Salimena, l'interno ospita affreschi del De Maria del 1915 raffiguranti: la Madonna col Bambino, San Francesco di Paola e Sant'Antonio Abate; la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo forse di origine bizantina fu aperta al culto nel 1607 quando divenne la chiesa madre del paese; l'interno ospita l'affresco raffigurante "La Cacciata dei Mercanti dal Tempio" del XVIII secolo; la Chiesa del Carmine o di Santa Maria del Monte Carmelo del 1735, l'interno ospita un reliquiario del '700 e un affresco di Luigi Veltri del XIX secolo, su cui è effigiata la Madonna del Carmine; i resti del castello di Sant'Antonio di Stridolo o di Stregola, edificato in località Logge, presso lo scalo ferroviario che in origine era un'abbazia benedettina fortificata da Roberto il Guiscardo attorno al 1044; la zona archeologica della Necropoli Preellenica di Torre Mordillo, monumentale sepolcreto italico prei-protostorico della prima età del ferro del IX-VII secolo a. C., con tombe di rito a inumazione, tra le cose più importanti vi sono le famose *lamellae aureae orphycae*; la zona archeologica in contrada Calcaterra dove insiste un altro antico sepolcreto.

Spezzano Albanese (CS), *Torre Mordillo*



Spezzano Albanese (CS),
Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli

Spezzano Albanese (CS), *Chiesa SS. Pietro e Paolo*

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa patronale della Madonna delle Grazie, si svolge il martedì dopo Pasqua con fiera messa e processione.

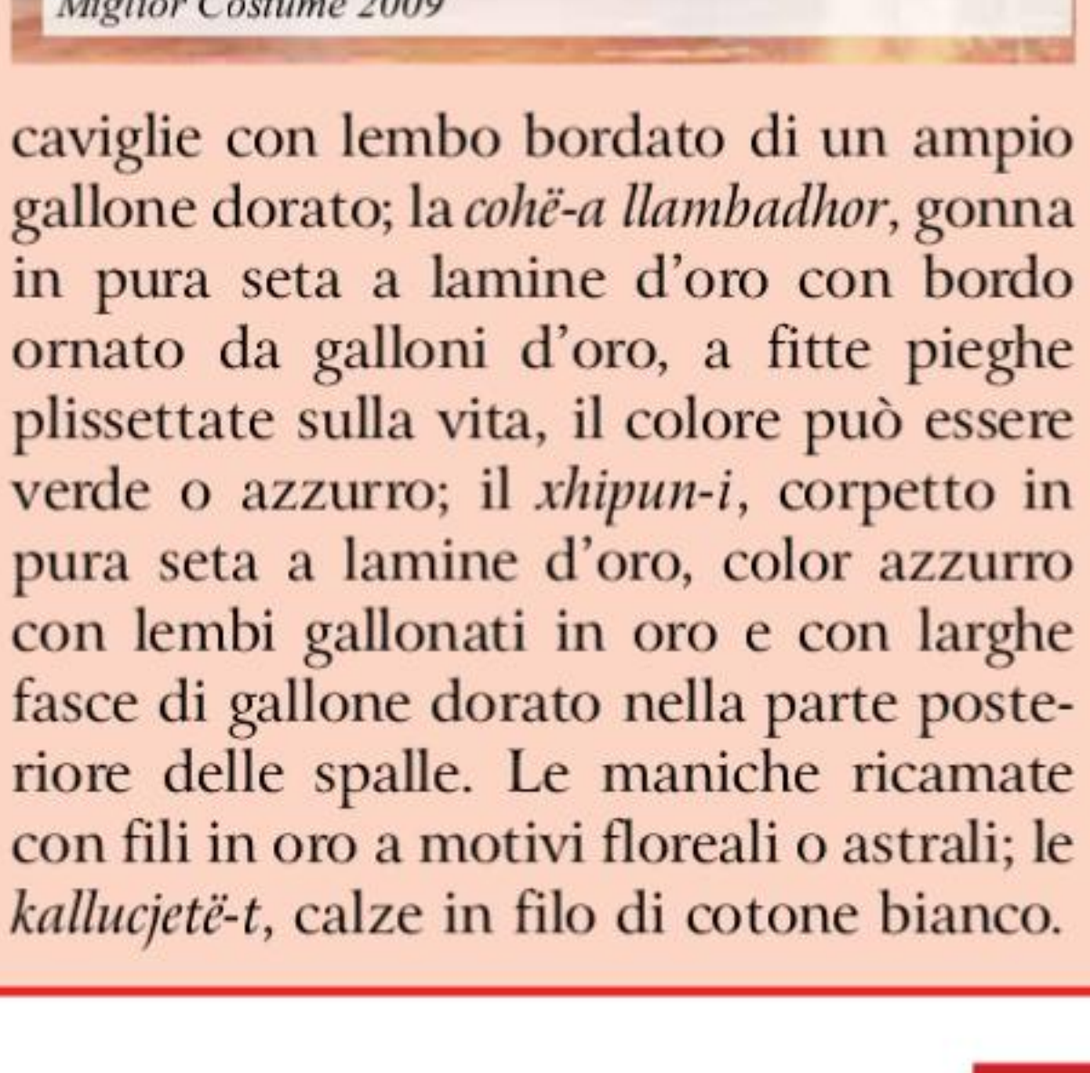
• Festa di San Giuseppe: la sera della vigilia vengono accesi i *falò* nei vari rioni, è tradizione offrire ai visitatori un bicchiere di vino, le ciambelle fritte e la pasta coi ceci.

• Festa di Carnevale di Spezzano Albanese. La tradizione in questo periodo si riscopre con la suggestiva "Corsa dei Cavalli" manifestazione che ricorda le antiche giostre o il palio: la gara cavalleresca organizzata in squadre rionali chiamata *Shtjerri*, inizia sospendendo al centro di una corda (legata alle ringhiere di due balconi di case antistanti che si affacciano sul corso principale) un agnello finto a testa giù, alle cui narici viene applicato un anello di metallo che funge da futuro bersaglio per i *cavalieri* che in costume cavalleresco gareggeranno nella gara dei cavalli. I *cavalieri* brandendo un'asta come una lancia, al galoppo sul proprio cavallo, dovranno riuscire ad infilzare l'anello posto sulle narice dell'agnello finto. Il torneo è ripetuto ad agosto per numerosi emigranti tornati in ferie.

• Miss Arbëreshe è un Concorso-Rassegna Nazionale che si svolge in agosto e vede la partecipazione di numerose ragazze provenienti da tutti i paesi arbëreshë d'Italia che vestono il costume tipico di gala detto *Llambadhor* (risplendente). Nell'ambito della manifestazione viene eletta la ragazza più bella dell'Arbëria ed il Miglior Costume.

COSTUME TRADIZIONALE

Il costume di gala, in albanese detto *llambadhor (risplendente)*, grazie alla ricchezza, allo sfarzo e alla difficoltà di realizzazione dei suoi elementi, suscita notevole interesse ed ammirazione. Simbolo più rappresentativo dell'identità etnica e culturale degli arbëreshë, ogni sua componente acquista una simbologia diversa a seconda della comunità italo-albanese. Gli elementi del costume di Spezzano Albanese sono: la *linjë-a*, lunga camicia in cotone bianco con una profonda scollatura a "V" ornata ai due lati da merletti, eseguiti in filo di seta bianco, inamidati; il *petin-i*, copripetto di lino bianco, ricamato a mano; il *petilë-a*, copripetto di cotone bianco; il *bust-i*, busto di cotone, indossato sopra la camicia; la *sutanin-i*, sottogonna in lino o cotone a motivi floreali, o a quadretti, arricciata nella parte inferiore; la *sutanë-a*, sottana in tessuto satinè o in morbida lana a fitte pieghe, di color rosso amaranto, lunga fino alle caviglie con lembo bordato di un ampio gallone dorato; la *cohë-a llambadhor*, gonna in pura seta a lamine d'oro con bordo ornato da galloni d'oro, a fitte pieghe plissettate sulla vita, il colore può essere verde o azzurro; il *xhipun-i*, corpetto in pura seta a lamine d'oro, color azzurro con lembi gallonati in oro e con larghe fasce di gallone dorato nella parte posteriore delle spalle. Le maniche ricamate con fili in oro a motivi floreali o astrali; le *kallucjetë-t*, calze in filo di cotone bianco.



Spezzano Albanese (CS), *Miss Arbëreshe, Miglior Costume 2009*

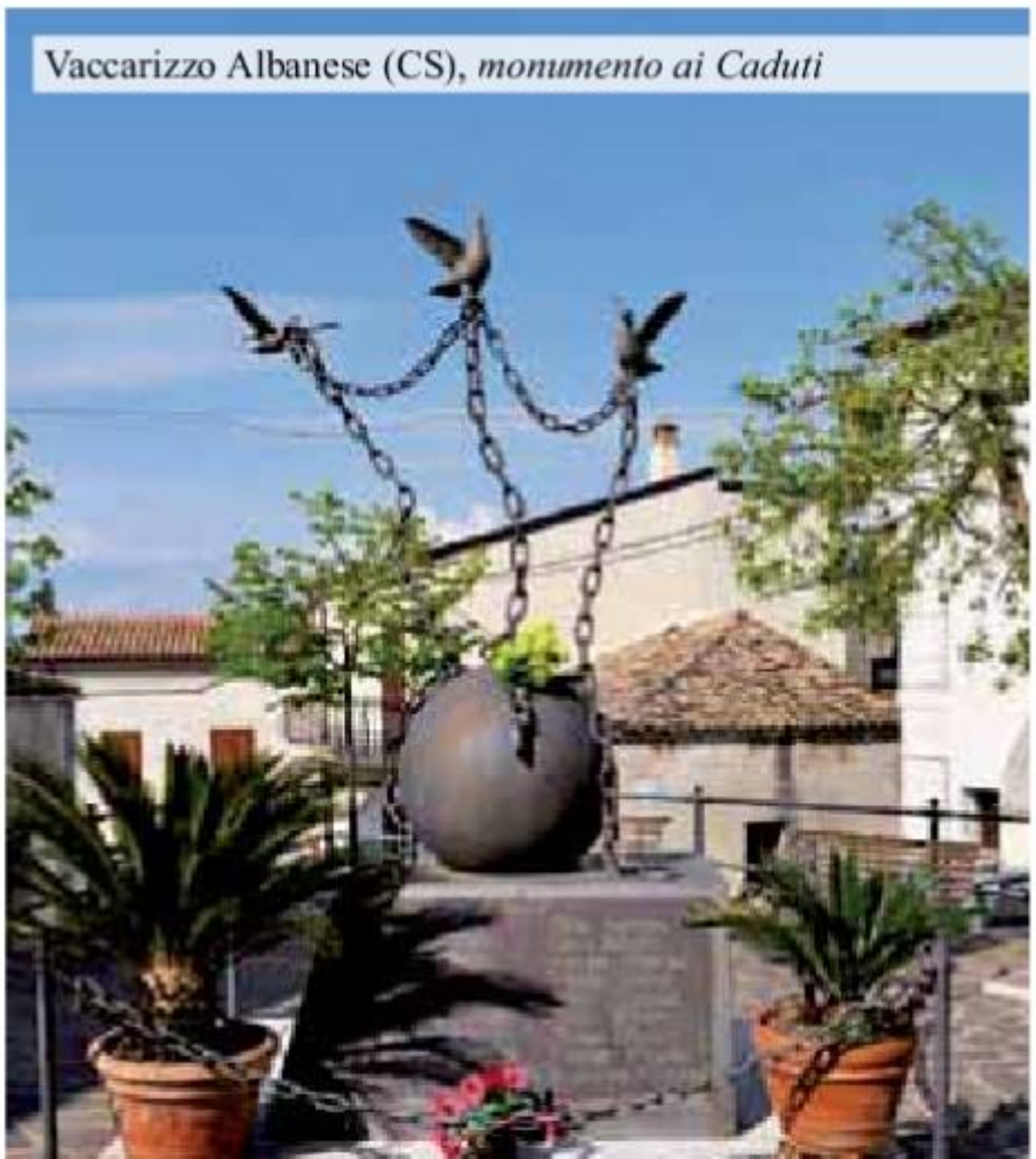
Spezzano Albanese (CS), *Miss Arbëreshë, Concorso-Rassegna Nazionale Costumi Italo-Albanesi organizzata dalla Pro Loco*

VACCARIZZO ALBANESE • VAKARIC

Il borgo è arroccato su una collina a 435 m. s.l.m., sul versante settentrionale della Sila Greca, alle pendici della Serra Crista d'Acri e si affaccia sulla Piana di Sibari e sul Mar Jonio. Il primitivo villaggio abitato si chiamava "Baccharizzo in Acri". Secondo alcuni storici perché luogo di pascolo, secondo altri, invece, il nome è legato alle numerose incursioni dei saraceni in questi territori. Si racconta che il nome al paese sia stato dato per via del gran numero di vacche che l'emiro di Palermo Al-Qasim, fece macellare nella primavera del '977. A questo luogo rimase il nome di "Monah al Baqar" cioè la posata delle vacche, cosi com'è conosciuto ancora oggi. Quando la popolazione aumentò, con la venuta di gruppi di albanesi intorno al 1470, che si stanziarono sulle colline della Pre-Sila Greca, fu fondato tra gli altri casali anche Vaccarizzo Albanese. Nel XVI secolo, il territorio, in cui sorge oggi il paese, faceva parte del feudo dei principi Sanseverino di Bisignano, poi nel XVII secolo il feudo passò nelle mani del duca di Corigliano. Il primo vero insediamento avvenne nel luogo dove oggi si trovano i ruderi dell'antica cappella di San Nicola

Vaccarizzo Albanese (CS), *veduta panoramica*

Vaccarizzo Albanese (CS), *Municipio*



Vaccarizzo Albanese (CS), *monumento ai Caduti*

risalente al XIII secolo e poi nel luogo oggi detto "Chiesa Nuova" qui insieme agli abitanti di San Cosmo formarono un unico villaggio. Nel 1509 i due gruppi di abitanti si separarono dando origine ai casali di Vaccarizzo e di San Cosmo. L'attuale borgo sorse attorno alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, edificata nel 1669, cosi come le prime case in muratura. Gli albanesi, dopo aver vissuto per tanti anni in capanne di frasche, che molto spesso davano alle fiamme per non essere censiti dai numeratori fiscali, decisero di stabilirsi qui definitivamente. Dopo un lungo periodo di soggezione, Vaccarizzo diventa Comune con l'eversione della feudalità tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Nel 1863 al nome Vaccarizzo fu aggiunto la specificazione "Albanese".

DA VEDERE

La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli edificata nel XVII secolo, ha pianta a croce greca, originariamente con tre navate, colonne a base circolare e tre porte. Oggi ha un'unica navata, ai lati della quale sono ancora visibili le due file di colonne ed un'unica porta. L'interno ospita tele della Madonna del Rosario di fine '700 inizi '800, dei Misteri del '800 e un affresco raffigurante lo Spirito Santo; la Chiesa della Madonna del Rosario edificata nel XVII secolo, attigua e comunicante con la chiesa madre. La chiesa, oggi in disuso, conserva un'unica navata con paliotto murario abbellito da stucchi e bassorilievi che incorniciano un dipinto raffigurante la Vergine del Rosario; i ruderi della Cappella di San Nicola, risalente al XIII secolo; il Palazzo Cumano fu costruito nel 1764 da Salvatore Cumano, dato alle fiamme dalle orde del Cardinale Ruffo nell'anno 1799, fu ricostruito nel 1855 dai suoi nipoti. Il palazzo fu sede municipale fino al 1985, sulla facciata principale

Vaccarizzo Albanese (CS), *Chiesa S. Maria di Costantinopoli*

vi è la lapide commemorativa di Pasquale Scura. Oggi l'edificio ospita il Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë, nelle ampie sale si possono ammirare i costume di numerosi paesi albanesi.

FESTE E RITI POPOLARI

• Durante la festa dell'Epifania è consuetudine della popolazione recarsi alla fontana vecchia *kroi i vjetër*, dove oggi sorge l'Anfiteatro, per la benedizione dell'acqua, che viene portata nelle case per essere cosparsa.
• Festa di San Giuseppe, 19 marzo, con processione della statua del Santo.
• Festa di San Vincenzo Ferreri, la prima domenica dopo Pasqua con processione della statua del Santo.
• Festa di San Francesco di Paola, ultima domenica di aprile. La sera della vigilia si preparano i falò a ogni vicinato e si accendono al passaggio della banda musicale.
• Concorso Vini Arbëreshë, in primavera (degustazione dei vini provenienti dalle varie comunità arbëreshe).
• Festa di Sant'Antonio, 13 giugno.
• Festa della Madonna del Carmelo, 16 luglio.
• Festa del Costume Arbëreshë, agosto. Manifestazione per promuovere gli usi e i costumi delle comunità arbëreshë e sfilata di gruppi folkloristici.
• Festa dell'Assunta, 15 agosto.
• Festa della Madonna del Rosario, seconda domenica di ottobre, con processione.
• Festa patronale della Madonna di Costantinopoli, 21 novembre.
• Festa dell'Immacolata, 8 dicembre.
• Festa di Santa Lucia, 13 dicembre.

COSTUME TRADIZIONALE

Il materiale utilizzato per realizzare i costumi tradizionali erano la lana per i contadini, il cotone, il lino e la seta per il ceto più elevato, stoffe quasi sempre prodotte dentro le mura domestiche cosi come i costumi che con esse venivano confezionati. Dal '700 in poi gli arbëreshë affidarono la cucitura delle varie fogge a maestri artigiani locali che iniziarono ad arricchire i costumi con tessuti preziosi laminati in oro, secondo il grado di ricchezza di chi li richiedeva. Gli elementi del costume di Vaccarizzo Albanese sono: la *linjë-a*, lunga camicia di lino o cotone bianco con collo ornato da preziosi merletti arricciati, lavorati all'uncinetto, o in tulle ed inamidati, con una profonda scollatura; il *petin-i*, copripetto di cotone bianco ricamato in oro; la *sutanin-i*, sottogonna in cotone a quadretti; la *sutanin-i me*, sottogonna in cotone leggero di color celeste; la *sutanë-a razi (coha e ditë)*, sottogonna di color rosso amaranto o fuxia in raso di seta a fitte pieghe, lunga fino alle caviglie, con bordo ornato da un ampio gallone dorato; la *cohë-a llastër* o *cohë llambadhor*, gonna in seta pura di colore solitamente rosa, ma può essere anche verde e azzurra, laminata in oro con bordo ornato con un ampio gallone dorato; il *xhipun-i*, corpetto di color rosa o azzurro con le maniche ricamate finemente in oro a motivi floreali, con larghe fasce di gallone dorato sulle spalle; la *panderë-a*, una sottile cintura in fili d'oro con ornamento rettangolo ricamato a rilievo in fili d'oro e d'argento, posta all'altezza del ventre; il *tuvalë-a*, velo tessuto con fili d'oro o in tulle con ricami in oro; il *pan-i*, scialle di raso di color amaranto bordato con gallone dorato o di lana rossa con bordo in oro. il *skamandil-i*, fazzoletto da testa in tessuto pregiato.

Vaccarizzo Albanese (CS), Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë, *costume nuziale e di gala*

Vaccarizzo Albanese (CS), Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë

Collana con pendente fine 1700

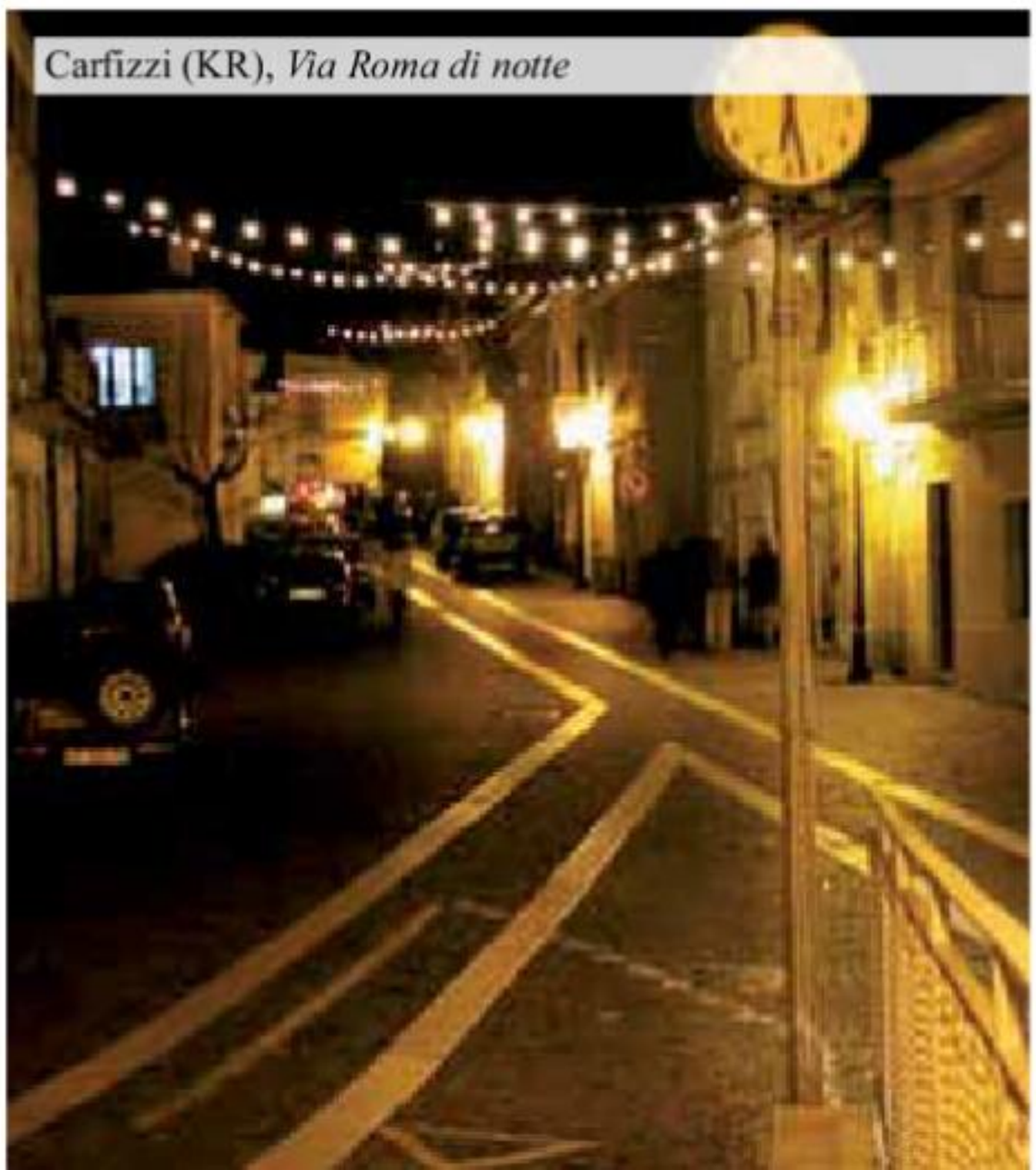
Vaccarizzo Albanese (CS), Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë, particolare del *costume nuziale e di gala*

Carfizzi (KR), Museo del Costume e della Vita Contadina, *costume tradizionale*

Carfizzi • Karfici

Piccolo borgo dell'entroterra crotonese a 20 chilometri dalla costa jonica e a 50 chilometri dall'altipiano della Sila. Posto su una bella collina a 450 m. s.l.m., isolato da profondi solchi di due torrenti affluenti del fiume Lipuda, nella bassa Valle del Neto, gode di un'incantevole veduta panoramica. Il paese di origine albanese ne conserva gli usi e i costumi. Dopo il 1468 numerosi gruppi di albanesi, per sfuggire ai turchi, si rifugiarono nei territori di Irene, principessa di Bisignano e figlia del defunto eroe albanese Giorgio Castriota conosciuto come Skanderbeg. All'inizio del Cinquecento, nel 1507, il feudo di Sancta Venere veniva confermato dal re Cattolico a Luca Antonio Morano di Catanzaro, il quale lo possedeva con i territori di Trivio, Carfidi e Crisma, dai quali, intorno al 1563, venne fondato Carfizzi, nome che forse proviene da Carfidi, che nel frattempo aveva assorbito gli altri due villaggi. Il borgo comparirà sempre nelle numerazioni dei fuochi (nucleo familiare). Anche se dalle tassazioni esso nella prima metà del Cinquecento risulterà abitato da una ottantina di albanesi e del doppio nella seconda metà, tuttavia la popolazione, che viveva in *pagliari* (capanne di frasche), era senz'altro superiore. Sappiamo che all'avvicinarsi dei contatori regi gli albanesi disfacevano o bruciavano parte delle loro povere abitazioni di paglia, per sfuggire al fisco regio. Avvenuta la numerazione, essi di nuovo le ricostruivano. Il paese nel 1648 passò per vendita ai De Filippis, poi nel 1687 ai Pisciotta, ai Miccia e ai Crispano, nel 1767 lo acquistarono i Malena e lo amministrarono fino all'eversione della feudalità nel 1806. Il paese nel 1807 fu assoggettato al Governo di Strongoli e nel 1811 passò frazione di San Nicola dell'Alto. Nel 1816 Carfizzi passò dalla provincia di Cosenza a quella di Catanzaro, per volere dei Borboni e nel 1992 con Decreto legislativo passò alla provincia di Crotone. Nel borgo si parla l'arbëreshë (antica lingua albanese), che purtroppo è ormai solo parlato e non scritto, tramandato quasi esclusivamente in modo orale. Ma da un paio d'anni, è stato istituito lo Sportello Linguistico Comunale, che ha il compito di salvaguardare e tramandare la lingua arbëreshë parlata e scritta.

Carfizzi (KR), *veduta panoramica*



Carfizzi (KR), *Via Roma di notte*

DA VEDERE

La Chiesa Santa Veneranda, edificata negli anni Sessanta dove un tempo sorgeva una chiesa bizantina a tre navate; la Chiesa Sant'Antonio, edificio semplice, ha al suo interno tre altari dedicati rispettivamente a Sant'Antonio, Santa Rosa e alla Vergine; il centro storico con le sue suggestive vie, vicoli; il Museo del Costume e della Vita Contadina con l'annessa biblioteca comunale. La piazza centrale (*rahji*) è il punto di riferimento di ogni momento della vita sociale; il largo Skanderbeg *salotto* di lunghe serate estive e da cui si gode una veduta panoramica mozzafiato; la villa comunale con l'annesso Anfiteatro da circa 1000 posti; gli impianti sportivi e l'attrezzatissimo centro turistico sono sulla collina di Menzivono nelle vicinanze del Parco Montagnella; quest'ultimo istituito per proteggere e valorizzare uno dei più completi esempi di macchia mediterranea dell'entroterra dell'Italia meridionale; i ruderi di alcuni mulini ad acqua posti sul sentiero che segue il corso del torrente Manzella.

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa del Primo Maggio: i festeggiamenti si svolgono nella località Parco Montagnella, la festa oltre a commemorale il giorno dei lavoratori è diventata un appuntamento per l'intera comunità arbëreshë della provincia di Crotone.
• Festa di Sant'Antonio da Padova *(San Andoni),* 13 giugno.
• Festa di Santa Veneranda *(Sonta Venera),* prima domenica di Agosto.
• Festa del Ritorno, dal 15 luglio al 15 agosto.
• Fuoco di Natale *(Zjarri i Natahvet)*, falò sul sagrato della chiesa di Santa Veneranda.
• Focarine (*Fukarinat),* piccoli falò sul sagrato della chiesa dal 24 novembre al 24 dicembre.
• I *Môrzi*, braccialetti realizzati con fili di lana o di cotone colorati, intrecciati tra di loro, che ancora oggi giovani e bambini portano annodati al braccio per tutto il mese di marzo. La tradizione vuole che nel mese di marzo, che anticamente era considerato il mese delle streghe, le stesse scorazzando facevano diavolerie. L'uso dei *Môrzi* aveva il potere di proteggere tutti quelli che lo indossavano dalle streghe.

Carfizzi (KR), anfiteatro

Carfizzi (KR), ragazza in *costume tradizionale*

COSTUME TRADIZIONALE

Ormai purtroppo è in disuso la *Szocha*, il bellissimo abito di origine arbëreshë che un tempo indossavano le donne di Carfizzi nei giorni di festa, ricco di preziosi ricami fatti a mano e tessuti pregiati realizzati all'antico telaio. Le parti del costume tradizionale femminile sono: la *linjë-a*, lunga camicia fino al ginocchio in puro lino bianco, impreziosita da ricami sulle maniche e sul davanti. Il colletto della camicia *thekë-t*, realizzato con fili sovrapposti di cotone bianco; il *kurpet-i*, corpetto corto e aderente, sostituiva il reggiseno. Caratterizzato da preziose stoffe colorate si allacciava sul davanti; la *kamizohë-a*, sottogonna in raso di seta molto ampia di colore rosso-melograno o di colori vivaci, lunga fino alle caviglie; la *cohë-a*, ampia e lunga gonna in raso tutta plissettata, con due tasche laterali, con corpetto allacciato alla gonna mediante due bretelle, impreziosite con filo dorato. La gonna di vari colori, foderata con la stessa stoffa con cui veniva realizzata la sottogonna, aveva l'orlo rifinito di preziose strisce ricamate; il *nabsë-a*, asciugamano di lino ricamato che, sistemato sul capo con abilità, sostituiva il velo nuziale.

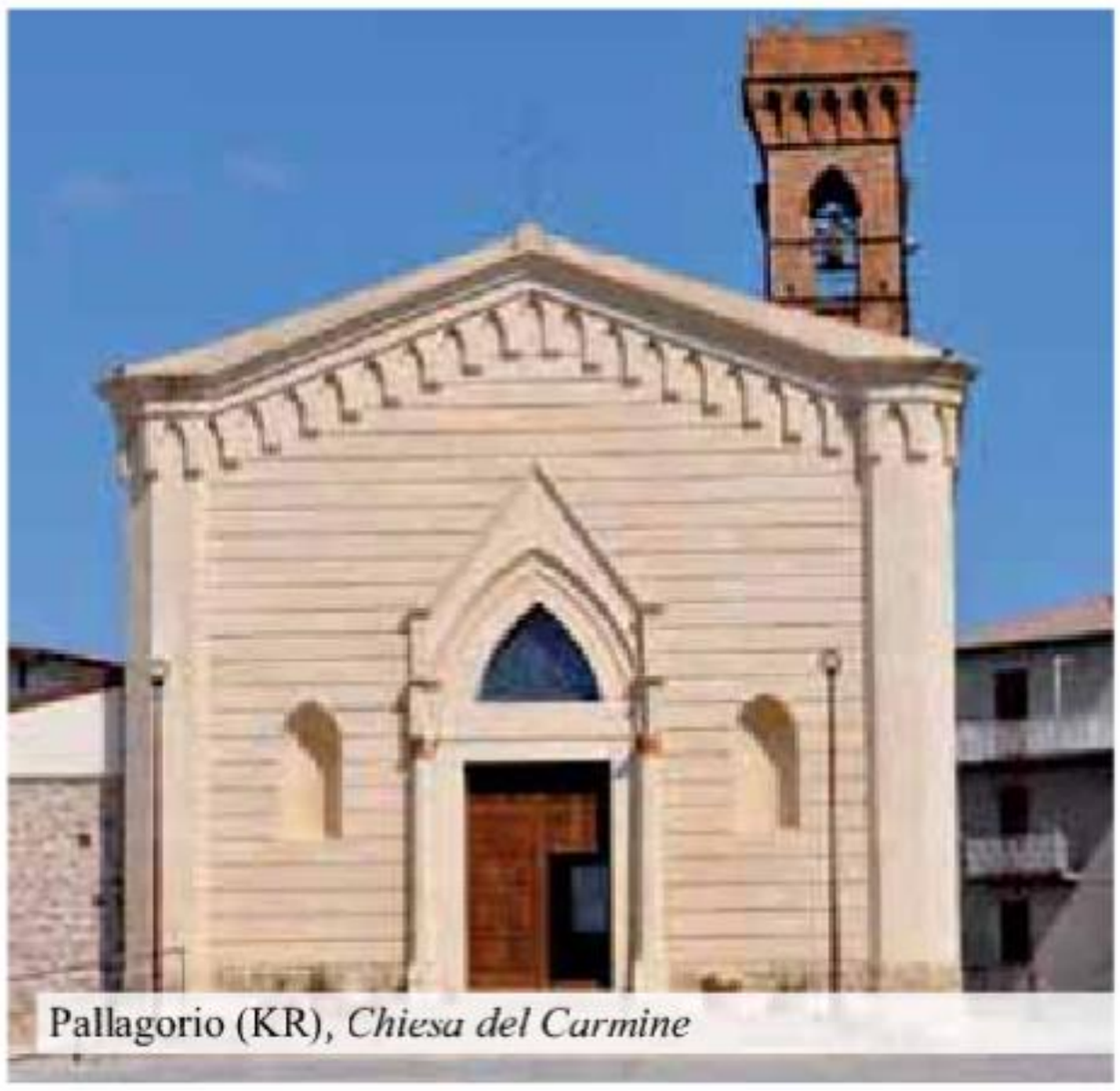
Carfizzi (KR), Museo del Costume e della Vita Contadina, *costume tradizionale*

Pallagorio (KR), *ragazza in costume tradizionale*

PALLAGORIO • PUHËRIU

Il borgo è posto a 560 m. s.l.m., nella fascia collinare presilana a Nord del Marchesato di Crotone nell'alto bacino del fiume Vitravo, affluente di sinistra del fiume Neto. Nel XVI secolo, si segnalano i primi insediamenti di famiglie di albanesi nel casale di San Giovanni in Pallagorio, casale di campagna dei principi di Umbriatico. Probabilmente, questi primi insediamenti, sono da localizzare nella zona attualmente denominata Valle. A detta di alcuni tali insediamenti si ebbero in prossimità di costruzioni già esistenti, se non sulle stesse rovine di un antico borgo. A sostegno di questa tesi si fa derivare il nome Pallagorio, dalle parole greche *Palaios Chorion* che significano "Regione Antica" con evidente riferimento alle costruzioni già esistenti. Altri però fanno derivare il nome albanese di Pallagorio (*Puhëriu*) da *Puhe e rì* (Nuova Puhe) con riferimento ad una città dell'Albania che aveva questo nome. Altri ancora fanno derivare questo nome dall'espressione albanese *Pucciur e riut*, "Baciata dal vento", con riferimento alla posizione geografica favorevole. Secondo la memoria storica popolare, il primo insediamento di albanesi a Pallagorio, sarebbe avvenuto in seguito all'aiuto dato dai pallagoresi al principe di Umbriatico nella guerra contro il feudatario di Campana. Dal XVI secolo in poi, gli albanesi di razza *tosca* (provenienti dal sud dell'Albania), sono segnalati a Pallagorio. Nel 1816 i Borboni trasferirono Pallagorio dalla provincia di Cosenza a quella di Catanzaro, e nell'ottobre del 1834 lo elevarono comune autonomo, non più dipendente da Umbriatico. Poi nel 1992 con Decreto legislativo il paese passò definitivamente alla provincia di Crotone.

Pallagorio (KR), *veduta panoramica*


Pallagorio (KR), *Chiesa del Carmine*

Pallagorio (KR), *Chiesa del Carmine*

DA VEDERE

La Chiesa del Carmine che con molta probabilità era un santuario Mariano del XIX secolo. L'edificio religioso è ad unica navata. Un grande arco a sesto acuto, retto da due colonne uguali a quelle dell'altare, delimita la zona del presbiterio. Nella seconda metà del secolo diciannovesimo, la chiesa è stata abbellita con l'aggiunta del bel campanile che oggi domina l'intero paese. Il campanile, costruito in mattoni, è stato realizzato intorno al 1900 per volere dei Lorecchio con il contributo del popolo Pallagorese, la struttura ricorda vagamente la forma della torre di Palazzo Vecchio a Firenze; la Chiesa di San Giovanni Battista, con facciata a spioventi con timpano e corpi laterali e l'interno a tre navate; la Chiesa di Santa Filomena edificata nel 1859 nel fondo dei coniugi Vitetta; in località Gradea la Chiesa di Sant'Antonio da Padova, forse un residuo di un monastero basiliano che all'interno ospita un affresco raffigurante una Madonna con Bambino probabilmente del XVIII secolo; ai piedi della località monte Pomillo la Chiesa di San Cristoforo, la chiesetta conserva al suo interno un dipinto del XVIII secolo, raffigurante San Cristoforo; l'antico portale nel centro storico del paese.

Pallagorio (KR), *Chiesa di Santa Filomena*

FESTE E RITI POPOLARI

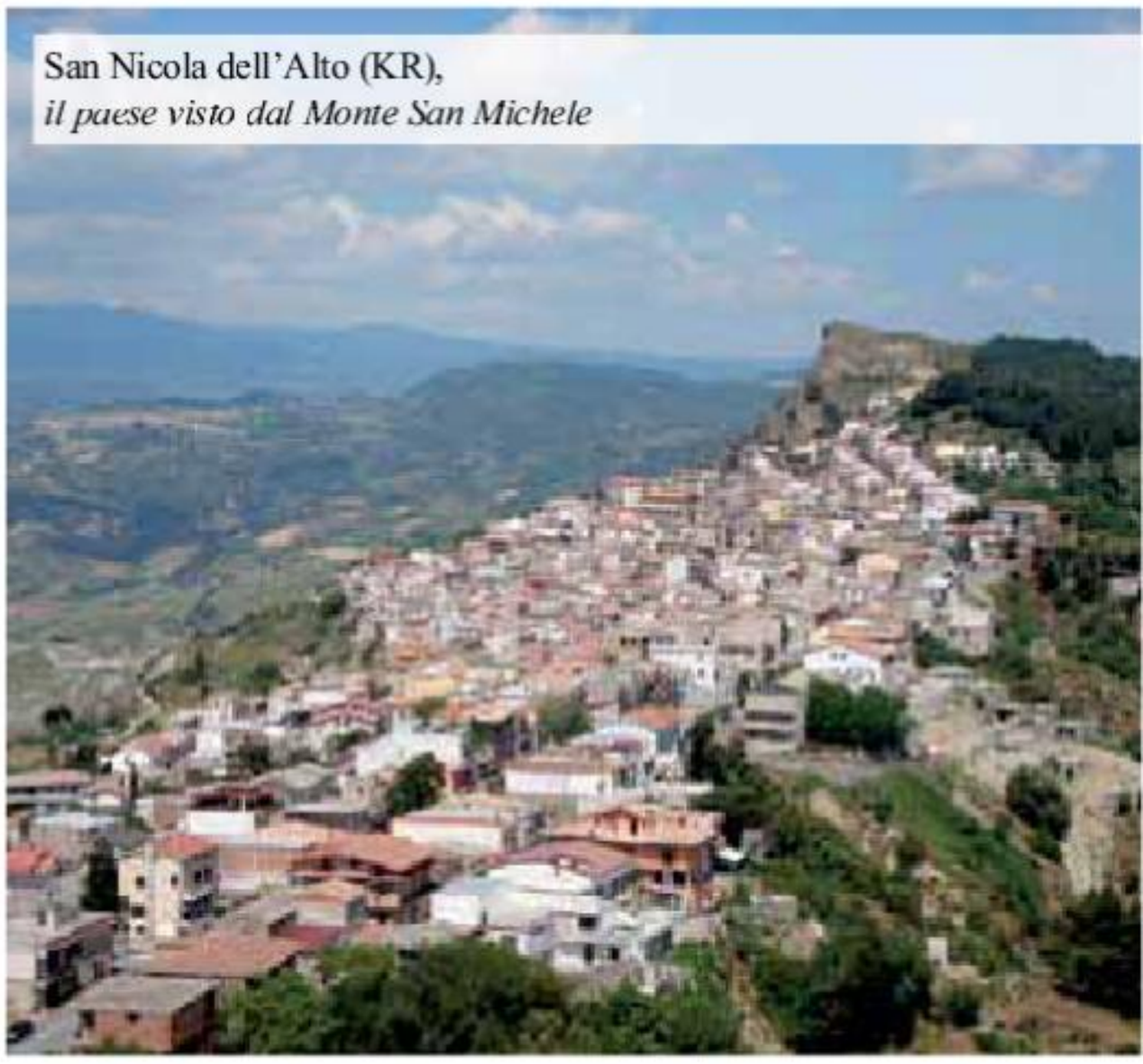
• Festa di Sant'Antonio da Padova, si celebra il martedì dopo Pasqua. Questa festa che si svolge fuori paese è diventata per molti pallagoresi una straordinaria occasione per fare pic-nic e socializzare in piena campagna.
• Festa della Madonna del Carmine, si svolge la seconda domenica di maggio.
• Festa patronale di San Giovanni Battista, 24 giugno.
• Festa "Vino nel Borgo", evento enogastronomica per conoscere e degustare i tanti prodotti tipici del paese.

COSTUME TRADIZIONALE

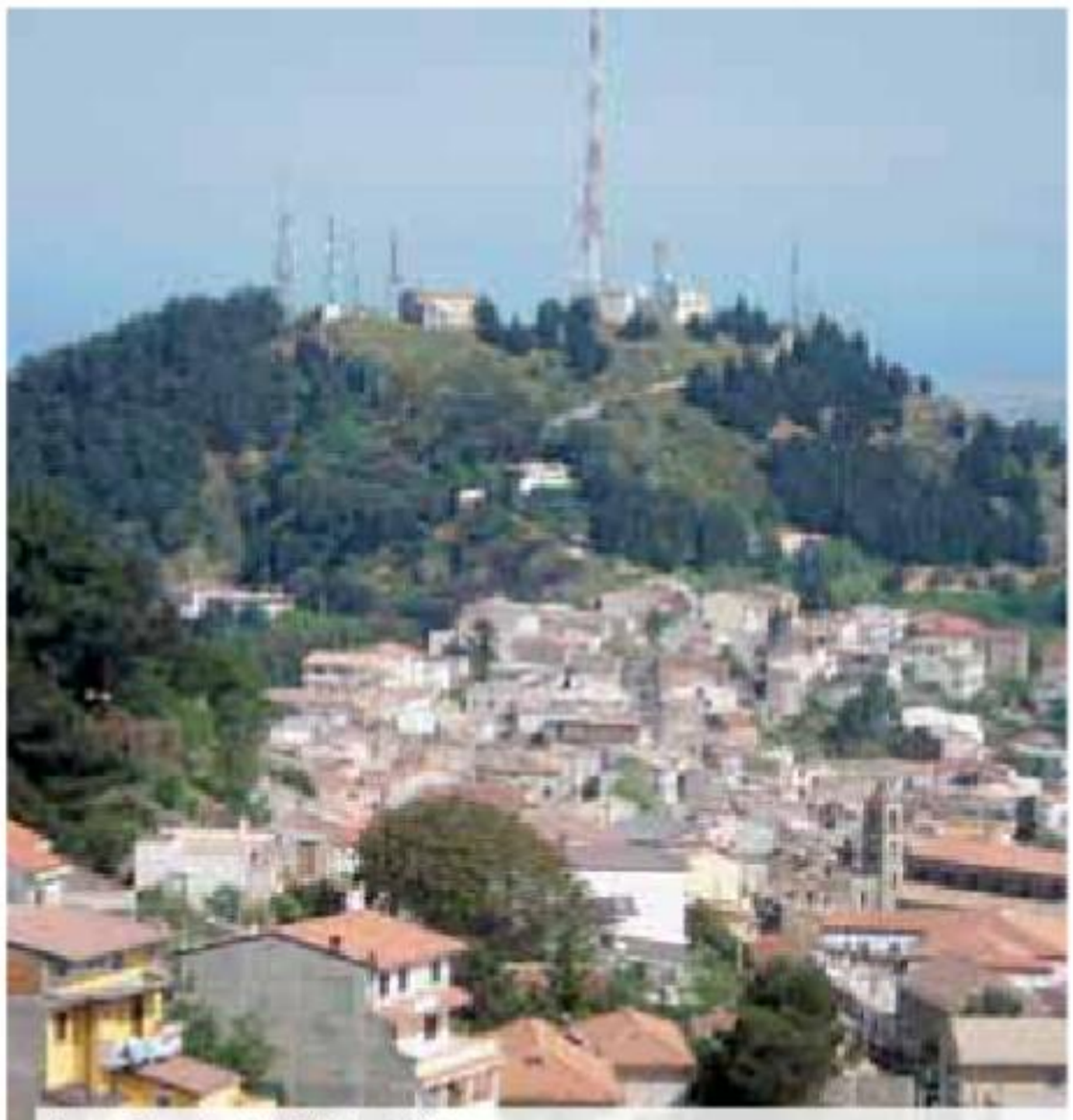
Gli elementi del costume di Pallagorio ormai in disuso sono: la *linjë-a*, lunga camicia in puro lino bianco, con ricami sulle spalle a punto giorno o punto quadro; il *thëkë-t*, caratteristico colletto della camicia, realizzato con fili sovrapposti di cotone bianco; le *kacinele-t*, lunghi mutandoni, indossati sotto la *linja* e legati alle calze di cotone; la *cohë-a*, gonna di panno di lana se invernale, di raso damascato se estiva, si prolungava nella parte anteriore fino a cingere il seno a mo' di corpetto, questa parte era resa rigida da listelli di canna inseriti e fissati tra i due strati di stoffa e ricamata con motivi floreali; le *tirellë-a*, bretelle allacciate anteriormente alla parte alta del corpetto della *coha*, che poi confluivano in un'unica bretella *tirella*, nella parte posteriore; il *kurpeti*, corpetto corto di raso in seta, che sostituiva il reggiseno, aperto sul davanti e con delle asole che servivano per il passaggio di un cordoncino in modo da tenere chiuse le bande al di sotto del seno; il *nabsë-a*, copricapo di lino bianco, fissato per mezzo di uno spillone d'oro.

San Nicola dell'Alto • Shën Kolli

Il borgo sorse all'inizio del XVI secolo ad opera di gruppi di albanesi che lasciarono la madre patria per sfuggire alle continue aggressioni che subivano da parte dei turchi. Già dal XV secolo, molti di questi gruppi sbarcarono, a più riprese, in Calabria, in Sicilia ed in Basilicata e da qui iniziarono le fondazioni degli attuali paesi arbëreshë, tra i quali San Nicola dell'Alto. Il territorio del paese confina con quello dei comuni di Casabona, Carfizzi, Pallagorio e Melissa, ricadenti nella fascia collinare Pre-Silana a nord del Marchesato di Crotone. L'abitato è posto su un'altura a 570 m. s.l.m. e sovrasta le basse valli dei fiumi Neto e Lipuda. San Nicola preesisteva alla venuta degli albanesi con il nome di casale di San Nicola ma era un villaggio abbandonato in seguito alla crisi del Trecento; nel 1500 giunsero dalla Gabella dell'Arango, nel territorio di Casabona, circa cento persone, 10 fuochi (nuclei familiari), che lo ripopolarono. In passato apparteneva alla chiesa cattedrale di Umbriatico (allora sede Vescovile) e fu feudo della famiglia nobile dei Pisciotta; poi passò alle famiglie nobili cosentine degli Spiriti e successivamente ai Rossi, ai Moccia ed ai Capecelatro (1783-1806). I francesi, con la legge del 19 gennaio 1807, fecero del borgo un luogo, cioè *Università* del cosiddetto Governo di Strongoli. Il paese mantenne la denominazione di casale di San Nicola fino al 4 maggio 1811, data in cui si definì per decreto il riordino istitutivo dei comuni, venne assegnata al paese la frazione di Carfizzi ed ottenne l'autonomia. Il nome si riferisce alla forte devozione verso il Santo vescovo di Mira, l'aggiunta "dell'Alto" si riferisce alla particolare posizione del paese, posto su un'altura. Il borgo in passato vantava la presenza di due miniere di zolfo: la miniera "Prato" e la miniera "Calcarella" ed un'intensa attività mineraria durata fino alla metà del secolo scorso. Nel 1816 San Nicola passò dalla provincia di Cosenza a quella di Catanzaro, poi nel 1992 con Decreto legislativo il paese passò definitivamente alla provincia di Crotone.



San Nicola dell'Alto (KR),
il paese visto dal Monte San Michele

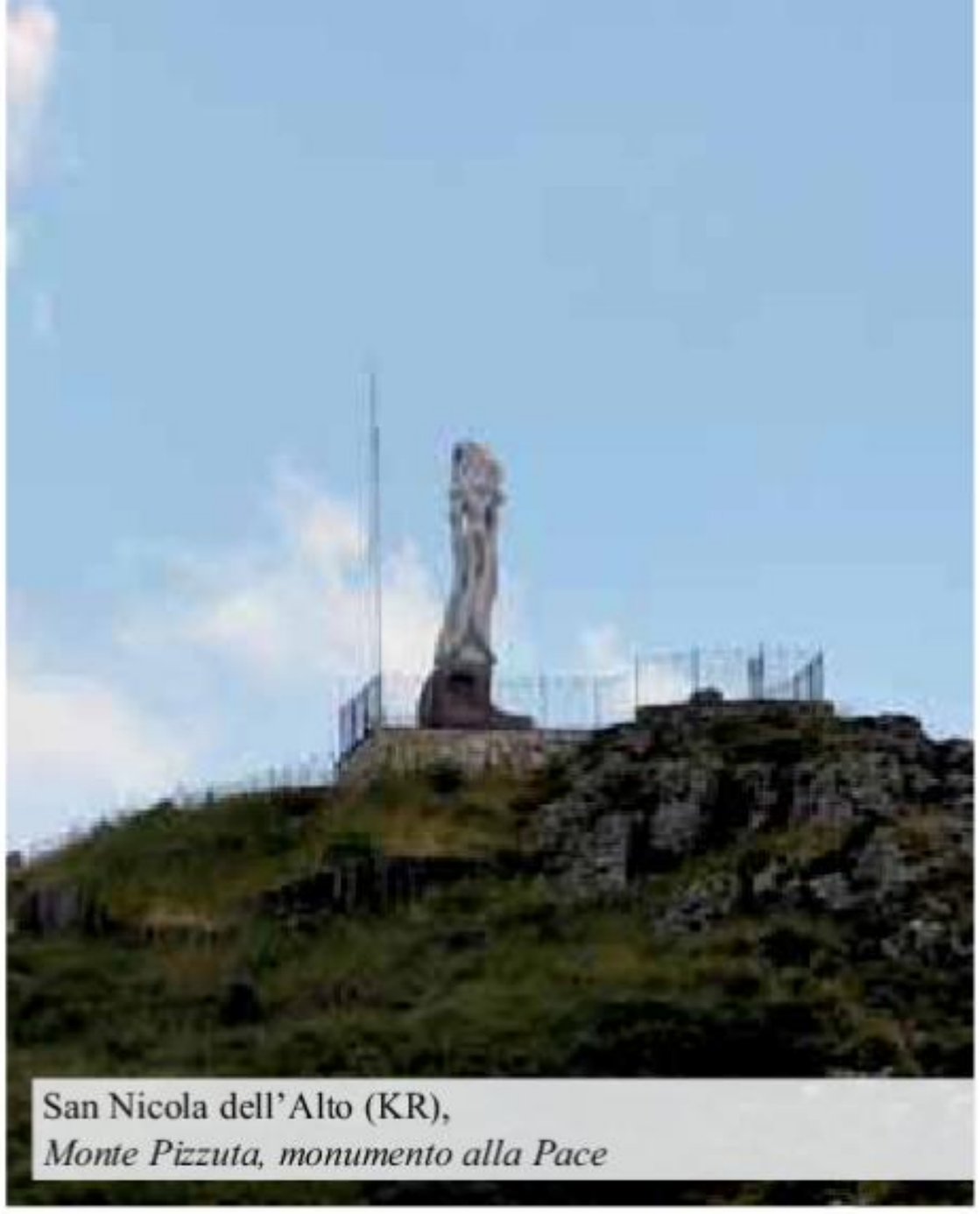


San Nicola dell'Alto (KR),
il paese visto da Monte Pizzuta

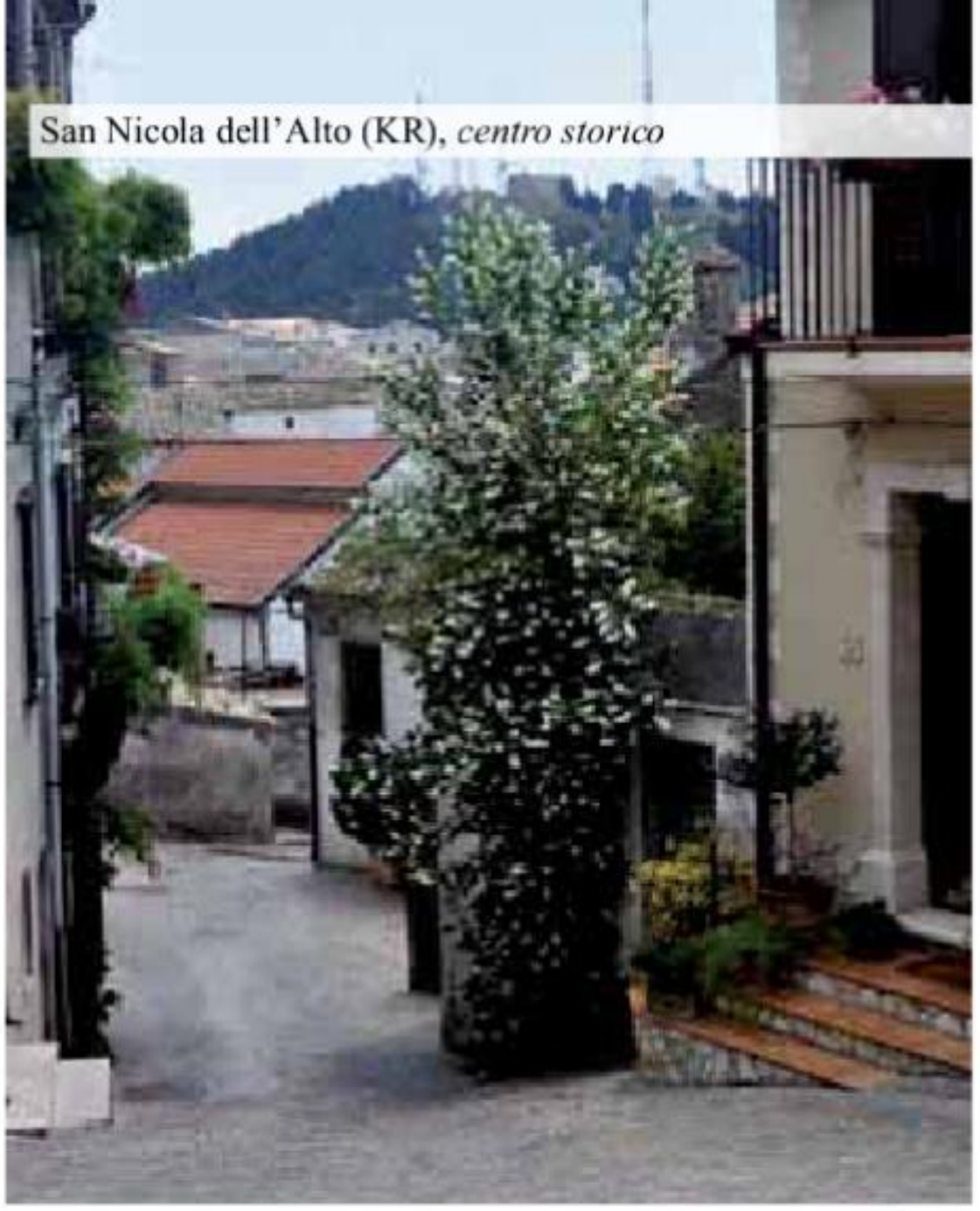
San Nicola dell'Alto (KR), *Chiesa di San Nicola Vescovo*

DA VEDERE

La Chiesa di San Nicola Vescovo, detta anche Chiesa Madre, risalente ai primi anni del 1600 e ricostruita tra il 1951 ed il 1955 in seguito al crollo del tetto del 1915, è una chiesa a tre navate divise da colonne quadrangolari, ha annessa una torre campanaria a base quadrata che si eleva su quattro livelli, l'ultimo dei quali presenta la copertura a cuspide. Anticamente, sotto il pavimento della chiesa, avveniva la sepoltura dei defunti che continuò fino al 1882. Di rilevante pregio architettonico è il portale rettangolare, sormontato da un decorativo timpano semicircolare. Al suo interno è possibile ammirare, sopra l'altare maggiore, il busto di San Nicola. La Chiesa di San Michele Arcangelo, edificata sull'omonimo monte, ha origini antichissime. È stata costruita su una cappella seicentesca e ristrutturata a più riprese nei secoli successivi. Di struttura semplice, ad una sola navata, al di sopra dell'altare è presente una nicchia che contiene una splendida icona del Santo, della fine del 1800. Nei dintorni del santuario i ruderi del romitorio solitamente abitato da eremiti, l'ultimo dei quali deceduto nel 1948. Il Monte San Michele, dai suoi 668 m s.l.m. domina tutto il territorio del crotonese; già prima dell'anno 1000 ha visto la presenza di un monastero, detto del Santo Angelo, edificato per opera di monaci basiliani e che ha costituito, insieme all'annesso casale di San Nicola de Lauto, il primo vero nucleo abitativo dell'attuale paese; la Chiesa di San Domenico, costruita intorno al 1677 dal cittadino Domenico Simeone, è ad una sola navata, con annesso un piccolo campanile. Custodisce la lapide del sepolcro dei Simeone, recante un'iscrizione in latino, unica testimonianza di questa lingua a San Nicola dell'Alto; Il Museo della Civiltà Contadina conserva utensili di uso domestico e attrezzi agricoli che si usavano in passato, ma anche fotografie, coperte tessute al telaio, costumi d'epoca, cristalli di zolfo ed oggetti dell'attività mineraria.



San Nicola dell'Alto (KR),
Monte Pizzuta, monumento alla Pace



San Nicola dell'Alto (KR), *centro storico*

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa di Carnevale che ha inizio dopo l'Epifania. Le *valle* e *karnevarit* sono delle danze (ridde) dal ritmo veloce. A San Nicola dell'Alto il cerchio dei danzatori è composto da ragazze e ragazzi in costume tradizionale che tengono le braccia intrecciate sul petto dei contigui. Due ragazzi guidano la danza traendo alternativamente la catena per mezzo di un fazzoletto legato al braccio delle due donne poste ai due capi della catena stessa. La medesima parola (*valle*) indica anche le canzoni che venivano cantate durante la suggestiva danza. Le *valle* sono un chiaro esempio di metrica tradizionale albanese, senza rima.

• Festa patronale di San Michele Arcangelo. Si svolge la prima domenica ed il primo lunedì di maggio. È il momento in cui il paese si ripopola per le centinaia di emigrati che ritornano spinti dalla devozione, ma anche per la presenza di persone dei paesi limitrofi che partecipano con entusiasmo alla suggestiva salita sul monte San Michele la sera del lunedì, accompagnando la statua con fiaccole e canti.

• Festa delle Nozze. Secondo la tradizione a San Nicola dell'Alto il matrimonio si celebrava di domenica, anche se il rito cominciava alcuni giorni prima. Il giovedì la madre della sposa esponeva il corredo e, intonando una sorta di canzone, lo enumerava ammucchiandolo (*shtimi lëveret*) sul pavimento; la sera aveva luogo la cerimonia del *brumi*, impasto preparato con farina e acqua senza l'uso di lievito o altro; il sabato mattina prima della domenica delle nozze, le suocere si recavano nella futura casa degli sposi, preparavano il letto nuziale con le lenzuola e le coperte più finemente ricamate del corredo. Ai parenti più intimi dei due sposi, era consentito visitare la casa e ammirare il letto nuziale, il corredo, i vari ricami, poi si provvedeva a lanciare sul letto in segno di augurio riso, confetti, soldi e uova. La sera iniziavano i festeggiamenti con danze e canti; la domenica aveva luogo la cerimonia e la festa vera e propria.

COSTUME TRADIZIONALE

Anticamente il vestito nuziale, conosciuto come *coha*, era un dono dello sposo. L'abito veniva indossato dalla futura sposa per la prima volta il giorno del matrimonio. Purtroppo, del bellissimo costume restano pochi esemplari, perché le donne di San Nicola, per tradizione, si facevano seppellire proprio con il prezioso abito di gala. Questo era così composto: la *linja*, una larga sottoveste di lino bianco con un'ampia scollatura, ornata ai due lati con merletto arricciato detto *thekët*, ricamata all'altezza del braccio e dei polsi (tali ricami erano detti *qindìt)*; sopra la *linja* si indossava il *sutaneli*, lunga sopraveste arricciata ai fianchi, tutta plissettata fino alle caviglie e con bordo ricamato da un nastro chiamato *çinda*; sopra la *linja* si indossava il *kurpeti*, corpetto molto corto di raso in seta, che sostituiva il reggiseno, aperto sul davanti e con delle asole che servivano per il passaggio di un cordoncino in modo da tenere chiuse le bande al di sotto del seno; sopra il corpetto, le due bretelle che servivano a legare le maniche, corte fino all'avambraccio, per consentire di vedere i polsini della *linja* impreziositi da ricami con il punto a giorno; la gonna, *coha*, di raso se estiva, di panno di lana se invernale, si prolungava nella parte anteriore fino a cingere il seno a mo' di corpetto - questa parte era resa rigida da listelli di canna inseriti e fissati tra i due strati di stoffa e ricamata con figure di volatili, cuori e fiori; sulla testa era posta la *napza*, copricapo di lino bianco, fissata per mezzo di uno spillone d'oro. La sposa curava molto l'acconciatura e indossava pure straordinari gioielli tra cui: i *panaraci*, orecchini in perline; la *perna*, collana con vari fili di perle e la *kurniolla*, anello d'oro con incastonata una pietra di corniola, recante incisioni di visi di guerrieri.

San Nicola dell'Alto (KR), *ragazza in costume tradizionale*

CARAFFA DI CATANZARO • GARRAFA

Il paese originariamente si chiamava "Arenos" (Arenoso) ed era un borgo di origine medievale, fondato dalla famiglia gentilizia dei Caràfa, feudatari discendenti da un ramo della famiglia Caracciolo (duchi di Nocera) che lo tennero fino al XVI secolo. Il paese, intorno al 1448 fu ripopolato da soldati albanesi venuti al seguito del comandante Demetro Reres e dei due figli Giorgio e Basilio, fuggiti dall'Albania sotto l'incalzare dell'invasione dell'Armata Turca, in aiuto al Re Alfonso V d'Aragona, sovrano del Regno di Napoli, per reprimere alcune rivolte di nobili feudatari contrari al potere centrista della monarchia. Probabilmente i soldati albanesi furono impiegati anche, per difendere l'antico itinerario stradale che portava nel territorio vibonese, attraverso la valle del fiume Usito. Secondo fonti storiche, attendibili, gli albanesi si insediarono in un primo momento nei pressi del fiume Usito e nella località Arenoso, poi, a seguito del terribile terremoto del 1783, si stabilirono sul costone pianeggiante circondato da tre lati da un profondo burrone che è tuttora il centro storico di Caraffa. Sotto il dominio francese, nel 1807, Caraffa divenne Università (attuale Comune) del Comprensorio di Tiriolo. Dopo l'Unità d'Italia, il paese è compreso nella provincia di Catanzaro e nel 1867 assume l'attuale nome. Ancora oggi nel borgo si parla l'antico dialetto arbëreshë, tramandato solo per via orale e comunque sempre a rischio di estinzione.

Caraffa di Catanzaro (CZ), *veduta panoramica*

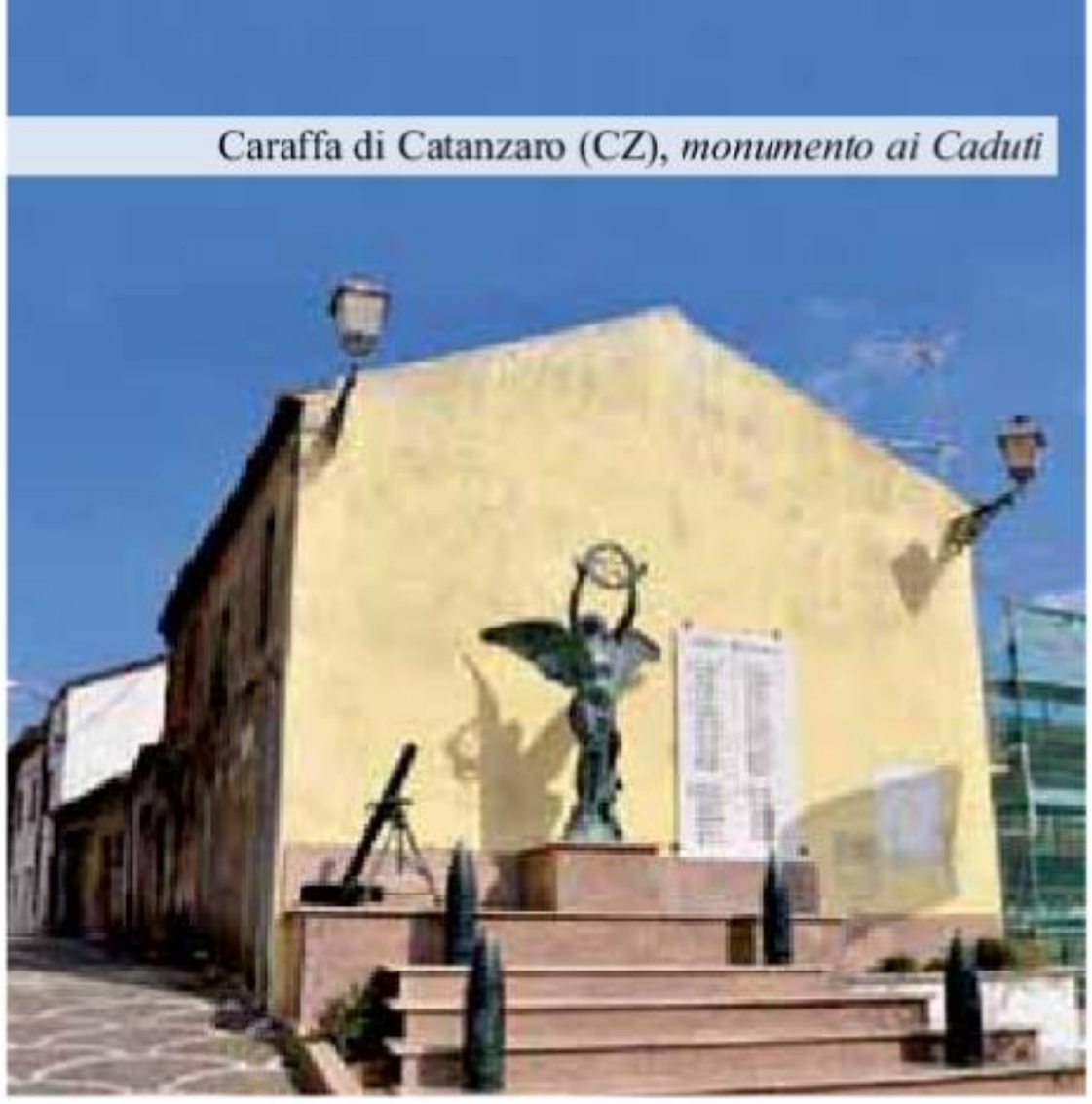
Caraffa di Catanzaro (CZ), *Chiesa di Santa Domenica*

DA VEDERE

La Chiesa di Santa Domenica, edificata nel 1936, è collocata nella piazza Skanderbeg; la Chiesa dei Majorana dedicata alla Madonna delle Grazie, modesto edificio costruito in piena campagna da maestranze locali; all'interno alcuni affreschi d'epoca tardo-romanica; i resti delle storiche fontane e abbeveratoi che conservano il nome arbëreshë: *kroi i madh*, *kroareli*, *nxhikarelia o nxhika e vogël*, *kostandini*, *ngjielia* e *bivèri*. Nel borgo, inoltre, è possibile visitare la sede dell'Istituto della Cultura Arbëreshë "G. Gangale", che al suo interno ospita cinque sale museali tematiche: la sala dell'Arte Etnica, la sala della Civiltà Contadina, la sala del Costume Arbëreshë, la sala Documentale "G Gangale" e la Mosta Fotografica sulle minoranze (Albanesi, Occitano-Guardioli, Grecanici).

FESTE E RITI POPOLARI

• Nel periodo di Carnevale con le maschere "Rusali e Carnelavari Sciancunari". Nello stesso periodo si svolge il gioco del formaggio.
• La domenica di Pasqua "la Cunfruntata". È tradizione in questo periodo il gioco della *Pizzica* e del *Rrasco*, protagonisti donne, uomini, anziani e bambini.
• Festa di Santa Domenica, 5 e 6 luglio.
• In agosto la "Settimana della Cultura Arbëreshë" e la rassegna di "Arte Etnica".



Caraffa di Catanzaro (CZ), *monumento ai Caduti*

COSTUME TRADIZIONALE

Caraffa è una delle ultime comunità arbëreshë in provincia di Catanzaro, dove ancora si conservano alcuni esemplari originali del preziosissimo abito tradizionale albanese. Il costume di gala del paese si componeva di; la *linja*, lunga camicia di lino bianco, di taglio dritto, dalle ampie maniche arricchite di straordinari ricami geometrici; sopra la *linja* si indossava la *pettina* comunemente chiamata "*gardakori*", corpetto di velluto rosso senza maniche, ma munito di due bretelle, ricoperto finemente da ricami d'oro e d'argento o di colore vivace con disegni floreali; sopra la *linja* si indossava la *coha*, ampia sopragonna di raso in seta o raso damascato di colore chiaro, con bordo finemente decorato da un'alta balza di colore diverso. Nel costume di uso giornaliero, si indossava il *haddaliqa*, grembiule di diverso colore ricamato a motivi tradizionali. Un elemento particolare del vestiario è il *keza*, piccolo copricapo, che qui, rispetto alle altre comunità albanesi, assumeva una forma unica nel suo genere: una sorta di bustina rettangolare con le punte posteriori e anteriori rialzate di velluto rosso o altri colori vivaci, interamente ricamata e riservato alle donne sposate. I capelli della sposa, acconciati con chignon sulla nuca *këshet*, ospitavano la *keza*, con l'immancabile velo con frange alle estremità *sqepëza*. A complemento dell'abito gli oggetti preziosi: ricche collane, straordinari orecchini e catene d'oro. L'abito di mezza festa si differenziava, dal l'abito di gala, per la poca presenza di decori e ricami, mentre l'abito giornaliero era prevalentemente realizzato con stoffe meno pregiate e pochi decori.

1

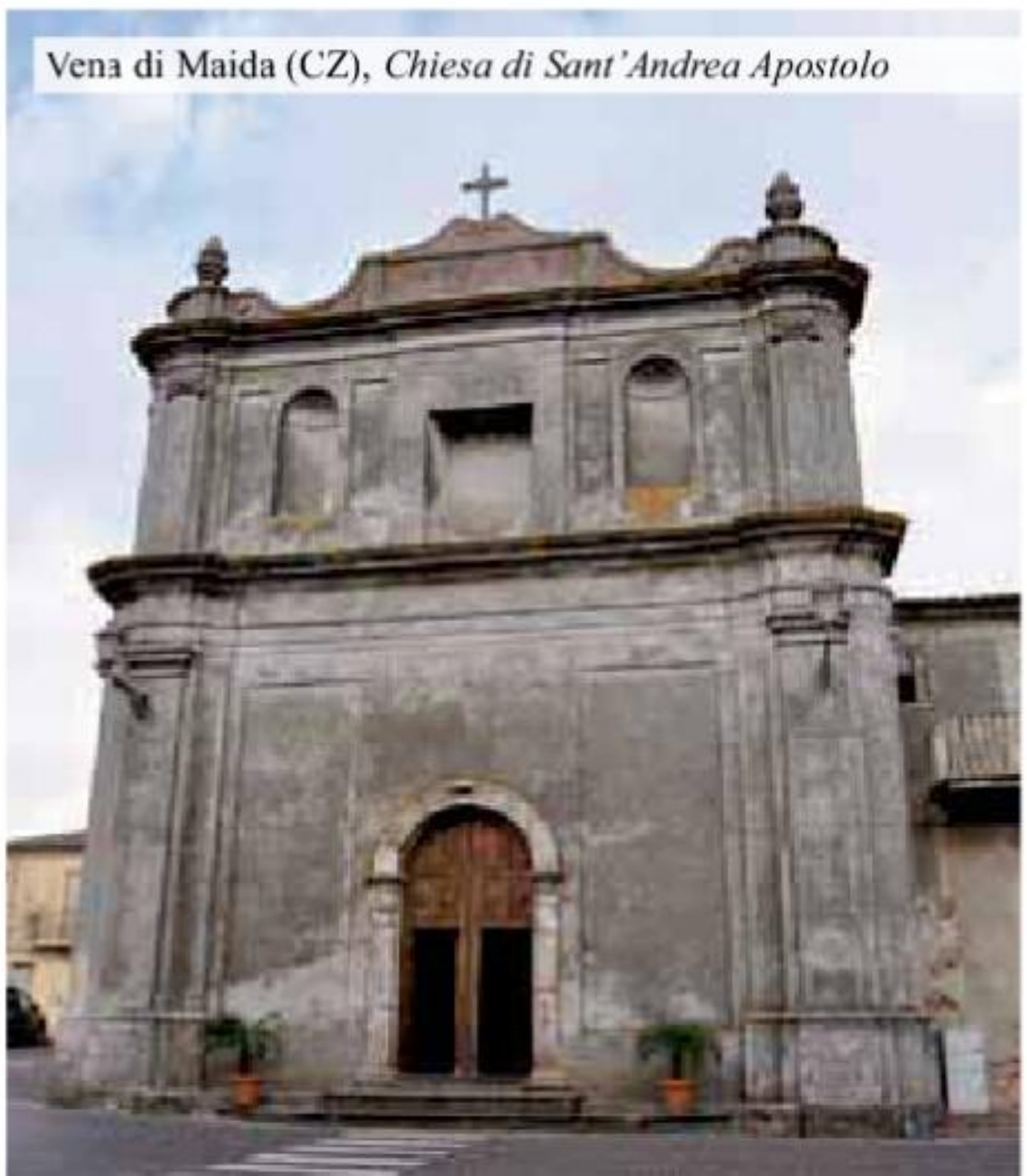
Caraffa di Catanzaro (CZ), *ragazze in costume*

Vena di Maida • Vina

Vena di Maida, in arbëreshë *Vina* è una frazione di Maida in provincia di Catanzaro. Il paese è posto su una collina, sul punto più stretto dell'istmo di Catanzaro, tra il Golfo di Squillace e quello di Sant'Eufemia. Il borgo è ubicato a 242 m s.l.m., in una posizione panoramica incantevole, dal punto più alto del paese è possibile ammirare i due mari, lo Jonio ed il Tirreno e le montagne del Nicastrese da una parte e quelle delle Preserre dall'altra. Secondo alcune fonti storiche, Vena, che anticamente forse si chiamava Sannt'Andrea, fu ripopolata da soldati albanesi al seguito del comandante Demetrio Reres, fuggito dall'Albania per sottrarsi all'invasione dell'Armata Turca e su invito del Re Alfonso d'Aragona, sovrano del Regno di Napoli, chiamato ad aiutarlo per reprimere alcune rivolte di feudatari contrari al potere centrista della monarchia. Uno dei nobili ribelli era il marchese Centelles a cui si era alleato Luigi Caracciolo, conte di Nicastro e signore di Maida. I soldati albanesi con le rispettive famiglie, venuti in Calabria al seguito del comandante Reres, si insediarono in alcuni comuni della provincia di Catanzaro e ripopolarono casali e villaggi

Vena di Maida (CZ), *Chiesa Madonna di Bellacava*

rurali lasciati in abbandono. Probabilmente il nome Vena derida dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio che è molto ricco di venature e abbastanza poroso. Il 4 maggio del 1831, con decreto istitutivo dei comuni e dei circondari, Vena veniva riconosciuta comune autonomo; ma il 14 ottobre del 1839, con un nuovo decreto, veniva assegnata come frazione al comune di Maida.



Vena di Maida (CZ), *Chiesa di Sant'Andrea Apostolo*

DA VEDERE

La Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, posta nella piazza principale del paese, edificata nel XVIII secolo. La chiesa è ad unica navata centrale, con altare maggiore con colonne laterali che sostengono la nicchia e che conserva la statua del patrono Sant'Andrea Apostolo. L'edificio religioso si presenta con una facciata in stile tardo Seicento; la Chiesa della Madonna di Bellacava, piccolo edificio religioso immerso in un suggestivo uliveto in località Croce. La chiesetta, a pianta croce latina, è sormontata da una piccola cupola cui si accede tramite un portone ad arco. Nel centro storico di Vena si possono ammirare alcuni antichi palazzi.

Vena di Maida (CZ), *ragazzi in costume tradizionale*

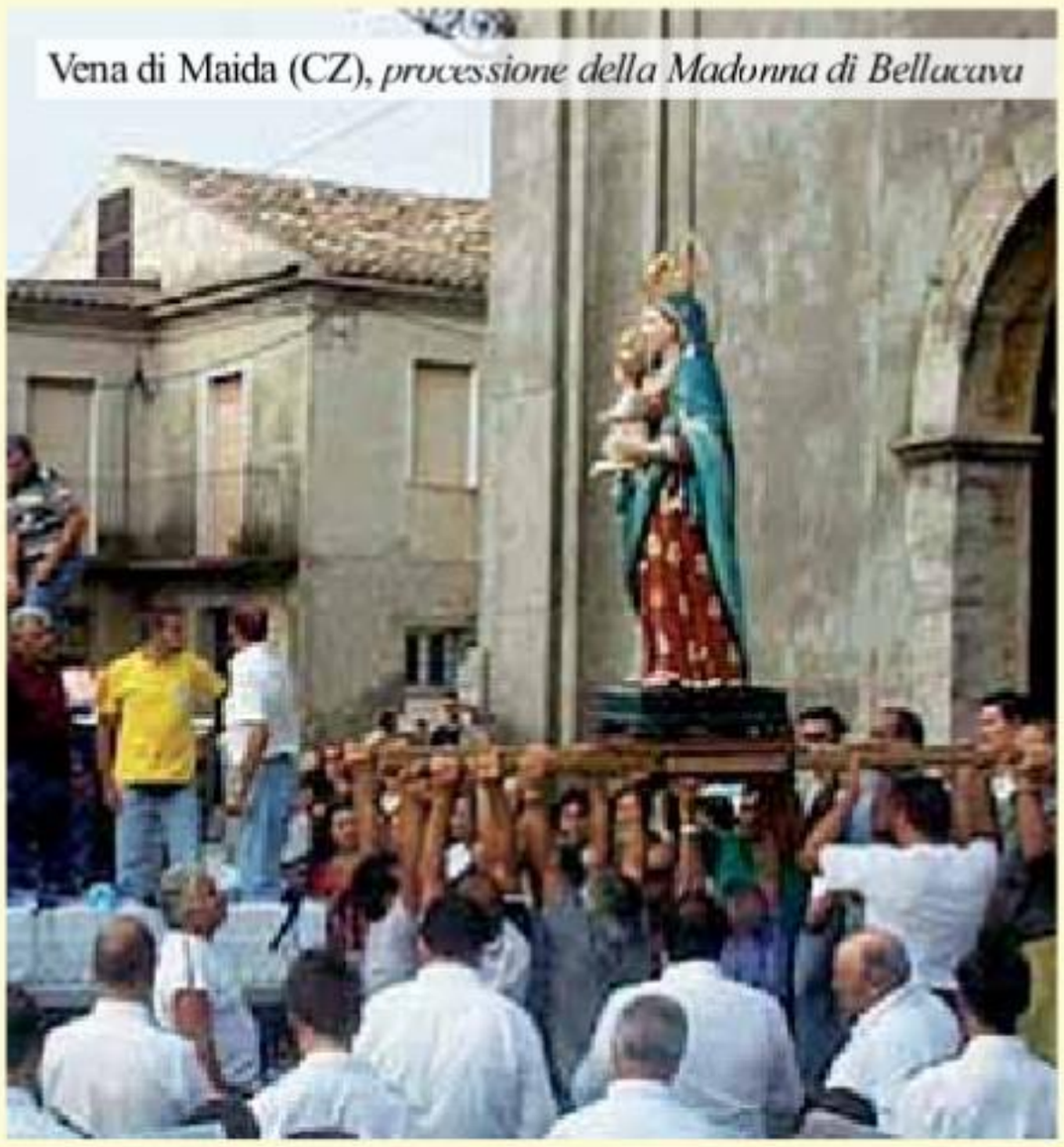
FESTE E RITI POPOLARI

• Festa della Madonna di Bellacava 17-18 agosto. Processione e fiaccolata che parte dalla chiesa della Madonna di Bellacava e arriva fino alla chiesa di Sant'Andrea.

• In estiva, nel borgo si svolgono numerose sagre enogastronomiche.

• Festa di Sant'Andrea Apostolo, 30 novembre, messa e processione.

• *Rrolleza* o *rrollezit*: gioco popolare che occupava un posto importante tra i passatempi, consiste nel lancio di un disco di legno o una pezza di formaggio (*djathi*) su una superficie piana, di solito una strada, vinceva chi riusciva a far fermare il disco più lontano di tutti.



Vena di Maida (CZ), *processione della Madonna di Bellacava*

COSTUME TRADIZIONALE

Per fortuna a Vena di Maida sono rimasti alcuni esemplari degli originali e bellissimi costumi tradizionali arbëreshë. Questi vestiti vengono utilizzati solo in occasione di importanti mostre. Il costume tradizionale indossato dalle donne di Vena, presentava elementi arcaici del costume degli Illiri, popolazione autoctona della regione balcanica. I costumi femminile si differenziavano in varie tipologie: l'abito di gala o da sposa, mezza festa, giornaliero e di lutto. Gli elementi che componevano l'abito di gala erano: la *linja*, lunga camicia di lino bianco, dalle ampie maniche con preziosi ricami e un vaporoso merletto cucito intorno al collo della camicia; sopra la *linja* si indossava il *gardakori*, corpetto aderente alla vita, senza maniche, di velluto rosso ricoperto da ricami d'oro e d'argento, che sostituiva il reggiseno, aperto sul davanti ma munito di due bretelle, con le bande al di sotto del seno che venivano chiuse utilizzando un cordoncino; sopra la *linja* si indossava la *œha*, ampia sopragonna di raso in seta o raso damascato di colore chiaro o scuro e con motivi floreali, con bordo finemente decorato. Nel costume di uso giornaliero, si indossava il *haddaliqa*, grembiule di diverso colore ricamato a motivi tradizionali. L'elemento particolare del vestiario di Vena è il *kœza*, piccolo copricapo che qui, rispetto alle altre comunità arbëreshë, assumeva una forma unica nel suo genere: una specie di bustina rettangolare di velluto rosso o altri colori vivaci, interamente ricamata e riservato alle donne sposate.

Vena di Maida (CZ), *ragazzi in costume tradizionale*

San Nicola dell'Alto (KR), *ragazze in costume tradizionale*

Greci di Calabria

Gli storici datano l'insediamento dei greci in Italia meridionale tra la formazione della Magna Grecia (VIII-VI secolo a.C.) e la dominazione bizantina (VIII-XI secolo d.C.). Diverse sono le teorie elaborate, fondate tutte sullo studio della lingua greca. La prima, sostenuta dal glottologo tedesco Gerhard Rohlfs, afferma che quell'idioma contiene parole, suoni e forme sintattiche così arcaiche da non essere state riscontrate neppure nei dialetti della antica Grecia. Un altro studioso, il Morosi sostiene, invece, che le colonie risalgano al Medio Evo e che la migrazione possa essere avvenuta in epoca bizantina. I greci fondarono importanti città e basi commerciali poste sullo Jonio; successivamente si passò ad indicare più genericamente come Magna Grecia la vasta area litoranea dell'Italia meridionale. In Calabria le tracce di questa colonizzazione sono ancora oggi visibili in numerosi siti archeologici tra cui i più importanti sono: Sibari, Crotone, Locri e Reggio Calabria. La minoranza linguistica dei *Greci di Calabria*, conosciuta come "Area Grecanica", si è insediata in provincia di Reggio Calabria in 11 comuni e numerose frazioni: Bagaladi; Bova; Bova Marina; Brancaleone; Condofuri e le frazioni di Gallicianò, Amendolea, San Carlo e Condofuri Marina; Melito di Porto Salvo e le frazioni di Pentedattilo, Musa, Annà, San Leonardo, Pilati, Prunella, Pallica, Armà, Lacco, Caredia e Musupuniti; Palizzi e le frazioni di Pietrapennata, Spropoli e Palizzi Marina; Roccaforte del Greco e la frazione Ghorio; Roghudi e le frazioni di Chorio e Roghudi Vecchio; San Lorenzo e le frazioni di San Fantino, Chorio, San Pantaleone, Lanzena, Cappella Santa Maria e San Lorenzo Marina; Staiti e le frazioni di Farcò e Tridetti. San Giorgio Extra, quartieri dell'immediata periferia di Reggio Calabria. La comunità grecanica di San Giorgio Extra è costituita da nuclei familiari di gallicianesi, roghudesi e choriate, che formano così una piccola enclave linguistica di *Greci di Calabria*. Anche in alcuni comuni dell'Area Grecanica, purtroppo, la lingua greco-calabra è poco utilizzata.

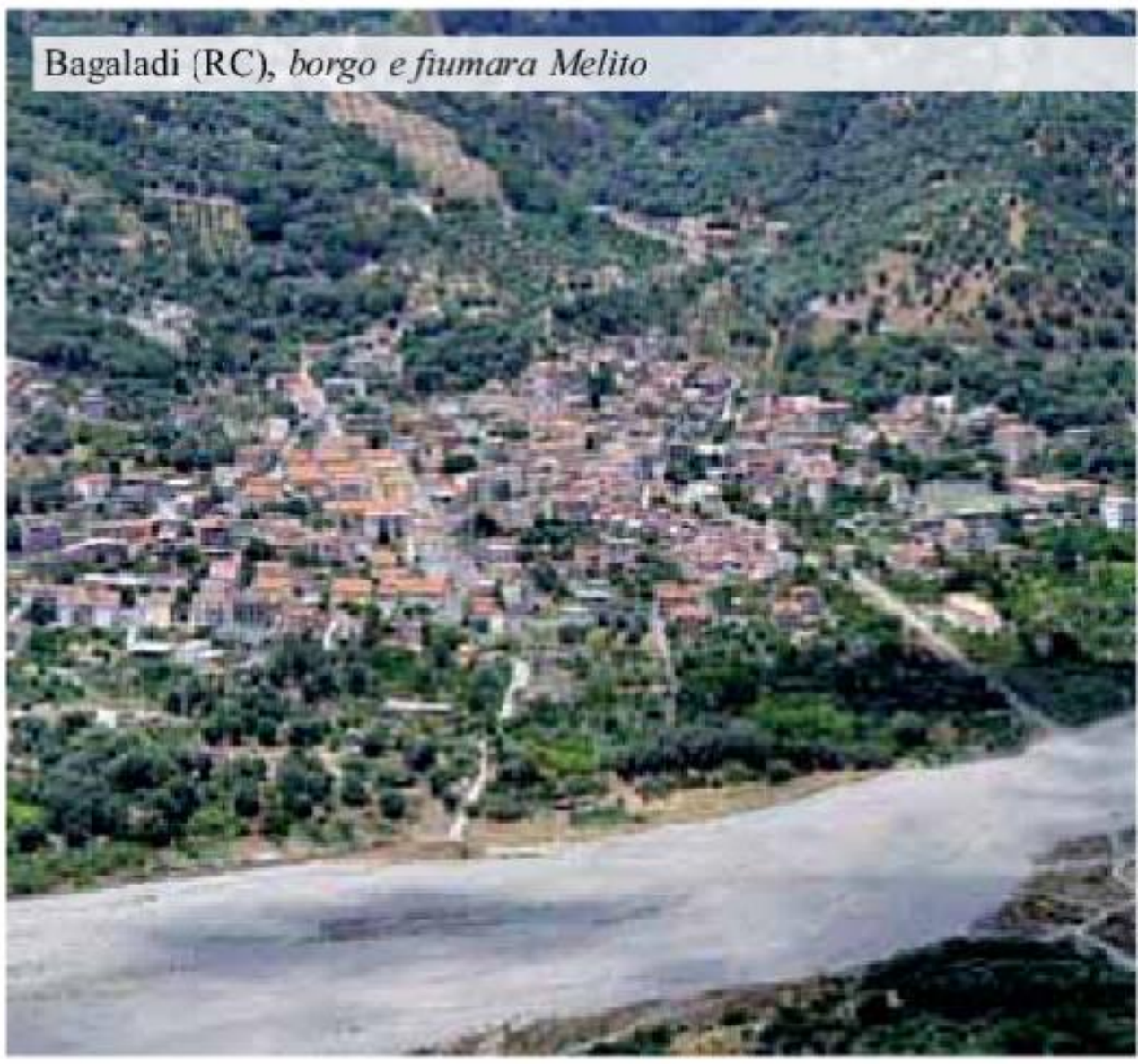
Gallicianò di Condofuri (RC), *ingresso del borgo*

Bova (RC), *croce sul castello di Bova, sullo sfondo il Mar Jonio e Bova Marina*

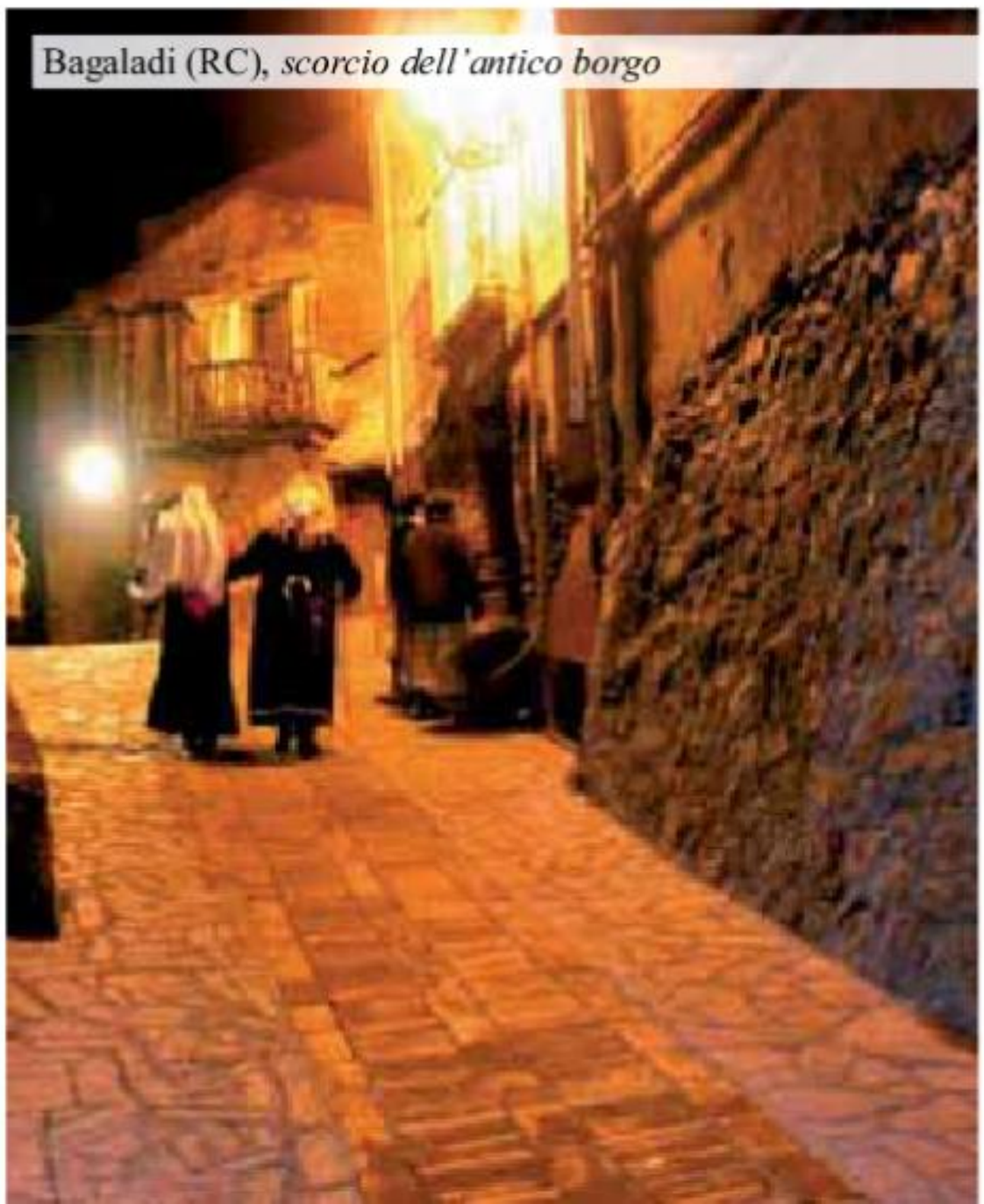
BAGALADI • VADALÀDES

L'antico borgo, sorge in posizione elevata a 473 m. s.l.m., sul fianco di una collina che si poggia quasi alla fiumara Tuccio, ai piedi del monte Pezzi, a circa 15 chilometri dalla splendida costa jonica, nel territorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte. È situato lungo la strada percorsa dall'*eroe dei due mondi* Giuseppe Garibaldi per raggiungere l'Aspromonte. Il territorio si caratterizza dalla notevole presenza di acque minerali e da verdi colline di uliveti. Forse le origini del borgo sono legate alle frequenti incursioni saracene, da cui deriverebbe il nome *Baha'Allah*: la bellezza viene da Dio. Un'altra versione fa risalire le origini di Bagaladi al X secolo, ad opera di monaci basiliani, i cui piccoli monasteri diventarono poi centro di insediamenti. Documenti storici, del periodo normanno, avvalorano l'esistenza di possedimenti nella valle della fiumara Tuccio sin dal 1095, successivamente donati all'Archimandrita di San Salvatore di Messina. Nel XIII secolo la valle Tuccio viene annoverata nelle sei signorie ecclesiastiche calabresi e diventa feudo incluso nella baronia di Guglielmo di Amendolea. Il feudo passò agli Abenavoli, a Bernardino Martirano e poi acquistato dai Mendoza che nel 1624 lo vendettero ai Ruffo di Scilla che lo tennero fino all'eversione napoleonica del 1806.

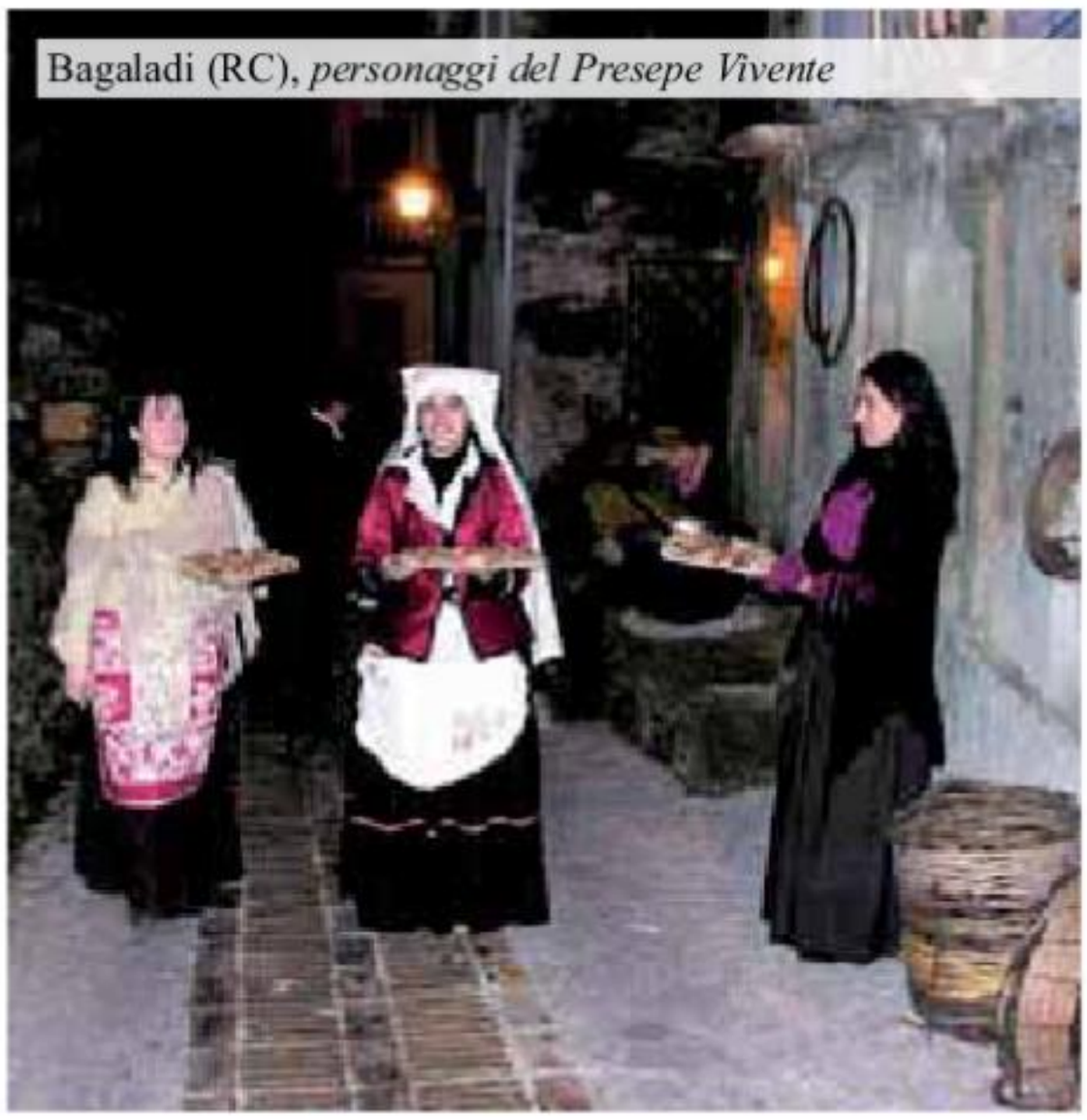
[1]



Bagaladi (RC), *borgo e fiumara Melito*



Bagaladi (RC), *scorcio dell'antico borgo*



Bagaladi (RC), *personaggi del Presepe Vivente*

Bagaladi (RC), *antico mulino ad acqua*

Bagaladi (RC), *antico frantoio*

DA VEDERE

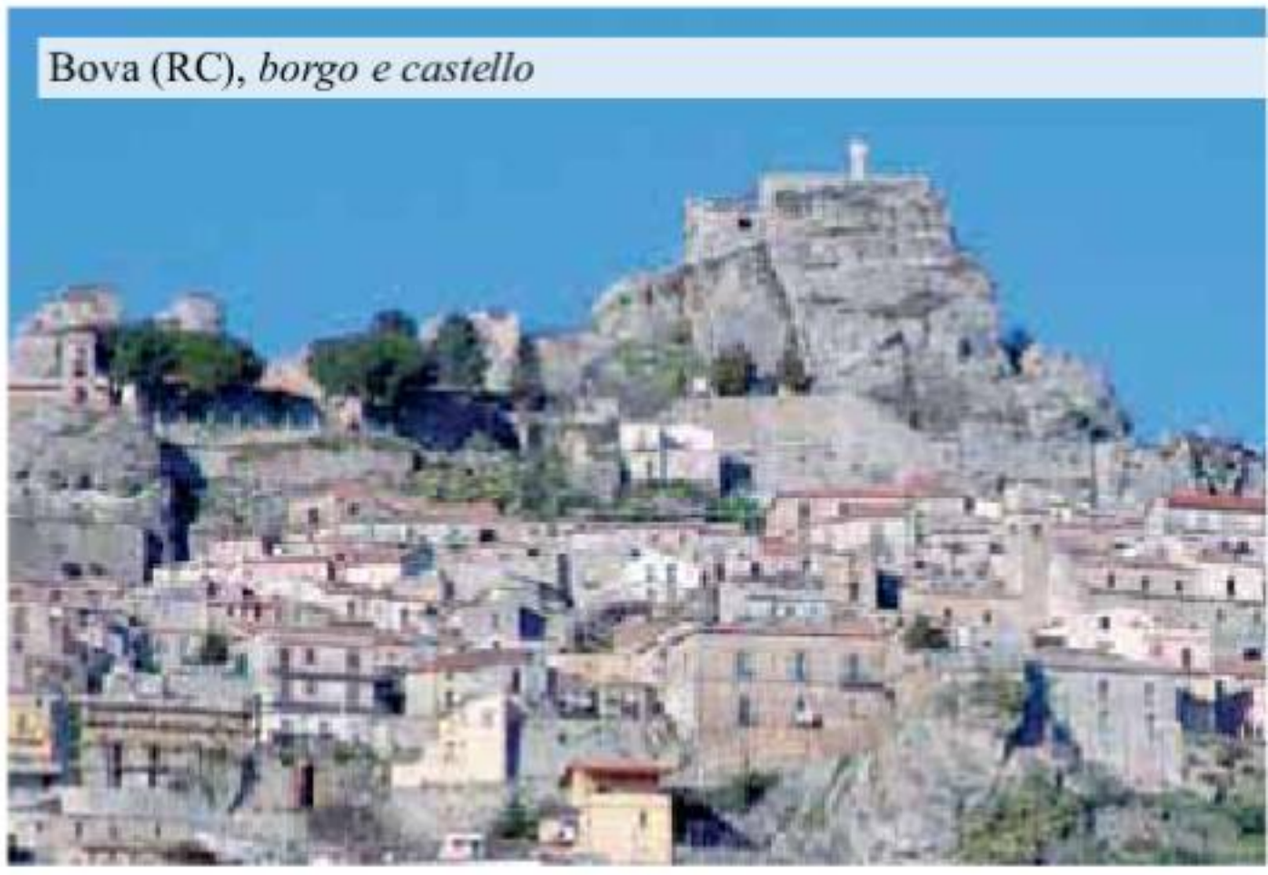
La Chiesa della SS. Annunziata, eretta dall'arcivescovo d'Affitto nel 1628, edificio ad unica navata, conserva all'interno un gruppo marmoreo di eccezionale importanza rappresentante l'Annunciazione, realizzato probabilmente nel 1504, attribuito da alcuni critici alla bottega del Gagini. La scultura, di notevoli proporzioni è stata realizzata in marmo bianco di Carrara; il Frantoio, antico edifico della fine dell'Ottocento, è stato recentemente restaurato e adibito a spazio polifunzionale in grado di ospitare eventi culturali. All'interno si conservano i macchinari originari che sono perfettamente funzionanti e quindi utili per illustrare le tecnologie del passato; il Mulino ad acqua, edificato nel 1800 ed regolarmente funzionante fino al 1972. Dai resti del mulino, posto ai margini del torrente dal quale veniva alimentato è possibile vedere gli antichi ingranaggi; il Palazzo Pannuti, edificato nel 1800; il Museo dell'olio; i ruderi dei cenobi basiliani della valle del Tuccio.

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa della SS. Annunziata, secondo sabato di luglio. Nell'ambito della festa religiosa si svolge la fiera annuale di bestiame, prodotti tipici agroalimentari, oggetti e utensili dell'artigianato artistico tradizionale.
- Festa del Gonfalone, prima domenica di agosto, nell'ambito della festa civile si svolge la sagra dei prodotti tipici locali dell'Area Grecanica.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale. La manifestazione itinerante si svolge nei borghi dell'Area Grecanica in agosto.
- Festa della Madonna del Monte Carmelo, terza settimana di agosto, pellegrinaggio, processione e festeggiamenti civili e religiosi.
- Festa patronale di San Teodoro Martire, 9 novembre.
- Presepe Vivente, dal 26 dicembre al 6 gennaio. Nell'affascinante cornice dell'antico borgo, arricchito dai vivaci colori dei costumi tradizionali, nonché, delle tipiche scene dei mestieri artigianali di una volta.

Bova • Vua

L'antico borgo di Bova dal nome latinizzato *Vua*, perché forse luogo adatto al ricovero dei buoi, è arroccato sulle pendici di un colle che si innalza per 820 m. s.l.m., alle spalle le suggestive azzurre acque del Mar Jonio. Bova nota come *Capitale dei greci di Calabria*, data la sua importanza come *capoluogo territoriale*, è definita da sempre in greco di Calabria anche *I Chora, lu paisi*. Effettivamente Bova rivestì una certa importanza sia amministrativa che religiosa sin da epoca bizantina. Le sue origini molto antiche come testimoniano rinvenimenti di armi silicie dell'epoca neolitica, ritrovate numerose nel territorio. Anche dentro l'abitato di Bova, nel perimetro del castello, furono rinvenute schegge di ossidiana, attestanti il commercio primitivo che gli abitanti delle Isole Eolie intrattenevano con i popoli vicini a partire dal IV millennio a.C., pertanto le rocche del castello ospitarono sicuramente un insediamento umano di età preistorica. E ancora i numerosi frammenti vascolari, con disegni a meandro, ad


Bova (RC), *borgo e castello*

impasto lucido nero, di fattura certamente greca, del primo periodo di colonizzazione, comprovano l'antica esistenza di abitazioni nella zona del castello e documentano i vari insediamenti umani nel corso dei secoli. Tra le popolazioni preistoriche che abitavano tra le rocche e le caverne di Bova vi furono gli Ausoni, dediti soprattutto alla pastorizia, che vennero, poi, assoggettati dai coloni greci. Secondo la leggenda Bova fu fondata da una Regina greca, che sbarcata lungo la costa, sarebbe risalita con le sue genti verso l'interno e fissato la sua residenza sulla cima del monte di Bova, presumibilmente entro le rocche dell'antico Castello. La dominazione normanna introdusse Bova nel periodo feudale, e feudo rimase fino all'eversione napoleonica del 1806. Fino al 1986 fu sede episcopale. Seguì il rito greco fino al 1572.

Bova (RC),
Santuario di San Leo

Bova (RC), *locomotiva nella piazza centrale*

DA VEDERE

Il centro storico con i caratteristici vicoli, piazzette, scalinate e le numerose dimore patrizie; i ruderi del Castello probabilmente di età angioina della fine del X secolo; la Torre normanna edificata nel X secolo; la Cattedrale della Madonna delle Presentazioni o Isodia, di origini normanna, una delle chiese più antiche della Calabria, fondata nel I secolo, da Santo Stefano di Nicea, primo Vescovo di Reggio; il Santuario di San Leo, protettore di Bova, costruita alla fine del XVIII secolo, è sorta sui ruderi di una preesistente struttura, la cui fondazione risale al 1606. La chiesa, nel suo interno, custodisce opere e tesori d'arte di epoche diverse; la Chiesa di San Rocco, edificata alla fine del XVI secolo, piccola chiesa ubicata ai margini dell'abitato, nei pressi dell'antico convento dei frati minori di Sant'Antonio; la Chiesa di Santa Maria dell'Immacolata, in origine era una cappella annessa al Palazzo dei Marzano; la Chiesa dello Spirito Santo o di Santa Caterina, ubicata ai margini dell'antico borgo; la Chiesa del Carmine, edificata verso la metà del XVII secolo è una graziosa cappella gentilizia appartenuta alla famiglia Mesiani; il Palazzo Nesci di Sant'Agata, edificato ai primi del XVIII secolo; il Palazzo Mesiani, costruito alla fine del XVIII secolo; il Museo di Paleontologia di Bova.

FESTE E RITI POPOLARI

• Processione delle *Persephoni*: la domenica delle Palme (ingresso di Cristo in Gerusalemme) si portano in processione, attraverso le strette e tortuose vie del paese, fino al Santuario di San Leo, principale chiesa di Bova, delle grandi "statue" femminili realizzate con foglie di ulivo. Gli esperti contadini, intrecciando con pazienza e maestria, foglie di ulivo intorno ad un asse di canna, costruiscono delle "figure" femminili, le cosiddette "pupazze". Alla fine dell'impegnativo procedimento di assemblaggio, le "figure", che si differenziano in figlie e madri, vengono "vestite" cioè adornate ed abbellite con fiori freschi e arricchite con frutta fresca e primizie. Le "pupazze", dopo essere state benedette, vengono portate fuori dalla chiesa e in parte smontate delle loro componenti, i ramoscelli chiamati "steddhi", vengono distribuite ai presenti. Alcuni sistemano le "steddhi" benedette almeno su un albero di ogni singolo podere, altri le

1 Bova (RC), *processione delle "Persephoni"*

sistemano in casa (in camera da letto o sui mobili insieme a immagini di santi o propri cari). I steddhi benedetti, anche se vecchi di un anno, conservano intatta la loro sacralità, pertanto per disfarsene i possessori non li buttano nella spazzatura ma li incenerisce col fuoco.

• Festa patronale di San Leo, 5 maggio.

• Festeggiamenti in onore della Beata Vergine Maria Assunta, di San Leo e San Rocco, 15-17 agosto.

• Festival Palearíza, evento etno-culturale-musicale, si volge nel mese di agosto.

Bova Marina • Jalo Tu Vua

La cittadina, denominata dai greci di Calabria *Jalò tu Vua*, oppure con termine di derivazione araba, *Fùndaka*, è situata su un territorio pianeggiante in riva al Mar Jonio. Adagiata su un lembo di mare che, da Melito di Porto Salvo a Capo Spartivento, costituisce la costa più meridionale dell'intera penisola italiana. La sua storia è strettamente connessa con quella di Bova, la *Chora* degli ellenofoni, dalla quale l'attuale insediamento ha tratto origine, intorno alla metà dell'800, per iniziativa dei vescovi mons. Vincenzo Rozzolino e mons. Dalmazio D'Andrea. Il luogo originario era un rifugio di pescatori ed uno scalo per le merci e per i collegamenti che avvenivano via mare, posto in prossimità degli storici insediamenti ricordati dalla tradizione, come Delia, o citati negli antichi documenti, come la *Tabula Peutingeriana*, (carta stradale romana), che ci ha tramandato il toponimo Scyle. In prossimità di tali luoghi si sono sovrapposti, nel corso di una storia plurimillenaria, molti insediamenti: protostorici (VII - VI millennio a.C.), nelle località Umbro e Penitenzeria, poi greci, romani e bizantini a Mazza, Amigdalà e

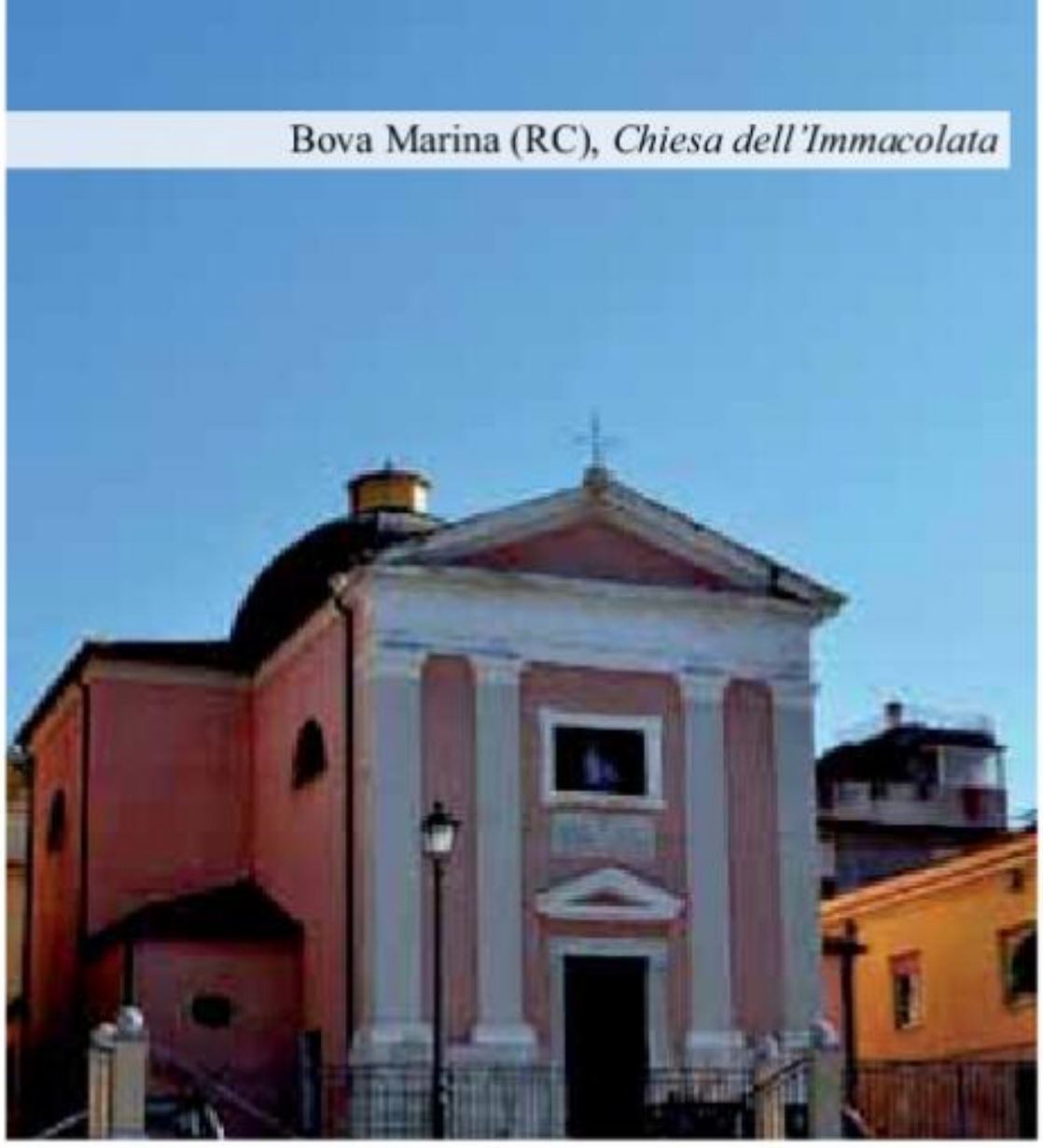
Bova Marina (RC), *veduta panoramica*

San Pasquale. La parte più antica di Bova Marina è l'attuale via Borgo, che si sviluppò nel XIX secolo, quando il vescovo mons. Dalmazio D'Andrea acquistò dal demanio dei terreni in prossimità del Torrente Siderone e lì concesse gratuitamente ai contadini che accettavano di trasferirvisi. La cittadina Bova Marina, con i suoi giardini di palmizi e del pregiato bergamotto si rese autonoma da Bova nel 1908. A tre chilometri dalla cittadina si trova la piccola contrada di **San Pasquale**, località con una ampia spiaggia costeggiata da profumati giardini coltivati ad agrumi e bergamotto.

Bova Marina (RC), *statua della Madonna del Mare*

Bova Marina (RC), *Capo San Giovanni*

Bova Marina (RC), *spiaggia di San Pasquale*



Bova Marina (RC), *Chiesa dell'Immacolata*

DA VEDERE

Il Santuario della Madonna del Mare (Stella Maris), la chiesetta e la statua della Madonna del Mare, sono posti su un belvedere realizzato sulla scogliera in località Capo Crisafi, che si affaccia sulle azzurre acque joniche; la Chiesa di San Giovanni Bosco; la Chiesa dell'Immacolata; il Museo agro-pastorale dell'area ellenofona. Di particolare rilevanza, per la sua rarità, è un antico insediamento ebraico, posto in località San Pasquale, dove è stato realizzato il parco archeologico "Archeoderi", che comprende i resti di un'antichissima sinagoga, con un mosaico del IV secolo d.C., raffigurante i più importanti simboli giudaici, l'antiquarium, nel quale, oltre al mosaico e a oggetti provenienti dall'area sinagogale, sono esposti importanti reperti provenienti dal territorio bovese e risalenti al neolitico, all'età greca, a quella romana e bizantina. Del parco fa parte anche il "Centro di Documentazione per il Patrimonio Culturale e l'Ebraismo nell'Area Grecanica", munito di saloni espositivi, archivio multimediale, biblioteca e sala conferenze. Poco più a monte del parco archeologico si trovano i ruderi della chiesetta bizantina della Panaghia (la "Tutta Santa", VIII-IX secolo). In località Apàmbelo, su un suggestivo colle raggiungibile solo a piedi, insistono le mura perimetrali e l'abside della chiesetta, anch'essa bizantina, di San Niceto (X secolo), insieme a interessanti resti dell'età del bronzo e tracce di abitazioni monastiche medievali.

FESTE E RITI POPOLARI

- Carnevale Bovese, sfilata per le vie della cittadina di carri allegorici e maschere.
- Festa patronale della Madonna del Mare (Stella Maris), si festeggia la prima settimana di agosto da quando un gruppo di pescatori rinvenne un antico quadro sacro in fondo al mare.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale, La manifestazione itinerante si svolge nei borghi dell'Area Grecanica in agosto.
- Altre manifestazioni nei mesi estivi.

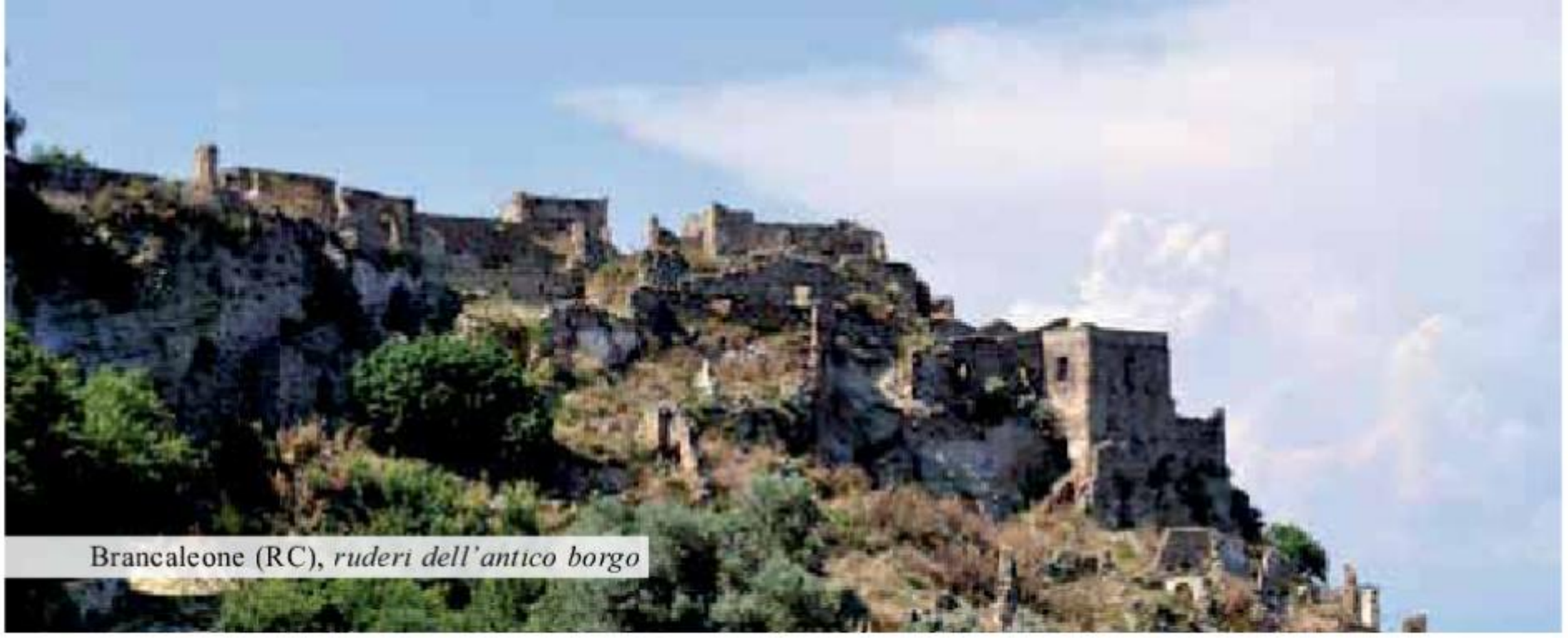
BRANCALEONE • SPÉLUGX

Dell'antico borgo di Brancaleone Superiore, oggi abbandonato, restano i ruderi delle sue origini medievali. Nel borgo si riscontrano inoltre peculiarità paesaggistiche ancora intatte, che consentono una chiara lettura della struttura insediativa originaria, articolata in due nuclei: il primo è disposto in prossimità del sito dell'antica chiesa dell'Addolorata e a ridosso della rupe su cui sorgeva il castello; il secondo nucleo, nato forse dopo la sconfitta degli arabi, quando il castello aveva perso la sua funzione difensiva, è disposto più a sud, nei pressi della chiesa dell'Annunziata. Brancaleone Vetus, così come viene chiamato dagli storici, anticamente si chiamava *Sperlinga* o *Sperlonga*, dal latino *Spelunca* e in greco-calabro *Spélugx*, con il significato di caverna o spelonca. Sulle origini del borgo la più accreditata, è legata al vasto movimento, che si verificò in Calabria a partire dal V e VI secolo d. C., di condottieri provenivano dall'oriente con al seguito preti e monaci basiliani. Con l'arrivo dei monaci nella *Bovesia*, comprensorio dell'antica diocesi della città di Bova, di cui fa parte il territorio di Brancaleone, tutta l'area ebbe un importante sviluppo,

Brancaleone Marina (RC), *veduta panoramica*

molti sono i centri urbani sorti per la loro presenza e per le opere di beneficenza che essi facevano. I monaci arricchirono questi luoghi di nuovi elementi culturali, provenienti dal mondo greco-orientale, tra cui i riti religiosi, la lingua e i costumi. L'antico borgo, subì gravissimi danni nel 1783, nel 1905 e dopo il terremoto del 1908, con delibera si autorizzava il trasferimento dell'abitato da farsi a totale carico dello Stato, ma poi nel 1928 la delibera venne revocata. Il paese fu progressivamente abbandonato dai suoi abitanti e nel 1953 in seguito ad un'alluvione, venne sostituito come sede comunale da **Brancaleone Marina**, cittadina sorta sul litorale jonico. La località marinara, che dista circa 3 chilometri dall'antico borgo, si sviluppa sulla costa per oltre 10 chilometri ed è una bella e vivace località balneare della rinomata *Riviera dei Gelsomini*, infatti proprio a Brancaleone nel 1927 sono state importate le prime piante di gelsomino, che oggi vengono coltivate su vaste aree comunali. È conosciuta anche come la "città delle tartarughe" per via delle frequenti nidificazioni, delle tartarughe marine *Caretta Caretta*, sulle sue spiagge. A 5 chilometri da Brancaleone, la piccola frazione di **Galati**.

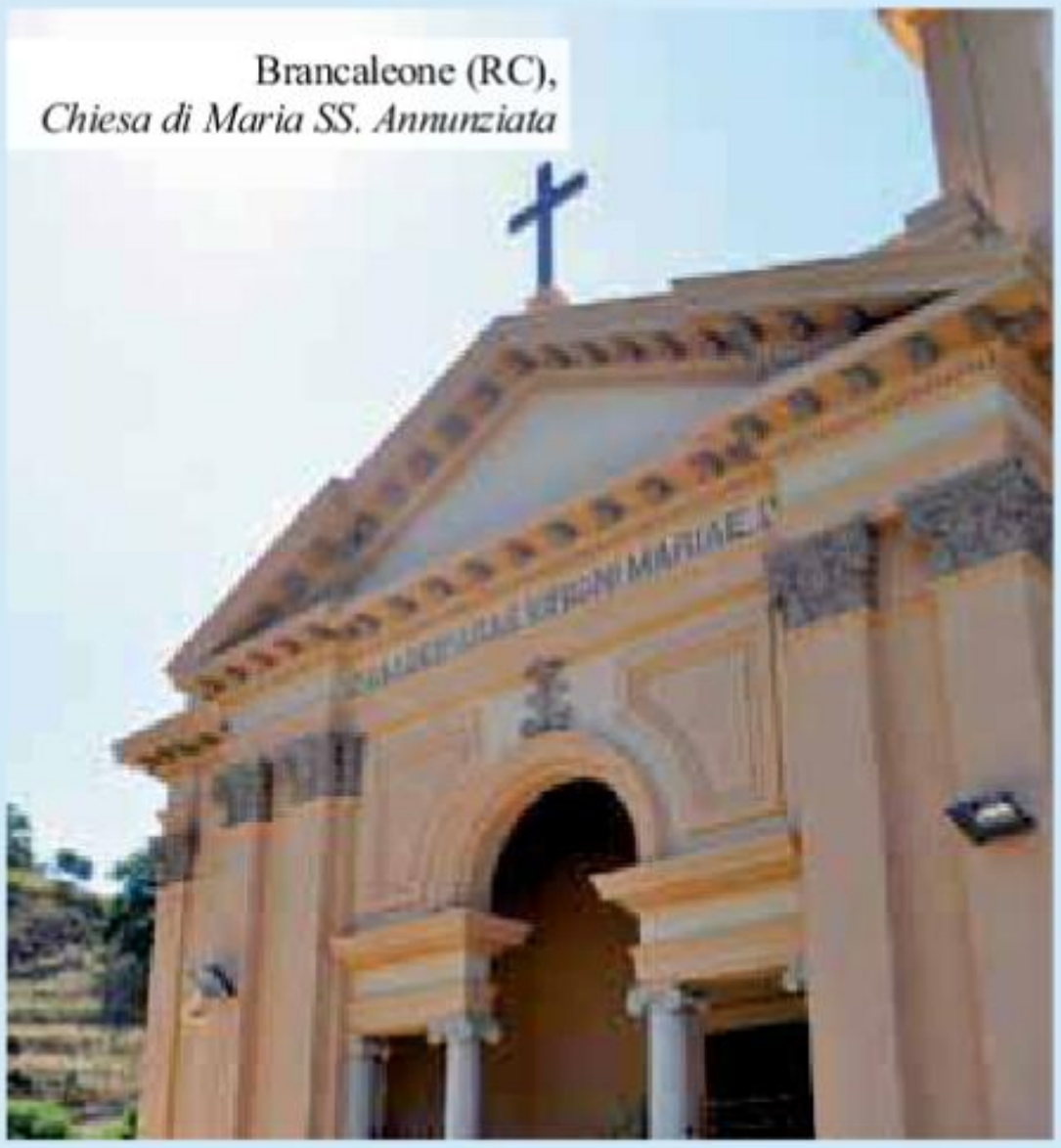
Brancaleone Marina (RC), *spiaggia*



Brancaleone (RC), *ruderi dell'antico borgo*

DA VEDERE

Nell'antica Brancaleone Superiore, i ruderi del Castello medievale probabilmente costruito dai Ruffo, che nel 1489-1494 faceva parte dell'elenco dei castelli che Alfonso D'Aragona, duca di Calabria, voleva fortificare per potenziare le difese del regno; la grotta della Madonna del Riposo; i ruderi della Chiesa di Maria SS. Annunziata, chiesa protopapale situata al centro del paese, fu distrutta dal terremoto del 1908, nel pavimento appena accennato si intravedono cunicoli sotterranei dove venivano seppelliti i sacerdoti e qualche nobile del paese. La chiesa fu ricostruita, presso la località convento nel 1933 con le stesse caratteristiche e fu inaugurata nel 1935; nella zona si possono ammirare numerose grotte antropiche che si presentano come semplici cavità rocciose, alcune anguste altre di grandi dimensioni, alcune di queste sono celle monastiche,



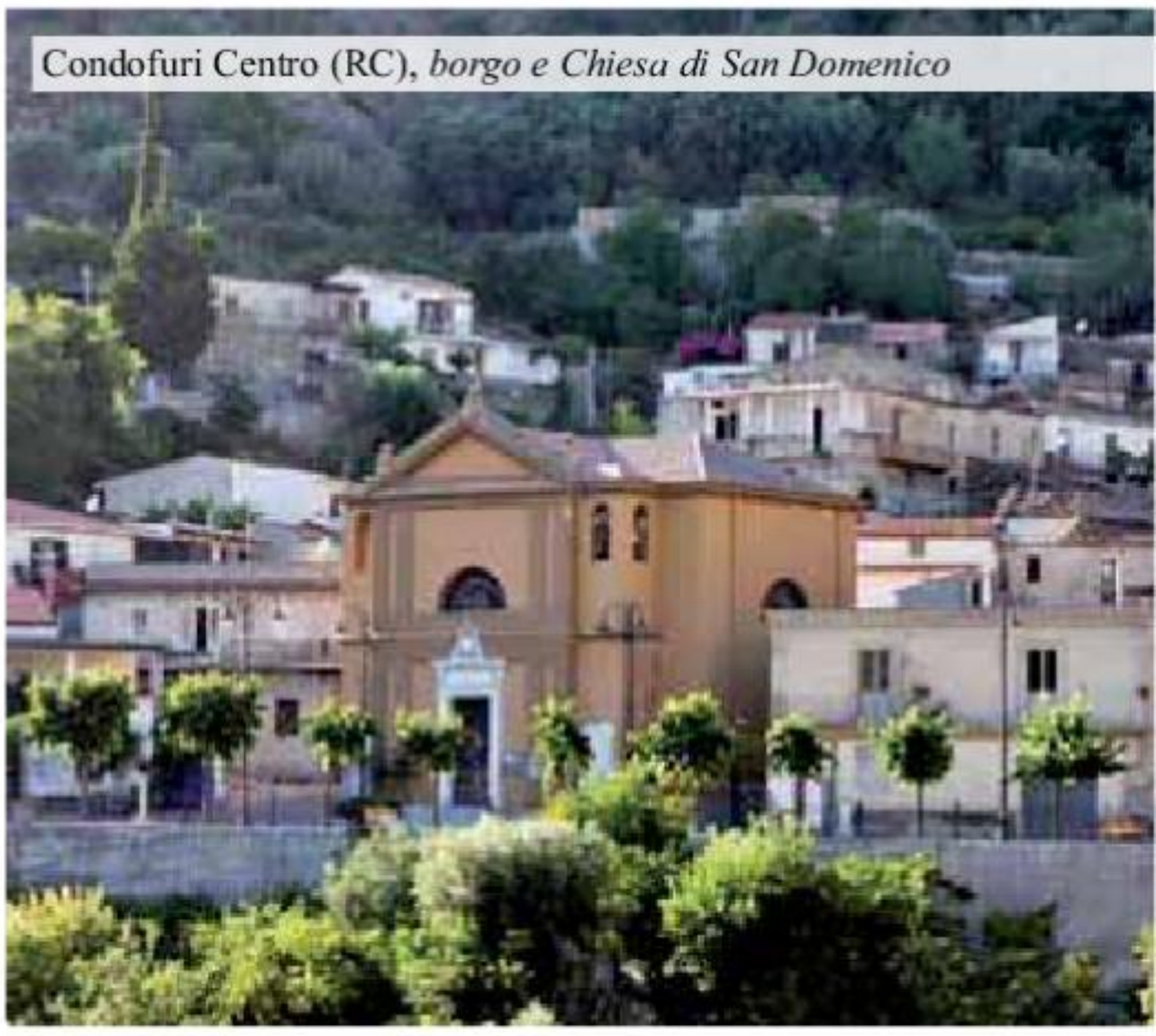
Brancaleone (RC), *Chiesa di Maria SS. Annunziata*

altre grotte-chiese con straordinari affreschi tutte risalenti al XII-XIII-IX secolo; a Brancaleone Marina, la Chiesa di San Pietro Apostolo, eretta nel 1922; a Galati, i resti della Torre Marafioti.

FESTE E RITI POPOLARI

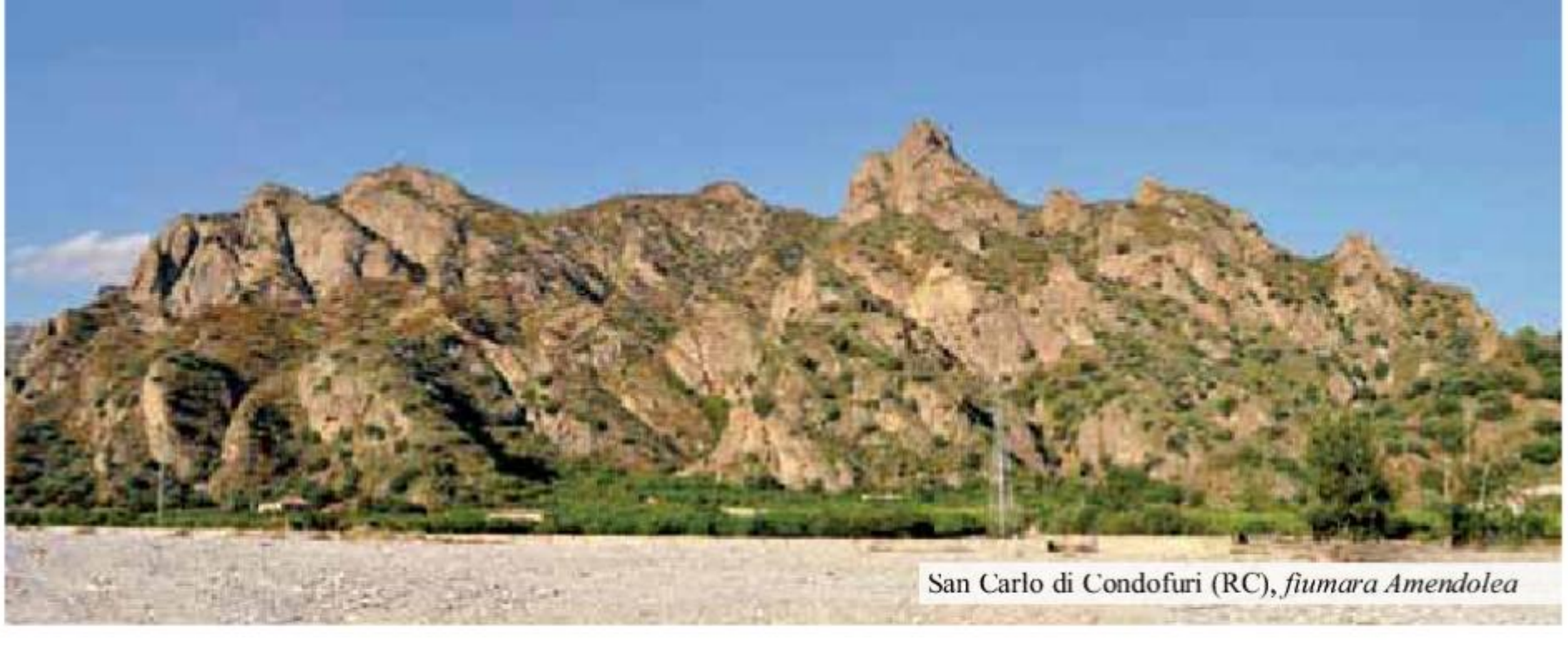
- Festa patronale di San Pietro, 29 giugno.
- Festa della Madonna del Carmelo, seconda domenica di agosto. In occasione della festa, si svolge la processione con la statua della Madonna, lungo le vie del paese e in mare. La statua viene collocata su una barca addobbata di luci e bandiere per effettuare una breve navigazione fino a Capo Spartivento.
- Festa di Maria SS. Annunziata, terza domenica di agosto.
- Festival Palearíza, evento etno-culturale-musicale, nel mese di agosto.
- Festa della Madonna dei Poveri, nel mese di settembre.
- Festival Nazionale di Poesia "Alba Jonica", nel mese di dicembre.

CONDOFURI • KONTA KORION


Condofuri Centro (RC), *borgo e Chiesa di San Domenico*

Fondata probabilmente nel IV secolo d.C., durante la colonizzazione bizantina, fu oggetto più volte di scorrerie saracene, venne sottoposta, prima con Riccardo di Amigdalia, poi con gli Abenavoli e, infine, con i Ruffo, a dominio feudale, fino all'autonomia raggiunta nel 1806. Il paese è posto alle pendici del monte Scafi, con un territorio articolato, ricco di uliveti e agrumeti, le abitazioni distribuite a ventaglio, esposte al sole, e le stradine caratteristiche che confluiscono tutte alla Piazza, "l'Agorà", il punto di ritrovo naturale della Comunità. Il nome del borgo in grecocalabro *Konta Korion* "paese basso" oppure "vicino al paese", probabilmente riferito a Gallicianò o Amendolea. Fino ai primi anni del '900 Condofuri manteneva un ruolo marginale rispetto alle sue attuali frazioni di Gallicianò e Amendolea. L'ordinamento amministrativo francese del 1807 considerava Condofuri "Luogo" cioè *Università*, nel governo di Bova; un successivo decreto del 1811 istituiva i Circondari e i Comuni, ponendo Condofuri a capo delle frazioni di Gallicianò e Amendolea. Infine una legge borbonica datata 1 maggio 1816 consolidava Condofuri Comune, che passava dalla Provincia di Catanzaro a quella di Reggio Calabria. Il centro più popoloso è la frazione di **Condofuri Marina**, fino agli inizi degli anni '50, vi erano poche case sparse e qualche palazzotto, il terreno circostante era coltivato a grano, agrumeto e gelsomino. Oggi rinomata località turistica marinara, con una lunga spiaggia di sabbia dorata con fondali ricchi di flora e fauna ittica. La frazione di **Gallicianò** *Gallicianum*, antico borgo a carattere agropastorale, posto a 616 m. s.l.m., è inserita interamente nella cosiddetta "Comunità Ellenofona di Calabria". Il borgo somiglia ad un presepe, collocato su un colle che si affaccia sulla fiumara Amendolea, composto da vecchie case in pietra, con al centro una piazza. Isolato dalle principali vie di comunicazione, conserva il suo antico dialetto grecanico (anche se la lingua greca è utilizzata per lo più in ambito domestico) e le sue tradizioni, in ambito gastronomico, musicale e rituale. La frazione di **Amendolea**, nel 1600 era il centro più importante della vallata; la sua esistenza si attesta intorno all'anno 1000, ma la sua fondazione è antecedente. Il nome l'accomuna al feudatario Guglielmo di Amendolea (1488), poi il borgo passò ai Del Balzo, ai Maldà di Cardona, agli Abenavoli del Franco, ai De Mendoza e infine ai Ruffo duchi di Bagnara che lo tennero fino alla fine del feudalesimo (1806). Amendolea fu definitivamente abbandonata dopo il terremoto del 1908 e ricostruita in forma di piccolo borgo agro-pastorale ai piedi della grande rocca. Anticamente *villaggio*, oggi frazione di Condofuri, **San Carlo** sorge su un piccolo promontorio, di fronte alla fiumara Amendolea. Il paese nel tempo si è esteso con nuove edificazioni.

Gallicianò di Condofuri (RC), *Chiesa di San Giovanni Battista*



San Carlo di Condofuri (RC), *fiumara Amendolea*

DA VEDERE

A Condofuri Centro la Chiesa di San Domenico; a Gallicianò le graziose viuzze che portano i nomi delle divinità greche; la Chiesa di San Giovanni Battista, edificata nel XVI secolo; la piccola chiesetta ortodossa di *Panaghia tis Elladas* (Madonna dei Greci); a San Carlo la Chiesa di Maria SS. Annunziata, all'interno ospita la statua della Madonna col bambino del XVI secolo; i ruderi della Torre medievale a piramide dalla quale, secondo la leggenda, partiva un cunicolo sotterraneo che arrivava fino al Castello di Amendolea; nella frazione di Amendolea la omonima fiumara; nei pressi del castello i ruderi di ben quattro chiese: la Chiesa di San Sebastiano eretta nel XII secolo; la Chiesa di San Nicola edificata nel XI secolo; la Chiesa di Santa Caterina risalente al XII secolo; la Chiesa dell'Assunta eretta nel XIV secolo; il Castello dei Ruffo (di cui oggi sono visibili i muri perimetrali, una torre e i resti di una cappella), situato su un dirupo, in posizione strategica, con affaccio sulla fiumara omonima.

Gallicianò di Condofuri (RC), *Chiesa di Panaghia tis Elladas*

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa dell'Annunziata, nella frazione di Amendolea, 25 marzo.
- Festa del Carmine, a Condofuri Centro, 16 luglio.
- Festa di San Domenico, a Condofuri Centro, 8 agosto.
- Festa di San Giovanni Battista, nella frazione di Gallicianò, 29 agosto.
- Festa di Maria Regina della Pace, a Condofuri Marina, ultima domenica agosto.
- Festa di Sant'Antonio, nella frazione di San Carlo, ultima domenica agosto.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale, in agosto.
- Fiera dell'Artigianato e dei Prodotti Tipici, a Condofuri Centro, ultimo fine settimana di settembre.

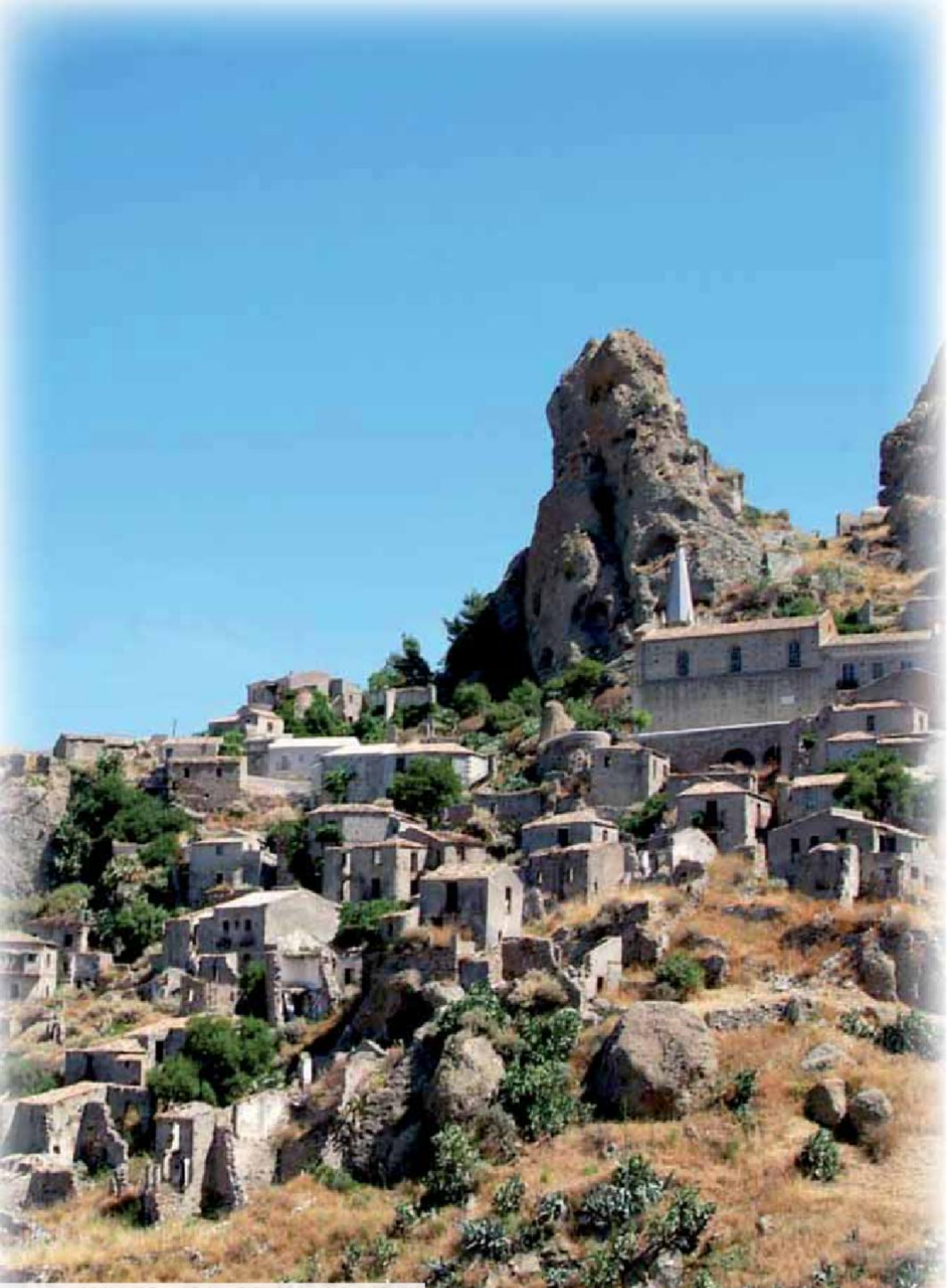
Amendolea di Condofuri (RC), *castello Ruffo*

Melito di Porto Salvo • Melìto

Ridente cittadina della provincia reggina, è l'abitato più esteso dell'Area Grecanica. Fondata dagli abitanti di Pentedattilo, che abbandonato l'antico borgo si riversarono sulla costa, attirati da migliori prospettive che la marina offriva con le coltivazioni di agrumeti, vigneti, uliveti e del gelso. Melito, in greco-calabro *Melìto*, deve il suo nome alla presenza del fiume omonimo, *potamòs tu Melìtu*, sorge in posizione collinare, degradante dolcemente verso la costa jonica, dove sono localizzate le espansioni più recenti. Cittadina di mare si estende su circa 4 chilometri di costa senza soluzione di continuità. Secondo storici locali, la località era sicuramente abitata in epoca tardo-romana, la conferma di questa teoria è il ritrovamento di una necropoli nella parte più antica (presso la collinetta Calvario). Secondo una leggenda, un quadro con l'effige di una Madonna, trovato sulla spiaggia, nel periodo delle incursioni dei saraceni, sarebbe giunto dal mare per proteggere il luogo ed i suoi abitanti dalle scorrerie turche. Sul luogo del ritrovamento, i melitesi edificarono un santuario che oggi accoglie la sacra effige. Con l'eversione della feudalità tutte le terre di Melito furono acquistate dai marchesi Ramirez, di origine spagnola, i quali intensificarono la produzione agricola introducendo agrumeti e vigneti, dunque colture più pregiate come il bergamotto. La frazione di **Pentedattilo** (o **Pentidattilo**), dal bizantino *pentedàktylos: cinque dita,* è il più pittoresco borgo della Calabria addossato su di una ciclopica rupe (454 m.) di arenaria, assomiglia ad una enorme mano sollevata verso il cielo per innalzare o far scivolare le vecchie abitazioni adagiate sul ripido declivio. Il borgo nel XII secolo, fu conquistato dai Normanni e in seguito trasformato in una baronia affidata alla famiglia Abenavoli, dal re Ruggero d'Altavilla. Il passaggio dal rito religioso greco al rito latino avvenne nel 1655. Nella seconda metà del XIX secolo si andò completando lo spostamento di tutte le istituzioni civili e religiose da Pentedattilo a Melito. Altre frazioni di Melito che si affacciano sulle coste joniche sono: **Musa**, **Annà**, **San Leonardo**, **Pilati**, **Prunella**, **Pallica**, **Armà**, **Lacco**, **Caredia** e **Musupuniti**.

Melito di Porto Salvo (RC), *veduta panoramica*

Melito di Porto Salvo (RC),
Santuario della Madonna di Porto Salvo



Melito di Porto Salvo (RC), *borgo di Pentedattilo*

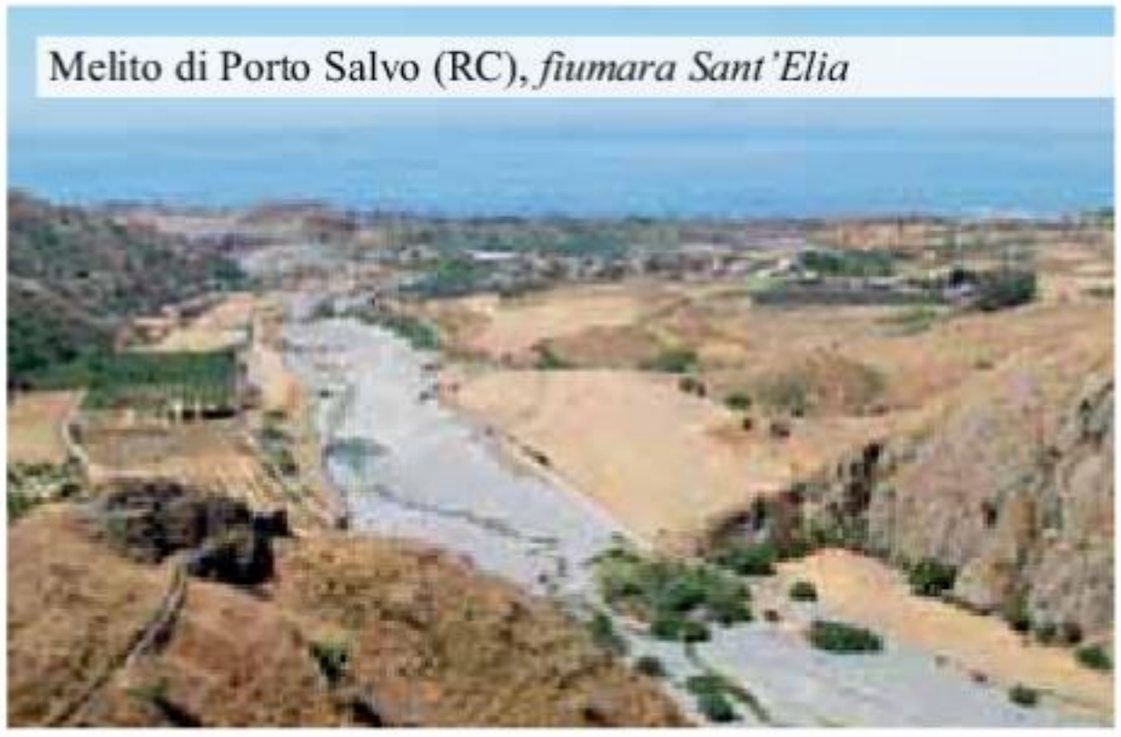
DA VEDERE

A Melito il Santuario della Madonna di Porto Salvo, l'interno ospita il quadro con l'effige della Madonna col Bambino; la Chiesa dell'Immacolata, eretta nel primo Ottocento, è uno degli edifici più antichi del paese; a Pentedattilo i ruderi dell'antico borgo con le vecchie case addossate l'una sull'altra in un insieme di tetti, finestre, balconi, scalinate e viuzze; la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo; la Chiesa della Candelora; i resti del Castello medievale, posto ai lati delle fiumare Sant'Elia e Annà; a Prunella la Chiesa di San Giovanni Battista e la Chiesa dell'Addolorata, nelle vicinanze della frazione la roccia che scolpita dal tempo assume la forma di un viso umano; nella frazione di Annà la Chiesa di San Giuseppe; la

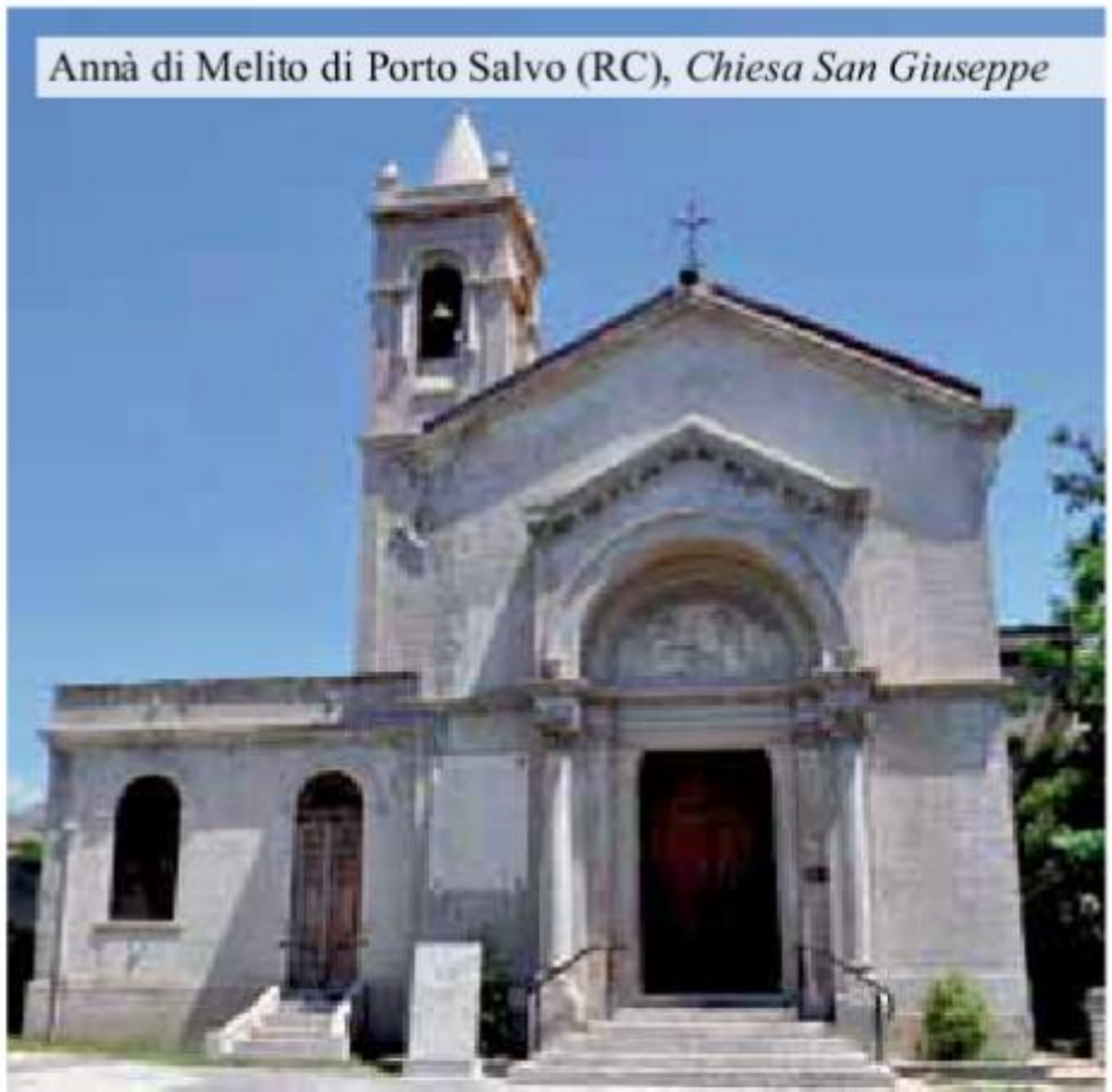
Prunella di Melito di Porto Salvo (RC), *profilo di pietra*

Tomba-Mausoleo Garibaldino sulla spiaggia del Rumbolo, eretta in memoria dei caduti; Casa Ramirez o Casina dei Mille, dove Garibaldi vi aveva stabilito la sede del suo comando, oggi l'edificio è privato e trasformato in albergo con ristorante.

Melito di Porto Salvo (RC), *fiumara Sant'Elia*



Annà di Melito di Porto Salvo (RC), *Chiesa San Giuseppe*



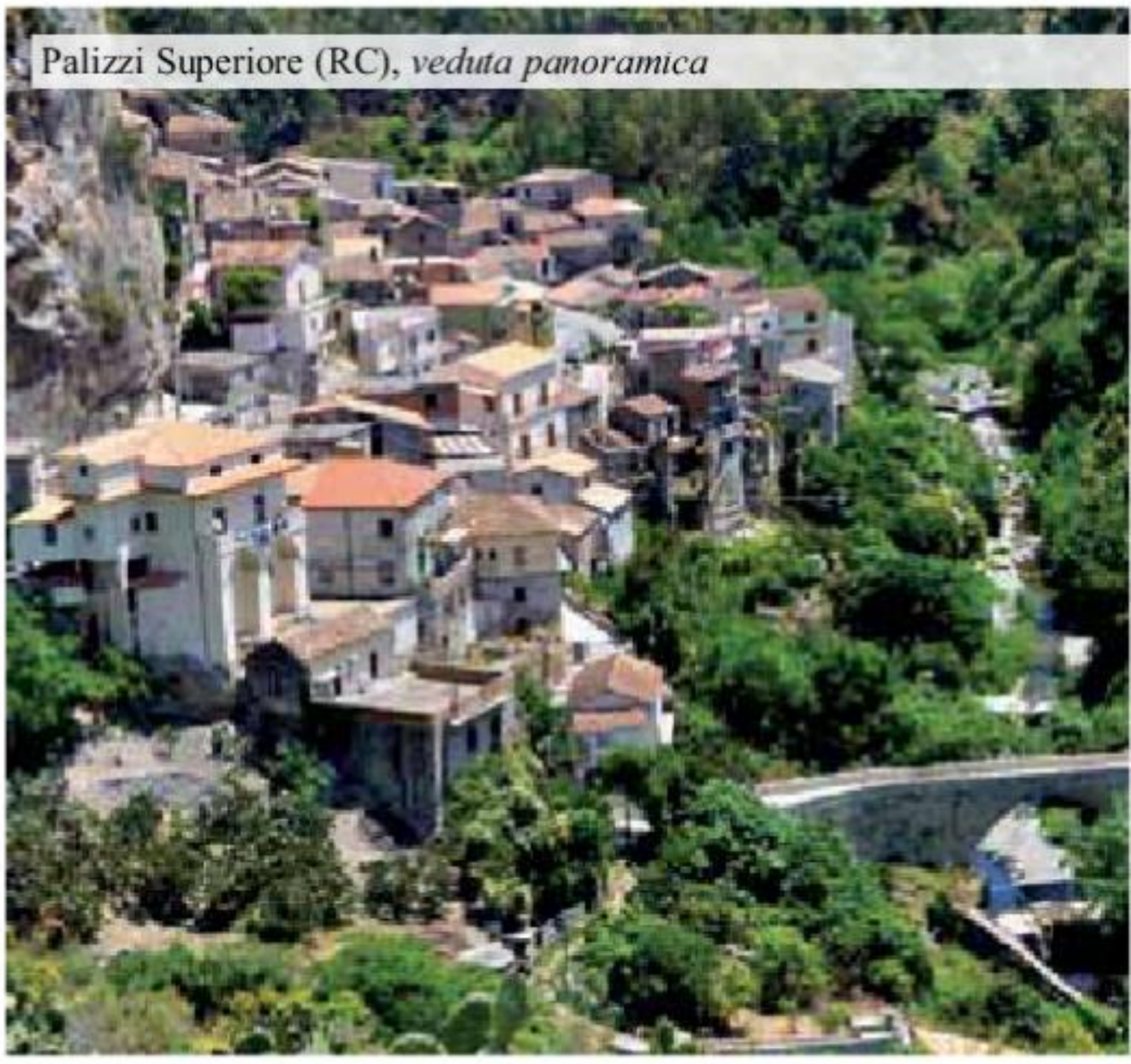
FESTE E RITI POPOLARI

- Festa di San Giuseppe, 19 marzo, nella frazione di Annà.
- Festa di Maria SS. di Porto Salvo, 25 marzo. L'effige della Madonna viene accompagnata in processione da Melito fino a Pentedattilo, qui trova dimora, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, per circa un mese per poi venire riportata in processione al Santuario a Melito, dove il penultimo sabato di aprile inizia la festa.
- Festa di San Giovanni, 24 giugno, nella frazione di Prunella.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale, in agosto.
- Nel suggestivo borgo, in settembre si svolge il "Pentedattilo Film Festival", festival Internazionale di cortometraggi.
- Fiera dell'Artigianato, prima settimana di dicembre, esposizione di prodotti artigianali del comprensorio.
- Festa patronale della Madonna Immacolata, 8 dicembre.

Palizzi Superiore (RC), *borgo e castello*

PALIZZI • POLITZION

Il vasto territorio di Palizzi si dispiega sulle pendici meridionali dell'Aspromonte, fino a lambire le coste joniche. Località tra le più estreme dell'antichissima regione che, una cinquantina di secoli addietro, dopo essere stata indicata come Esperia (terra d'occidente) ed Enotria (terra di vino) fu chiamata "Italia", verosimilmente dal nome del leggendario re Italo. Studiosi ipotizzano che essendo Palizzi un nome greco, potrebbe trattarsi di una delle sette città fondate dai calcidesi e ricordate da Aristotele. Un'altra ipotesi proviene dal gesuita orientalista Cesare De Cara, che sostenne che le coste meridionali dell'antica Italia furono occupate dagli *Hethei - Pelasgi* provenienti dalla Mesopotamia al tempo della cosiddetta *Civiltà minoica* che lo storico indica come *Civiltà Hetheo - Pelasgica*. Dal nome appunto di quei popoli che muovendosi contemporaneamente dall'Asia Minore andarono ad occupare le Isole dell'Egeo, il Continente greco e le coste meridionali dell'Italia, portandosi dietro il bagaglio delle loro conoscenze metallurgiche delle loro esperienze ceramistiche e delle loro credenze religiose. Numerosi sono i toponimi che si richiamano a luoghi di culto pagano e fortificazioni militari tra cui citiamo: Campo Venere, Alica, Apita, il Promontorio di Ercole (Capo Spartivento), Passo della zita (zita - città), Muro-rotto e Spropoli. Il Muro-rotto prima che si rompesse era probabilmente chiamato *Muro*, serviva per serrare la frontiera tra le antiche Repubbliche di Locri e Reggio e per chiudere l'accesso verso le strutture del Porto di Palizzi, segnalato ai naviganti già dal geografo Strabone di Amasia che lo indicava quale *comodissimo punto di approdo*, sicuro rifugio e base per rifornimenti alle navi in transito. Palizzi dai Normanni in poi, fu feudo del Vescovo di Bova fino ai primi decenni di Federico II; dei Ruffo che



Palizzi Superiore (RC), *veduta panoramica*

lo tennero fino al 1504; degli Ajerbe d'Aragona che durarono fino al 1580; dei principi Colonna fino al 1654; dei principi Arduino fino al 1751; dei De Blasio che lo tennero dal 1751 fino all'abolizione della feudalità. **Palizzi Superiore**, borgo medievale collocato sulla destra della fiumara Palizzi, dominato in alto dal castello posto su una maestosa roccia a strapiombo, che nel corso dei secoli ha affascinato molti viaggiatori. Edward Lear nella metà dell'ottocento definì Palizzi Superiore come: *nessun posto più selvaggio né più straordinario di Palizzi può attirare l'occhio dell'artista*. **Pietrapennata**, posta a 673 m. s.l.m., è la frazione di Palizzi più vicina all'Aspromonte meridionale, da questa località è possibile ammirare stupendi panorami. **Spropoli**, piccola frazione, conosciuta anche come il *paese dalle colline marmose nella valle degli oleandri*. Il suo nome, forse, deriva da *Propilei* che è il termine con il quale in Atene venivano indicate le avamporte dell'Acropoli. **Palizzi Marina** è il centro più popoloso e si sviluppa lungo la linea litoranea jonica con una ampia spiaggia.

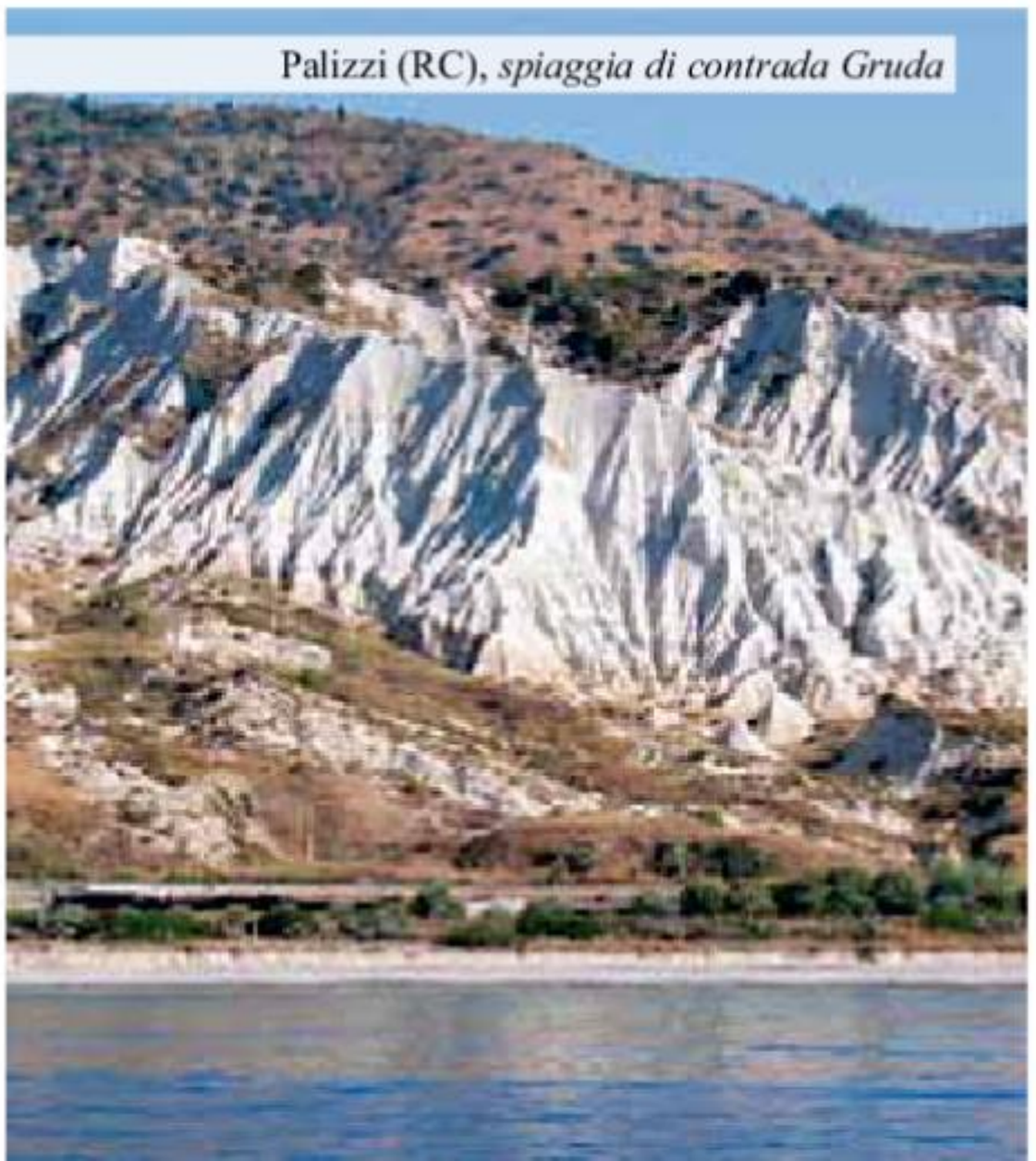
Palizzi Marina (RC),
piazza dei Martiri e Chiesa del SS. Redentore

DA VEDERE

A Palizzi Superiore il suggestivo centro storico; la Chiesa di Sant'Anna, costruita nel XVII secolo, modesta costruzione con campanile e importante cupola bizantina, con l'interno a tre navate, che ospita l'altare maggiore con la statua in marmo raffigurante Sant'Anna con la Beata Vergine in braccio; il Castello posto su una maestosa rocca è stato dichiarato Monumento Nazionale, nel 1751 venne ricostruito dalla famiglia Colonna e nel 1866 fu ampliato e ristrutturato per volontà del barone Tiberio de Blasio, all'interno lo stemma dei Colonna e le celle del carcere scavate nella viva roccia; in contrada Carmine la Chiesa della Madonna del Carmine, edificata intorno al 1573; a Pietrapennata i resti della Chiesa di Santa Maria dell'Alica; la Chiesa dello Spirito Santo, all'interno si trova la statua in marmo raffigurante la Madonna della Alica con bambino a mezzo busto scolpita nel XV secolo e attribuita ad Antonello Gagini; a Palizzi Marina la Chiesa del SS. Redentore; poco distante da Palizzi Marina si può ammirare il *Promontorio d'Ercole*, ossia da Capo Spartivento, in età romana era conosciuto come *Heracleum Promontorium*.

FESTE E RITI POPOLARI

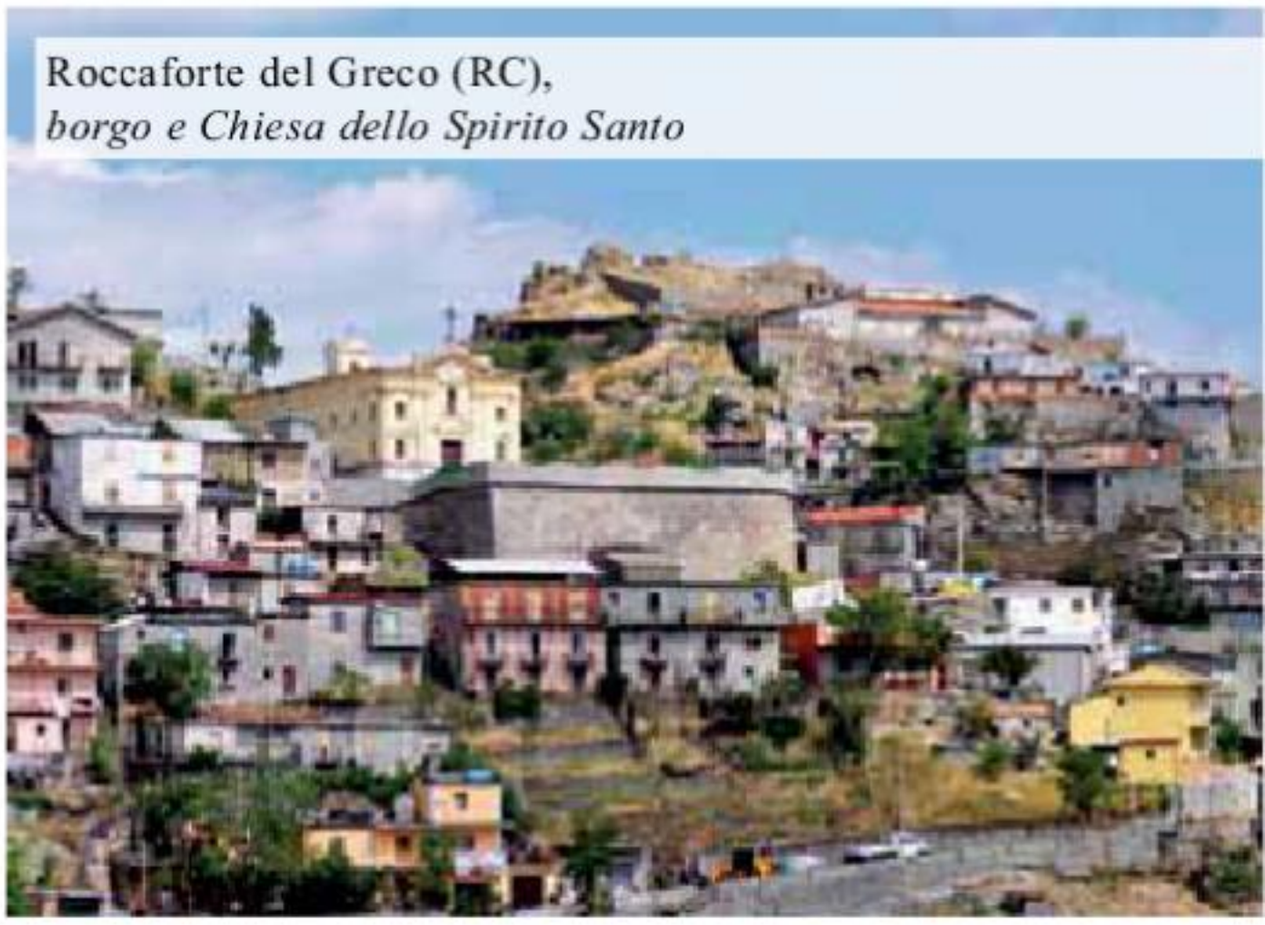
- Festa della Madonna dell'Alica, 8 maggio, si svolge nella frazione Pietrapennata.
- Festa della Madonna del Carmelo, 16 luglio.
- Festa di Sant'Anna, 26 luglio. Due cortei paralleli che partono da punti diversi del paese portano in processione le statue del Carmine e Sant'Anna, che la tradizione racconta siano madre e figlia.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale, in agosto.



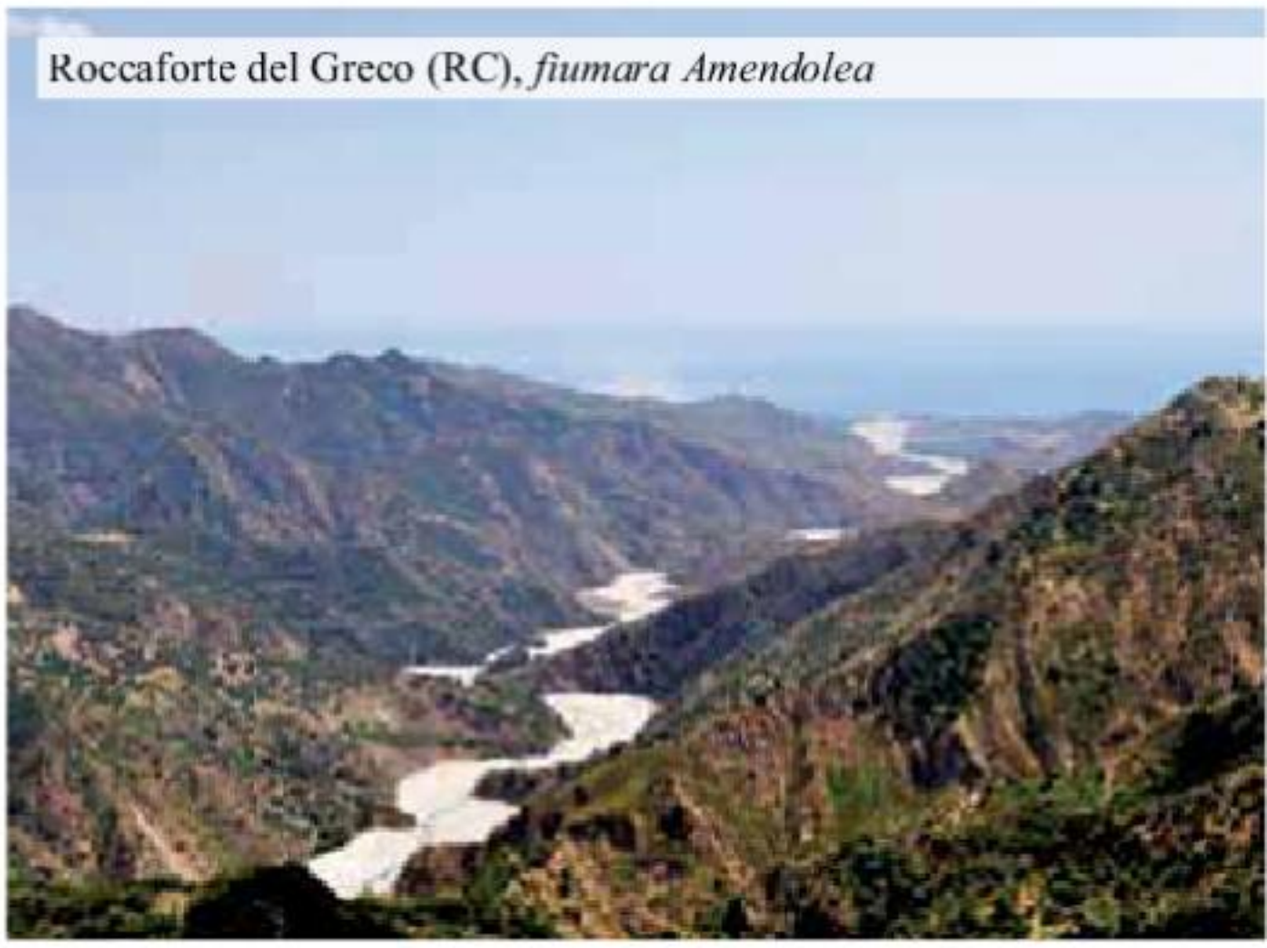
Palizzi (RC), *spiaggia di contrada Gruda*

Roccaforte del Greco • Vunì

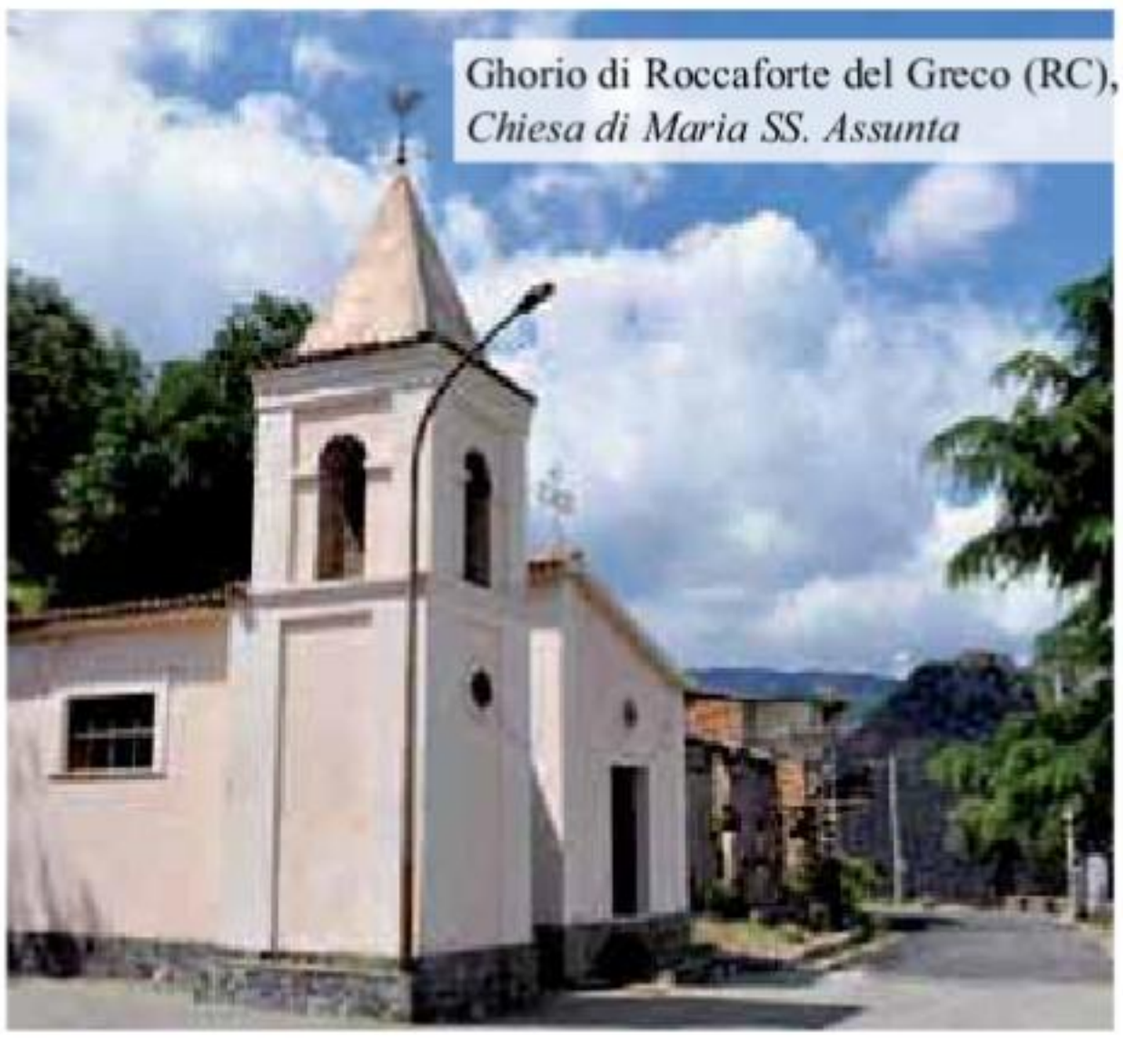
Le origini del borgo sono antichissime, probabilmente risalgono al periodo della Magna Grecia. Roccaforte del Greco, in grecanico *Vunì* è un borgo montano a 971 m. s.l.m., di particolare interesse naturalistico, è situato sul versante meridionale dell'Aspromonte, lungo il corso della fiumara Amendolea. Posto su tre costoni rocciosi, il paese domina la suggestiva vallata dell'Amendolea. Nella parte antica del borgo, dove ha sede il Municipio, secondo i ricordi popolari sorgeva, a ridosso del precipizio, il castello poi franato. Nel periodo bizantino, nel territorio, sorsero numerosi monasteri, nei quali i monaci, costantemente riproducevano vari codici, presenti ancora oggi nelle più famose biblioteche del mondo. Il territorio dell'attuale borgo tra il IX e l'XI secolo, era una zona malarica che ricadeva nel dominio della Città di Bova. Fonti storiche confermano della presenza di pastori nomadi, ma non di un vero e proprio centro abitato. Nel tardo medioevo, la popolazione iniziò ad aumentare, perché l'isolamento del territorio, garantiva una buona protezione contro le epidemie che nel XVII secolo infestavano gran parte dell'Italia meridionale. Il borgo, agli inizi del 1400 fu feudo della famiglia Amendolea, poi passò ai Malda de Cardona, agli Abenavoli del Franco, ai Martirano, ai De Mendoza e infine ai Ruffo di Scilla che lo tennero dal 1624 al 1806, anno dell'abolizione del sistema feudale. Roccaforte del Greco, come numerosi paesi della provincia reggina, subì lutti e gravissimi danni nel terremoto del 1783, ribattezzato il "flagello". Il 4 maggio 1811 il paese ottenne l'autonomia amministrativa e fino all'8 maggio 1864 veniva menzionato solo come Roccaforte, la specifica "del Greco" è stata aggiunta successivamente in quanto paese di lingua greca. A circa 4 chilometri dal borgo la piccola frazione rurale di **Ghorio**.



Roccaforte del Greco (RC),
borgo e Chiesa dello Spirito Santo



Roccaforte del Greco (RC), *fiumara Amendolea*



Ghorio di Roccaforte del Greco (RC),
Chiesa di Maria SS. Assunta

Roccaforte del Greco (RC), *fiumara Amendolea vista do Roccaforte del Greco*

DA VEDERE

Il caratteristico centro storico con le piccole case, le stradine i vicoli e le piazzette in pietra; la maestosa Chiesa dello Spirito Santo, edificio in stile neoclassico costruito nel 1930, ha un portale rettangolare con un timpano a lunetta spezzato, sormontato da una monofora con arco a tutto sesto su cui spicca lo stemma. L'interno, a unica navata, è decorato da una serie di colonne in marmo rosso, dotate di capitello; la Chiesa di San Rocco, edificata nel XVI secolo, ha una struttura a campana, l'interno ha unica navata ospita la statua di San Rocco patrono del borgo; il Palazzo Sgrò, antico edificio a due piani con portale ad arco e balconi in ferro battuto; nella frazione di Ghorio la Chiesa di Maria SS. Assunta con campanile cuspidato, a base quadrangolare, l'edificio è stata completamente rifatto; la Chiesa la Turri, chiesetta con piccolo campanile edificata

Roccaforte del Greco (RC), *Chiesa dello Spirito Santo*

nel XVIII secolo, l'edificio si trova in località Torre di Plelea, nelle vicinanze della frazione Ghorio. La chiesetta che è in stile bizantino, in passato era una cappella della famiglia Tripepi di Bova e sorge nei pressi dei ruderi di una notevole torre di avvistamento sulla fiumara Amendolea; a pochi chilometri da Roccaforte del Greco le suggestive Cascate dell'Amendolea.

FESTE E RITI POPOLARI

• Festa della Madonna dell'Assunta, 15 agosto. La festa con processione si svolge nella frazione Ghorio.

• Festa patronale di San Rocco, 16 agosto. La statua del santo è portata in processione per le strade del borgo accompagnata dalla banda musicale.

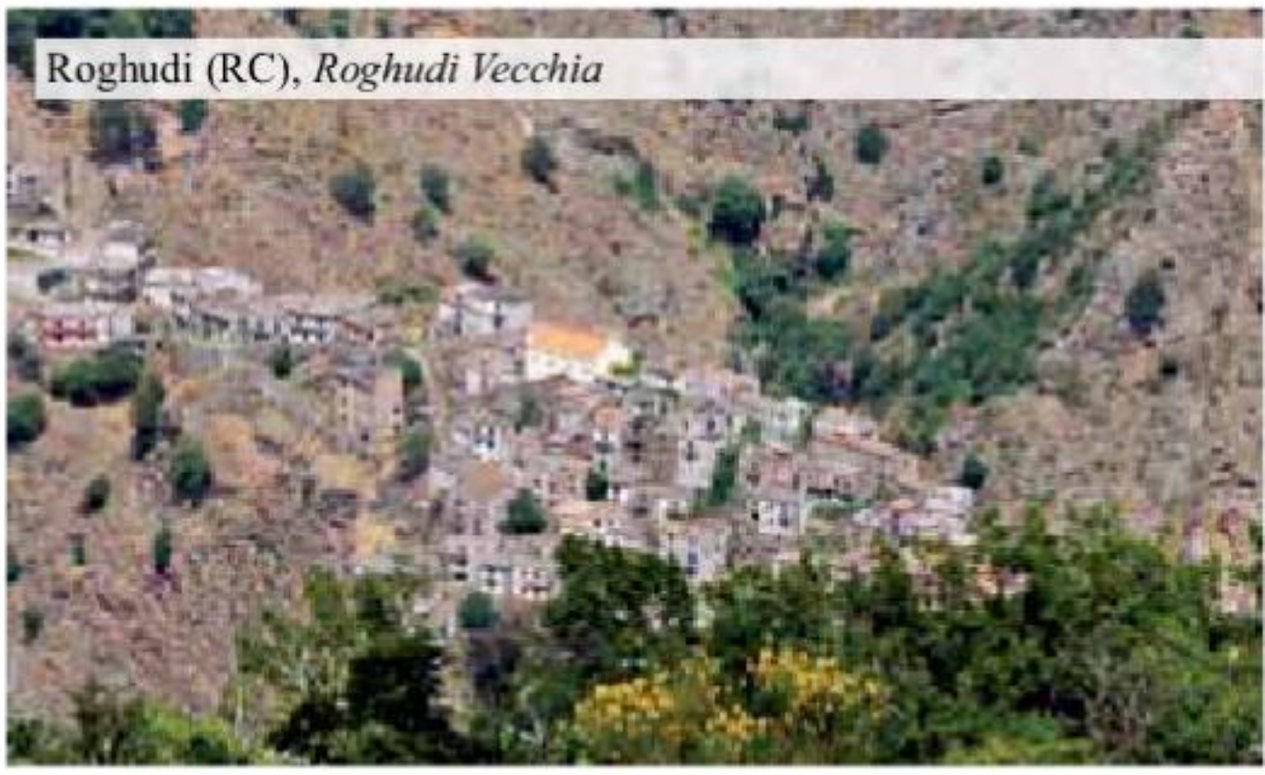
• Festa del Gonfalone, in agosto.

• Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale, in agosto.

• *O Cippitinnàu*, antico rito di fidanzamento tra due giovani: il ragazzo che voleva fidanzarsi e dichiararsi alla famiglia della sua amata, quando aveva deciso, prendeva un *cippo*, cioè un piccolo tronco d'albero e lo poggiava davanti all'uscio di casa della sua amata. A questo punto, il giovane doveva sperare che il *cippo* venisse portato dentro casa, questo era già un buon segno. Infatti se il *cippo* veniva lasciato fuori, la richiesta di fidanzamento era stata rifiutata dal genitore della sua ragazza. Se invece il *cippo* veniva portato dentro, il suo probabile suocero, l'indomani mattina, se lo caricava sulle spalle e girando per le vie del borgo, ai giovani che incontrava per strada chiedeva (allora si parlava in grecanico) "Pis efere ton gippo ti dichatiramu" (Chi ha portato il ceppo a mia figlia?), a questa domanda il giovane, avrebbe risposto: "To e'fera egò" (L'ho portato io). Se gli conveniva, l'altro rispondeva: "I dicatera nu ene koli cippetthenemi!", (Mia figlia ha trovato un buon partito), altrimenti, se il giovane probabile genero, non gli piaceva, gli diceva: "ghirè apissu ti din ene j'assena to gippo" (Torna indietro che il ceppo non è per te), togliendo così al giovane pretendente tutte le speranze.

Roghudi (RC), *Roghudi Vecchia*

ROGHUDI • RICHÙDI


Roghudi (RC), *Roghudi Vecchia*

Antico borgo collocato nell'area montana dell'Aspromonte, a poco più di 600 m. s.l.m., nel mezzo della fiumara Amendolea, circondato da monti impenetrabili. L'antico abitato di Roghudi e la sua frazione Chorio, continuano a resistere nel tempo. Gli eventi alluvionali che subì, convinsero la popolazione a trasferire l'abitato sulla costa, nell'immediata prossimità di Melito di Porto Salvo. Il borgo, con tutto l'abitato in posizione precaria, con le vecchie case edificate sull'orlo di precipizi, pur essendo in stato di abbandono, è un luogo naturalistico di grande fascino. Posto su un gigantesco sperone roccioso, sulla vallata della fiumara Amendolea, è un antico borgo grecanico che conserva, in parte, la parlata originaria. Nell'idioma neogreco Roghudi *Richùdi* significa "rupestre", denominazione che descrive bene l'ubicazione di questo centro situato nel cuore dell'Aspromonte. Nel 1084 apparteneva al feudo di Bova ma verso la fine del XII secolo passò a far parte dello Stato dell'Amendolea. Nel 1624 dal Casato dei Mendoza veniva venduto ai Ruffo di Scilla rimanendo sotto il loro dominio sino al 1806. Il borgo subì gravi danni per il terremoto del 1783 e mantenne un ordinamento feudale sino al 1811, anno in cui divenne Comune. La posizione isolata gli ha permesso di conservare le sue usanze e il suo dialetto che mantiene inalterate le caratteristiche degli idiomi neogreci, ormai quasi perdute nei centri vicini. Roghudi costituisce una zona etnografica e folklorica di rilevante interesse. L'alluvione del dicembre 1972 gennaio 1973 ha purtroppo costretto gli abitanti a rifugiarsi in un abitato di nuova fondazione situato vicino a Melito di Porto Salvo sulla costa jonica reggina e denominato Roghudi Nuova. Poco distante dall'antico borgo di Roghudi Vecchio si trova la piccola frazione di **Chorio**, poche case ormai anch'esse abbandonate.

DA VEDERE

Il suggestivo borgo di Roghudi Vecchia con le caratteristiche case, le stradine e i vicoli in pietra; la Rocca del Drago (*I Ròcca tu Dràcu*), grosso masso che rappresenta il drago; le Caldaie del Latte (*Tavrastarùcia*), grosso masso con delle groppe, che secondo la leggenda erano delle piccole caldaie che servivano al nutrimento del drago, custode di un tesoro; a Roghudi Nuovo la Chiesa di Maria SS. Annunziata e San Nicola di Bari; a Ghorio la Chiesa della SS. Annunziata.

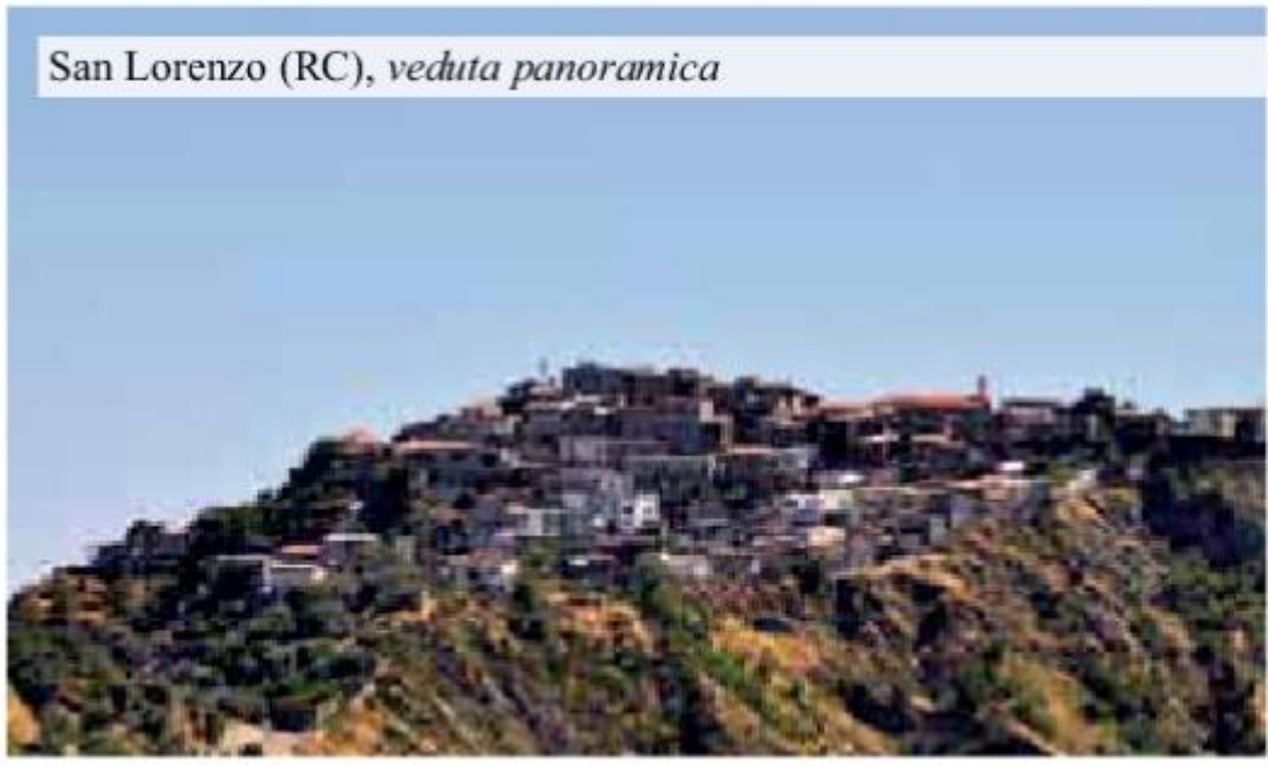
FESTE E RITI POPOLARI

- Festa della Madonna delle Grazie, 2 luglio.
- Festival Paleariza, evento etno-culturale-musicale. La manifestazione itinerante si svolge nei borghi dell'Area Grecanica in agosto.
- Festa di San Nicola, 9 settembre.
- Festa della Madonna dell'Annunziata, che ricorre il venticinque marzo ma è festeggiata la penultima domenica di settembre a Chorio.

Amendolea di Condofuri (RC), *Chiesa di San Sebastiano*

San Lorenzo

Antico borgo della provincia reggina, fu fondato dalle popolazioni della costa jonica che sfuggivano dalle numerose incursioni piratesche. È situato, in una posizione panoramica, a 787 m. s.l.m. sul crinale della montagna che divide la vallata dalle fiumare di Melito e Amendolea. Come si può immaginare ha un paesaggio mozzafiato, con straordinarie vedute dai colori secondo la stagione. Il paese fu feudo degli Abenavoli dal 1495, con qualche breve interruzione, sino al 1608, per l'acquisto da parte di Carlo Ruffo di Bagnara per cinquantamila ducati. Nel 1811 con la fine del feudalesimo, divenne comune autonomo. Nella piazza principale del borgo, troviamo il simbolo del paese, l'olmo antico, che costituisce con la sua base in pietra locale un vero e proprio monumento naturale. Albero secolare che la tradizione vuole sia stato piantato da Ludovico Abenavoli, proveniente vincitore dalla famosa disfida di Barletta (1503), contro la compagine francese. Il primo nucleo abitato sorse intorno ad un antico convento basiliano, del quale restano ancora i ruderi. San Lorenzo, ha un rilevante passato, fu sede di prefettura fino alla metà del '900 e importante centro tra Reggio Calabria e Locri. La cittadina ha avuto un ruolo decisivo per lo sbarco di Giuseppe Garibaldi a Melito di Porto Salvo fra il 1860 e il 1862. Alberto Mario, uno dei 250 garibaldini che, sbarcati a Scilla, dopo il fallito tentativo di conquistare il vicino forte di Altafiumara, sono stati inseguiti dai borbonici per l'Aspromonte, era uno dei cronisti dell'impresa dei Mille. Egli ha scritto le sue memorie nel libro "La Camicia Rossa", in esso, con dovizia di particolari, descrive come il popolo di San Lorenzo, con eroica determinazione, ha accolto i fuggiaschi garibaldini, braccati sull'Aspromonte, disperati, affamati. Nel vasto territorio di San Lorenzo insistono numerose contrade e fazione: **San Fantino**, **Chorio**, **San Pantaleone**, **Lanzena**, **Cappella Santa Maria** e **San Lorenzo Marina**. Quest'ultima località posta sul litorale jonico è un rinomato luogo di balneazione con una lunga e ampia spiaggia e dei straordinari fondali ricchi di flora e fauna ittica.


San Lorenzo (RC), *veduta panoramica*

Chorio di San Lorenzo (RC), *veduta panoramica*

San Lorenzo (RC), *centro storico*

San Lorenzo (RC), *olmo e Chiesa di San Lorenzo Martire*

DA VEDERE

Nella piazza principale dell'antico borgo la Chiesa di San Lorenzo Martire, d'epoca medievale, all'interno una statua in marmo bianco di Carrara, della Madonna della Neve del XVI secolo e la statua lignea di San Lorenzo del '700; la Chiesa di San Fantino nell'omonima frazione, edificio costruito nel 1953 sulla parte rimasta in piedi dell'antico monastero basiliano; a Chorio la Chiesa di San Pasquale Baylon, edificata nel XIX secolo; casa natale di San Gaetano Catanoso in contrada Papisca; a San Pantaleone il Castello dei baroni Mantica, edificato alla fine del '700; la Chiesa di San Pantaleone; a Lanzena la Chiesa di San Francesco; a Marina di San Lorenzo la Chiesa della SS. Trinità; in contrada Camino, tra San Pantaleone e San Lorenzo, il Santuario di Maria SS. Assunta della Cappella, costruito nel XVII secolo, all'interno si conserva una suggestiva icona della Madonna Nera risalente con molta probabilità al XII secolo.

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa patronale di San Pasquale, 17 maggio a Chorio.
- Festa patronale di San Francesco, ultima domenica di giugno a Lanzena.
- Festa patronale di San Lorenzo Marina, 6/8 agosto.
- Festa patronale di San Lorenzo, 10/15 agosto, con fiera e processione religiosa; salita dell' icona della Madonna Nera il 12 luglio da San Pantaleone a San Lorenzo Centro; discesa dell'icona da San Lorenzo verso il Santuario il 12 agosto, con inizio della fiera che si protrae fino al 15 agosto.
- Festa patronale di San Fantino, ultima domenica di agosto a San Fantino.
- Festa di San Gaetano Catanoso, 20 settembre.

Staiti

Suggestivo borgo medievale perfettamente conservato, con le case disposte a terrazza e il centro storico attraversato da un fitto intrico di viuzze, slarghi, vicoli e gradinate. Staiti piccolo comune dell'Area Grecanica, sorge a circa 12 chilometri dalla costa del basso Jonio reggino, il paese è circondato da una vera e propria barriera naturale di roccia che, per molti secoli, si rivelò importante per la protezione dello stesso, contro le numerose incursioni piratesche. Staiti è arroccato sul fianco della Rocca Giabbatore a 550 m. s.l.m., con affaccio sull'ampia valle della fiumara di Bruzzano, all'estremo confine a sud del Parco Nazionale dell'Aspromonte. L'antico borgo nacque come Casale di Brancaleone allora retto da Geronimo Ruffo, intorno al 1500, ad opera di contadini e pastori; assunse il nome dalla

Staiti (RC), *veduta panoramica*

casata degli Staiti, che su di esso esercitò il dominio feudale, lo fortificò e lo cedette poi ai principi Carafa di Roccella Jonica che lo tennero probabilmente fino al 1806, anno dell'eversione della feudalità. A pochi chilometri dal centro di Staiti le contrade di **Farcò** e **Tridetti**.

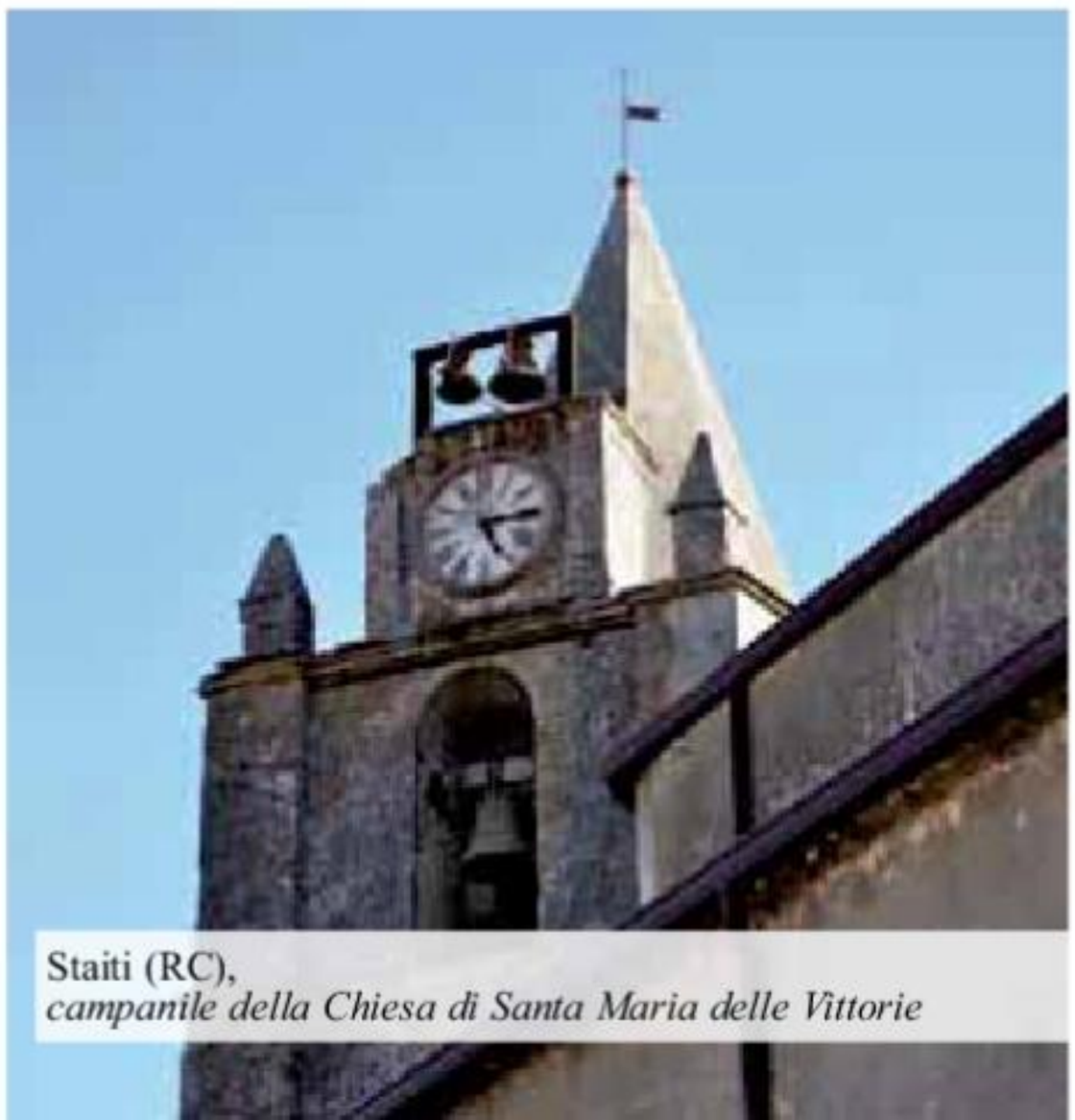
Tridetti di Staiti (RC), *Chiesa di Santa Maria dei Tridetti*

Tridetti di Staiti (RC), *Chiesa di Santa Maria dei Tridetti*

Staiti (RC), *borgo e Chiesa di Santa Maria delle Vittorie*

DA VEDERE

La Chiesa di Santa Maria delle Vittorie, grande edificio religioso risalente al XIX secolo, antistante alla piazza Vittoria, vero punto di incontro dei staitesi o staitani, in ricordo della vittoria dei Cristiani sui Musulmani nella battaglia di Lepanto. La chiesa restaurata nel 1967, custodisce una statua in marmo della Madonna col Bambino, opera del Gagini. Lungo la strada provinciale per Staiti, nella valle della "Baita" tra due affascinanti gole, nel verde del bosco incontaminato, si incontra la Chiesa di Santa Maria dei Tridetti, abbazia bizantina-normanna edificata nel XI-XII secolo, che secondo alcune fonti storiche, sarebbe stata edificata sopra un tempio greco dedicato a Nettuno, come testimonierebbero alcune monete e manufatti rinvenuti nella zona. L'abbazia probabilmente era destinata al rito greco, quale era praticato dai Basiliani, infatti in origine era annessa ad un convento basiliano di cui non resta alcuna traccia. Affascinano i resti visibili dell'abbazia: il campanile, parte dell'abside e tratti di mura, passando tra le pareti rimaste in piedi si comprendono gli elementi della tecnica costruttiva greca come anche l'ubicazione che vede le tre absidi rivolte ad oriente e la facciata ad occidente, straordinaria testimonianza dell'importanza del culto religioso nella Calabria.



Staiti (RC),
campanile della Chiesa di Santa Maria delle Vittorie

FESTE E RITI POPOLARI

- Festa patronale di Sant'Anna, 24/26 luglio. La tradizionale ricorrenza delle festività inizia il 24 luglio con la fiera del bestiame e gli stand. La sera (a'chianata) il simulacro della Santa viene trasportato processionalmente alla chiesa di Santa Maria delle Vittorie.
- Sagra dei "maccarruni e carni i crapa", seconda domenica di agosto.
- Sagra del cinghiale, ultima domenica di dicembre.

Bibliografia

AA.VV., De Marco Angelina, Elmo Italo, Lazzarini Ruggero, *Rituali e Misteri Arbëreshe*, Castrovillari, Grafica del Pollino, 1992.

AA.VV., *La Chiesa Bizantina albanese in Calabria*, Cosenza, Bios, 1994.

AA.VV., *La questione arbëreshe*, Lungro, Marco, 2006.

AA.VV., *Viaggiare in Calabria*, Catanzaro, Abramo Printing & Logistics S.p.a., 2009.

Altimari Francesco, Savoia M. Leonardo (a cura di), *I dialetti Italo- Albanesi*, Roma, Bulzoni, 1994.

Bavasso Nicola, *Ungra, katund i Arbëreshë,* Lungro, Masino, 2004

Bevilacqua Egidio, Vecchione Stefano, *Calabria. Saperi e sapori del Mediterraneo*, Camigliatello Silano, La Dea, 2004.

Bianchi Federico di Castelbianco, *Approdare in Calabria. Guida ai porti turistici*, Roma, Edizioni Scientifiche Ma.Gi. srl, 2007.

Bisignano Ottavio Amilcare, *Il volo delle aquile*, San Demetrio Corone, Macrì, 2003

Bolognari Mario, *Il silenzio della tradizione*, Sciascia, Caltanissetta - Roma 1978.

Bruno Vincenzo, *Kushqia... Un fidanzamento arbëreshe*, Lungro, 2004.

Carlino Carlo, *La Calabria, le Calabrie, i calabresi*, Cosenza, Progetto 2000, 2003.

Catanese Ermelinda, *Acquaformosa e le sue tradizioni*, Roma, Tesi di Laurea 1969-1970.

De Marco Pasquale, Elmo Italo, *Costumi degli albanesi d'Italia*, Cosenza, Mit, 1990.

Dorsa Vincenzo, *Su gli Albanesi, Ricerche e Pensieri*, Napoli, Tipografia Trani, 1847.

Elmo Italo, Kruta Evis, *Ori e Costumi degli Albanesi,* Castrovillari, Il Coscile, 1995.

Emmanuele Demetrio, *Arberia: storia-cultura-folklore*, Castrovillari, Il Coscile, 1988.

Fortino Eleuterio, *Liturgia Greca*, Roma, Chiesa di S. Atanasio, 1970.

Giudice Giovanni, *Shin Mikelli Shin Koll* (San Michele a S. Nicola). Breve esposizione storica sull'origine del paese e la chiesa sul monte del S. Angelo. Culto di S. Michele. Canti religiosi e popolari. Il matrimonio, Catanzaro, 1997.

Guagliardi Damiano, *La diversità arbëreshe (La formazione, la storia, l'insediamento)* Vol.1, Cosenza, Cerbone, 2003.

Guzzardi Demetrio, Vecchione Stefano, *La Calabria Cristiana tra Oriente e Occidente,* Camigliatello Silano, La Dea, 2003.

Marco Costantino, *Gli arbëreshe e la storia*, Lungro, Marco, 1996.

Mazziotti Giuseppe, Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano, Cosenza, Progetto 2000, 1994.

Mazziotti Innocenzo, *Immigrazioni Albanesi in Calabria nel XV secolo*, Castrovillari, Il Coscile, 2004.

Principe Ilario, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Vibo Valentia, Mapograf, 1993.

Rennis Giovan Battista, *La tradizione popolare della comunità arbëreshe di Lungro*, Castrovillari, Il Coscile, 2000.

Siciliano Giuseppe Carlo, *La diversità arbëreshe (I luoghi e gli uomini)* Vol.2, Cosenza, Cerbone, 2003.

Vecchione Stefano, *Calabria. Torri e castelli tra mare e cielo. Conquiste saracene e difesa dell'identità*, I edizione, Camigliatello Silano, La Dea, 2003.

Vecchione Stefano, *Castelli e Torri Costiere della Calabria*, Camigliatello Silano, La Dea, 2003.

De Leo Pietro, *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.

Valente Gustavo, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle Centrale, Frama's, 1973.

Sitografia

Provincia di Cosenza

Comunità valdesi ed occitane

www.comune.guardiapiemontese.cs.it
www.comune.sanvincenzolacosta.cs.it
www.sansistodeivaldesi.it

Altri siti web

www.comune.torrepellice.to.it
www.fondazionevaldese.org
www.studivaldesi.org
www.valdesidipignano.it

Comunità italo-albanesi

www.comunediacquaformosa.it
www.comune.castroregio.cs.it
www.comune.cervicati.cs.it
www.comune.cerzeto.cs.it
www.comunedicivita.it
www.falconaraalbanese.net
www.comune.firmo.cs.it
www.comune.frascineto.cs.it
www.comune.lungro.cs.it
www.comune.mongrassano.cs.it
www.comune.plataci.cs.it
www.comune.sanbasile.cs.it
www.comune.sanbenedettoullano.cs.it
www.comune.sancosmoalbanese.cs.it
www.comune.sandemetriocorone.cs.it
www.comune.sangiorgioalbanese.cs.it
www.comune.sanmartinodifinita.cs.it
www.comunesantacaterinaalbanese.it
www.comune.santasofiadepiro.cs.it
www.comune.spezzano-albanese.cs.it
www.comune.vaccarizzoalbanese.cs.it

Provincia di Crotone

Comunità italo-albanesi

www.comune.carfizzi.kr.it
www.comune.pallagorio.kr.it
www.comune.sannicoladellalto.kr.it

Provincia di Catanzaro

Comunità italo-albanesi

www.comune.caraffa.cz.it
www.comune.maida.cz.it

Altri siti web

http://carfizzi.celeste.it
http://castroregio.jimdo.com
www.arberiatv.it
www.arbitalia.it
www.asainfo.it
www.castriotascanderbeg.it
www.comune.gizzeria.cz.it
www.comune.marcedusa.cz.it
www.falkunara.com
www.galkroton.it
www.guzzardi.it
www.jemi.it
www.misiti.it
www.missarbereshe.it
www.mondoarberesco.it
www.prolocovena.org
www.radio-skanderbeg.com
www.ungra.it

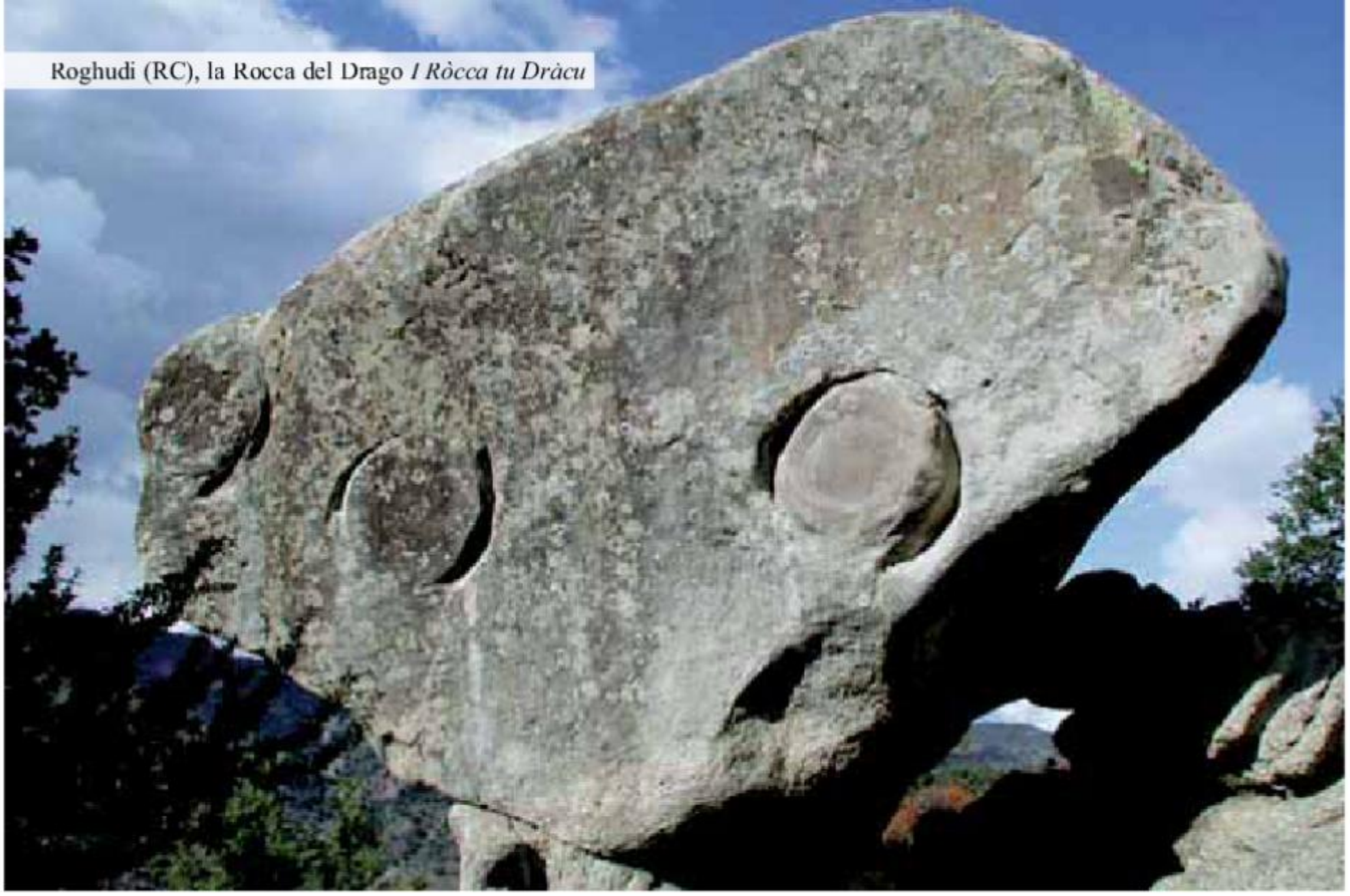
Provincia di Reggio Calabria

Comunità grecaniche

www.comune.bagaladi.rc.it
www.comunedibova.it
www.comune.bovamarina.rc.it
www.comune.brancaleone.rc.it
www.comunedicondofuri.it
www.comune.melitodiportosalvo.rc.it
www.comune.palizzi.rc.it
www.comuneroccafortedelgreco.it
www.comunediroghudi.it
www.comune.sanlorenzo.rc.it
www.comune.staiti.rc.it
www.presepeviventebagaladi.it

Altri siti web

www.areagrecanica.it
www.cm-caposud.it
www.conservatoriogrecanico.it
www.galareagrecanica.it
www.grecanica.com
www.greciacalabra.net
www.locride.altervista.org
www.mobitaly.it
www.palearíza.it
www.wikipedia.it
www.xenodokia.blogspot.com



Roghudi (RC), la Rocca del Drago *I Ròcca tu Dràcu*

Referenze fotografiche

Bavasso Saverina • 38.
Bevilacqua Egidio - archivio La Dea Editori • 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 75, 76, 78, 81, 83, 84, 89, 90, 91, 94, 95, 96, 97 (1), 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125.
Comune di Bagaladi (RC), archivio Presepe Vivente di Bagaladi • 97.
Comune di Carfizzi (KR), archivio Sportello Linguistico • 79, 80.
Comune di Falconara Albanese (CS), archivio Sportello Linguistico • 28 (1).
Comune di Pallagorio (KR), archivio Sportello Linguistico • 82.
Comune di Plataci (CS), archivio Sportello Linguistico • 44.
Comune di San Cosmo Albanese (CS), archivio Sportello Linguistico • 53.
Comune di San Nicola dell'Alto (KR), archivio Sportello Linguistico, foto Patrizia Curcio • 85, 86, 87, 88.
Comune di Vaccarizzo Albanese (CS), Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë • 77.
"Impressioni Meridiane", foto Donadio Gianfranco • 20 (1).
"Kermesse Occitana", foto Guzzi Francesco • 9.
Ponte Franco • 57 (1).
Pro Loco di Spezzano Albanese (CS), archivio "Miss Arbëreshe" • 15, 18 (1), 22, 60, 63, 66 (1), 71 (1), 73, 74, 90 (1), 94.
Pro Loco di Vena di Maida (CZ), foto Panza Francesco • 92, 93.
www.areagrecanica.it • 100.

I numeri si riferiscono alle pagine, i numeri tra parentesi si riferiscono alle foto

©LADEA

new Sila®

tourists service agency

Via Roma, 16 • 87052 Camigliatello Silano (CS) Italy
tel. e fax +39 0984 578125 • cell. +39 335 6689611
www.newsila.it • ladea1@alice.it

ISBN 978-88-88557-42-7

www.ladeaeditori.it

€ 15,00